Anno 61 — TORINO, Martedì 7 Giugno 1927 - Anno V — Prima edizione MATTINO — Num. 134

ABBONAMENTI

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

La rottura tra Jugoslavia e Albania

Come si è svolto l'incidente - L'intransigenza di Belgrado — L'azione conciliatrice dell'Italia — Tirana si rivolge alla Società delle Nazioni

Tirana, 6, notte.

L'Ufficio Stampa del Governo albanese comunica all'Agenzia Stefani la seguente nota esplicativa intorno agli incidenti col Regno S.H.S.:

«Il giorno 27 Maggio u. s. le autorità di Durazzo effettuarono una perquisizione nel domicilio di Vouk Giuraskovic, suddito albanese, e tali misure furono ampiamente giustificate dalla scoperta di carte compromettenti, tali da svelare una certa attività diretta contro la sicurezza dello Stato. In seguito al sequestro di tali carte, il detto Giuraskovic venne deferito alle autorità giudiziarie competenti. Per questo fatto, l'incaricato di affari del Regno S.H.S. a Tirana fece passi presso il Ministero degli Affari Esteri della Repubblica, chiedendo che fosse rimesso in libertà il Giuraskovic sotto il pretesto che egli sarebbe stato un impiegato al servizio della Legazione jugoslava. Tale asserzione, a giusto titolo, ci sembrò così insufficiente come ingiustificabile, poichè il Governo albanese non era stato mai informato di una qualità ufficiale qualsiasi del suddetto Giuraskovic, e d'altra parte, anche fosse stato così, un semplice cittadino albanese incaricato di un servizio presso una Legazione avente sede a Tirana od un diplomatico, non avrebbe potuto in alcun modo far valere il diritto di immunità e di extraterritorialità della sua abitazione privata che, inoltre, era posta in una città diversa da quella della sede della sua Legazione. Tuttavia, in seguito alle insistenze dell'incaricato di affari jugoslavo, il Governo albanese si era proposto di esaminare la questione con uno spirito eccezionalmente deferente, e ciò non era affatto ignorato dall'incaricato di affari serbo-croato-sloveno allorquando egli, il 31 maggio scorso, inviò al ministro degli Affari Esteri una lettera di veemente protesta, e nella quale fra l'altro si rilevano alcuni apprezzamenti particolarmente vigorosi all'indirizzo del Governo albanese, di cui egli qualifica l'atteggiamento come brutale e contrario al diritto internazionale.

«Il Governo albanese credette allora di dover far rilevare all'incaricato di affari jugoslavo che la suddetta lettera non era tale da assecondare le proprie disposizioni concilianti e da accelerare la felice soluzione progettata con una azione parallela estremamente amichevole, sia a mezzo del rappresentante jugoslavo a Tirana, sia pel tramite della Legazione albanese a Belgrado. Il Governo albanese, spiegando tutti i suoi sforzi per persuadere il Governo jugoslavo a fare addolcire i termini della lettera del 31 maggio, e subordinando a tale attenuazione di forma la scarcerazione immediata del detenuto, diede — in questa circostanza — una prova illimitata dello spirito di moderazione albanese. S. E. il Presidente della Repubblica, associando i suoi nobili sforzi a quelli del suo Governo, fece pervenire a S. E. il Ministro degli Affari Esteri del regno Serbo-croato-sloveno un messaggio personale, il cui contenuto cortese e pacifico rimase disgraziatamente senza frutto, poichè quest'ultimo confermò che l'incaricato di affari aveva agito secondo i suoi ordini. Così, dopo parecchi giorni di una attività nella quale la nostra crescente moderazione non conobbe nè tregua, nè limiti, noi abbiamo provato la dolorosa sorpresa di ricevere — come risultato dell'intransigenza del Governo di Belgrado — la richiesta di vistare i passaporti dell'incaricato di affari e quelli del personale della Legazione del Regno jugoslavo a Tirana. Il Governo albanese, per oltre 48 ore da quel momento, cercò invano di fare ritornare il Governo dello Stato vicino su tale decisione, ed infine, con suo vivissimo rammarico, ha dovuto fare accompagnare ieri nel pomeriggio fino al loro imbarco a Durazzo i membri ed il personale della Legazione jugoslava, con tutti gli onori che comportano il loro rango e qualità. Il Governo albanese si è ugualmente rivolto al Segretariato della Società delle Nazioni per esporsi i fatti suddetti».

La parte dell'Italia

Roma, 6, notte.

Dalle circostanze che hanno portato all'interruzione dei rapporti diplomatici tra l'Albania e la Jugoslavia emergono in modo chiaro i termini della questione. Com'è noto, l'incidente ha origine dall'arresto operato dal Governo albanese del suddito albanese Giuraskovic, fiduciario della Legazione jugoslava a Tirana, essendo risultato al Governo albanese che costui svolgeva un'azione di spionaggio. Prima di procedere all'arresto del Giuraskovic, il Governo di Tirana si rivolse alla Legazione jugoslava perchè gli fosse precisata la posizione di costui rispetto alla Legazione stessa. Alla richiesta del Governo albanese fu risposto in modo vago. Fu detto che il Giuraskovic era una specie di dragomanno, ciò che escludeva che la funzione del Giuraskovic rivestisse carattere diplomatico. Al Governo di Tirana non risultava alcuna notifica formale concernente la qualità di interprete della Legazione jugoslava del Giuraskovic e, pertanto, la richiesta albanese non era soltanto un atto di cortesia, ma tendeva altresì ad accertare se la Legazione stessa avesse elementi circa tale notifica. Essendo risultato dalla risposta della Legazione che tali elementi non c'erano, il Governo di Tirana fece eseguire una perquisizione presso Giuraskovic, dalla quale il Governo albanese trasse la prova dell'azione di spionaggio esercitata a danno dell'Albania e procedette all'arresto del Giuraskovic stesso.

La questione si complicò in seguito al tono di una nota che l'incaricato di affari jugoslavo di Tirana rimise al Governo albanese, nota redatta in termini tali da indurre il Governo albanese, nonostante le sue tendenze conciliative, a ritenere come pregiudiziale il ritiro o l'attenuazione della nota stessa, prima di rimettere in libertà il Giuraskovic. Frattanto le indagini espletate confermarono la cittadinanza albanese del Giuraskovic e la mancanza di alcuna notizia di lui quale membro della Legazione jugoslava. Il Governo albanese, procedendo all'arresto del Giuraskovic, esercitava un suo elementare diritto di sovranità. Nonostante ciò e la richiesta del Governo di Tirana che venisse attenuato il tenore della nota prima di scarcerare il Giuraskovic, il Governo di Belgrado rifiutò di discutere sui termini della nota sinchè non fosse stato liberato il Giuraskovic.

L'atteggiamento della Jugoslavia, ispirato alla ricerca di un successo diplomatico per il proprio prestigio di potenza balcanica, mettendo il Governo albanese in una posizione assai delicata, conduceva alla rottura diplomatica. L'incaricato di affari jugoslavo, chiesti ed ottenuti i passaporti, a mezzanotte di sabato lasciava l'Albania, imbarcandosi su di un piroscafo jugoslavo che era pronto nel porto di Durazzo.

Mette conto di rilevare che, durante le fasi dell'incidente, l'azione svolta dall'Italia è stata quella di consigliare al Governo albanese ogni moderazione per indurlo a rinunciare la condotta remissiva che si è rivelata nelle proposte avanzate e dal Governo jugoslavo respinte. Allorchè si seppe la decisione della Jugoslavia di pretendere che Giuraskovic fosse rimesso in libertà senza alcuna condizione, il ministro Bodrero fu incaricato di fare presente al Governo di Belgrado la gravità della situazione e di presentare altresì una proposta transazionale, che non toglieva alla Jugoslavia alcuna delle soddisfazioni che pretendeva e che teneva anche conto delle ragioni di dignità affermate dal Governo albanese. Nonostante la tempestività di tali suggerimenti e proposte, la decisione presa da Belgrado veniva eseguita.

Tutti i giornali mettono in rilievo il carattere irrequieto e rissoso dell'azione politica jugoslava, che ha originato l'odierna rottura, e rifanno la storia degli avvenimenti.

La Tribuna conclude il suo commento così:

«Complicazioni in vista? Non se ne prevedono. Che due paesi possano vivere anche senza rappresentanze diplomatiche è provato (per riferirci a un precedente recentissimo) dalla Gran Bretagna e dalla Russia. Naturalmente, date le complicazioni della frontiera, il caso jugoslavo-albanese è di natura più delicata».

Il Giornale d'Italia scrive che alla rottura diplomatica si è giunti da parte del Governo Jugoslavo per una causa e in una forma che ogni imparziale osservatore non potrà riconoscere molto giustificata.

I posti di frontiera rafforzati e il traffico interrotto dalla Jugoslavia

Vienna, 6 notte.

Le relazioni diplomatiche fra la Jugoslavia e l'Albania sono state rotte ieri. Le due giornate festive della domenica e della Pentecoste, con la relativa chiusura delle redazioni dei giornali e delle Agenzie, non permettono di raccogliere a Vienna particolari di questo atto, dovuto, come è noto, al mancato rilascio da parte del Governo di Tirana del suddito albanese Giuraskovic, addetto alla Legazione jugoslava e arrestato sotto l'accusa di spionaggio. Ma interessante è che la Jugoslavia, dopo di avere protestato a Tirana per ottenere il rilascio di un suddito albanese, ieri sera abbia consegnato i passaporti al ministro di Albania a Belgrado, Cena Beg, che, come è noto, è suddito jugoslavo: nativo di Kossovo, Cena Beg non ha mai rinunziato alla cittadinanza jugoslava. Subito dopo la partenza dall'Albania del personale diplomatico e consolare jugoslavo, il traffico da parte della Jugoslavia è stato interrotto e i posti di frontiera rafforzati.

Quali siano i criteri che hanno indotto il ministro degli Esteri, Marinkovic, a compiere un passo che certo non è il più indicato a determinare il miglioramento dei rapporti, di cui lo stesso Marinkovic si era andato proclamando fautore, noi non sappiamo. Alle assicurazioni di buona volontà che da Belgrado hanno continuato a giungere non abbiamo, d'altro canto, mai creduto. Se si volesse però congetturare, non sarebbe da escludere l'ipotesi che la Jugoslavia, vista l'impossibilità di indurre l'Italia a dichiarazioni e trattative in merito all'Albania, tenti di avvalersi dell'ultimo insignificante incidente per creare una questione albanese su nuove basi e provare a giungere così alla mèta per via indiretta.

Secondo dispacci dell'ultima ora, Cena Beg anche dopo la rottura ha insistito negli sforzi per un componimento del conflitto e si è rivolto ad Ahmed Zogu personalmente per ottenere il rilascio del dragomanno sperando che in tal modo il Governo jugoslavo avrebbe revocato il provvedimento preso. La tutela degli interessi jugoslavi in Albania verrebbe assunta dalla Francia. Quanto all'impressione che Belgrado ha provato all'annunzio della rottura, i telegrammi parlano di grande sorpresa, sebbene il conflitto sorto in seguito all'arresto del Giuraskovic avesse già in certo senso preparato gli animi. Ad ogni modo, si deplora che un fatto definito di scarsa importanza abbia potuto avere tante serie conseguenze politiche.

I giornali belgradesi mettono particolarmente in rilievo una frase del presidente del Consiglio, Vukicevic, il quale ha detto che la rottura dei rapporti coll'Albania non avrà ulteriori ripercussioni. La «Politika» riversa sull'Albania la responsabilità della rottura, rimproverandole di aver ceduto a pressioni straniere. Dal commento della «Politika» appaiono altresì i reconditi fini del Governo di Belgrado: «Bisogna — essa conclude — chiedere subito alla Società delle Nazioni che esamini la situazione creata dal patto italo-albanese, non potendo la Jugoslavia assumersi nessuna responsabilità per le eventuali conseguenze». Il «Riete», pure attribuendo all'Albania tutta la colpa, deplora che il Governo jugoslavo abbia lasciato arrivare le cose a tal punto. Il giornale non condivide l'ottimismo del presidente del Consiglio, anzi dice che la situazione è serissima. Secondo il «Vreme», la Jugoslavia si trova di fronte non ad un malinteso o ad una scorrettezza da parte dell'Albania ma ad un episodio che rientra in tutto un sistema mirante a farle perdere la pazienza ed a comprometterla agli occhi del mondo. Si capisce come i giornali jugoslavi non ci si possa attendere diverso linguaggio.

I. Z.

Quel che scrive il «Temps»

Parigi, 6, notte.

L'incidente di Tirana ricomincia a far battere le fantasie. E, come era da prevedere, dà occasione ad un pullulare di giudizi artificiosi o parziali. Il Temps, dedicando alla rottura dei rapporti diplomatici serbo-albanesi l'articolo di fondo, entra in argomento col abito preludietto catastrofico:

«La crisi è seria a causa delle circostanze che danno ad ogni questione che interessa direttamente l'Albania un carattere particolare. Tutti si rendono conto che in questo momento è là che si trova per l'Europa quello che si è usi a chiamare il punto nevralgico. Vi sono ragioni per temere infatti che ogni incidente — anche insignificante per sè stesso — faccia rimbalzare le divergenze italo-jugoslave relative alla interpretazione del trattato italo-albanese di Tirana e che ne conseguano complicazioni dal punto di vista della situazione internazionale considerata nel suo insieme».

Dopo avere allarmisticamente parlato di un «reale pericolo per il mantenimento della pace in generale, il giornale prosegue:

«La sospensione dei rapporti diplomatici fra Belgrado e Tirana può avere per conseguenza di far entrare la questione albanese in una fase assolutamente nuova. Siccome è stabilito che il Governo di Ahmed Zogu non ignorava la qualità di interprete della Legazione jugoslava di Giuraskovic al momento in cui ha fatto procedere all'arresto di questi, sarebbe difficile negare il carattere essenzialmente politico dell'affare. La questione si presenta esclusivamente tra Belgrado e Tirana e gli sviluppi della situazione ci fisseranno sul punto di sapere se l'Albania sia realmente un paese indipendente che agisce coi suoi propri mezzi nella pienezza della sua sovranità, o se subisce delle influenze che cercano di servirsi di essa per colpire indirettamente la Jugoslavia. E' noto con quale attenzione la Francia e la Gran Bretagna si sforzino da parecchi mesi di favorire il regolamento delle divergenze italo-jugoslave relative all'Albania, preconizzando conversazioni dirette tra Roma e Belgrado. E' ovvio dire che tutte le influenze utili si eserciteranno ora più che mai nel senso della più larga conciliazione e di un pronto regolamento di tali questioni. Tutto conferma che Marinkovic da prova delle migliori disposizioni per quello che riguarda i negoziati da intavolarsi con Roma circa l'insieme delle relazioni italo-jugoslave. Se si è animati, da parte italiana, dalla stessa buona volontà non si mancherà — a proposito dell'affare Giuraskovic — di fare udire a Tirana i consigli di prudenza e di moderazione che le circostanze attuali impongono. In una questione che si pone esclusivamente tra la Jugoslavia e l'Albania e nella quale l'Italia non è direttamente in causa, il Governo di Roma può associarsi con piena fiducia agli sforzi delle altre Potenze tendenti ad affrettare un accordo accettabile per le due parti in presenza. Anche se la questione — così limitata alle sole relazioni tra il Regno dei serbo-croati-sloveni e la Repubblica albanese — dovesse essere portata dinanzi al Consiglio della Società delle Nazioni, tale procedura non comporterebbe gli inconvenienti ed i rischi che le si scoprivano quando si prese in esame l'eventualità di portare a Ginevra il problema albanese nel suo insieme. Il mantenimento ed il consolidamento della pace devono essere la prima preoccupazione delle Potenze coscienti della responsabilità che esse si assumono dinanzi al mondo civilizzato. Questo punto di vista è il solo che deve prevalere nella nuova crisi albanese.

«Il fatto che le relazioni diplomatiche fra la Jugoslavia e l'Albania sono rotte, non implica in nessun modo uno stato di conflitto dichiarato fra i due paesi e si può sperare che tanto da una parte come dall'altra si faranno sforzi per evitare con la maggiore cura qualsiasi imprudenza tale da creare un vero pericolo nelle regioni di frontiera. Non bisogna che degli atti di violenza in quella regione possano far supporre che l'Albania è minacciata e forniscano con ciò un pretesto qualsiasi per un intervento le cui conseguenze sarebbero gravi sotto tutti i punti di vista».

"Direttissimi,, in cielo

In 43 ore di volo il "Bellanca,, è giunto da New York in Sassonia (6900 km.)

battendo per 1000 km. il record di distanza stabilito da Lindbergh

Disceso a 150 Km. a sud-ovest di Berlino per mancanza di benzina, riprende il volo attraverso la pioggia fino a Cottbus, a 100 Km. dalla Capitale, e costretto nuovamente ad atterrare, spezza l'elica — I Berlinesi preparano oggi accoglienze trionfali a Chamberlin e al suo compagno milionario

BERLINO, 6, notte.

Due nomi acquistano oggidì d'un colpo l'aureola della celebrità mondiale: Chamberlin e Cottbus; l'arditissimo aviatore americano che ha pilotato Miss Columbia da New York fino in Germania, e la cittadina dove ha dovuto forzatamente fermarsi il grande uccello meccanico, dopo essersi una prima volta risollevato dal suolo momentaneamente toccato.

Dall'oceano al continente

Solo domani Chamberlin potrà fare il suo ingresso trionfale a Berlino; stasera egli dorme profondamente a Cottbus. Egli ha rifiutato di abbandonare il suo Miss Columbia per compiere a bordo di un altro velivolo l'ultimo piccolo tratto che lo separa da Berlino. Qui egli giungerà in volo sulla stessa macchina con la quale ha varcato l'oceano, dopo che le saranno state apportate le non difficili riparazioni rese necessarie dall'atterraggio alquanto brusco in Cottbus.

Riassumiamo i dati del grande volo. Partito da New York alle 11 antimeridiane (ora nostra) di sabato, egli segue la costa americana fino alla Nuova Scozia, sorvola l'Atlantico in 24 ore circa, ed alle 9 di sera della domenica è avvistato sulla costa meridionale dell'Inghilterra. Il volo dall'America in Europa è riuscito. Le ultime incertezze sulla mèta precisa del viaggio si dileguano quando si apprende che il Miss Columbia punta direttamente verso est sulla via di Berlino. Ma qui la fortuna, che finora ha assecondato l'ardimentoso Chamberlin, sembra abbandonarlo. A Berlino la radio ed i fogli volanti distribuiti durante la notte nelle piazze principali, diffondono la notizia che il Miss Columbia è segnalato alle quattro sul Reno, al di qua del confine occidentale della Germania.

Il pollo e le bottiglie di birra

A Berlino i curiosi si erano dati convegno intorno al campo di aviazione di Tempelhof ed a migliaia hanno assiepato tutti gli accessi. La spianata era tenuta sgombra con la più rigorosa severità dalla polizia a piedi ed a cavallo. Per deludere la vigilanza degli agenti che custodivano gli ingressi, furono messe in opera dai più astuti le trovate più originali. Parecchi affermarono di essere fratelli, nipoti e zii di piloti conosciuti nel campo di aviazione. Fotografi ed operatori cinematografici erano affluiti da ogni parte. Qualcuno comparve con un pacchetto da consegnare in proprie mani a Chamberlin, appena fosse arrivato. Un rosticciere si presentò con due magnifici polli destinati al pilota. Un altro portava un magnifico mazzo di fiori, dicendo di essere incaricato da una nota ditta di recapitarlo. Ma tutti questi fantasiosi tentativi si infrangevano dinanzi alla diffidenza degli agenti, che respingevano tutte le persone non munite della tessera sacramentale.

Fra coloro che per ore ed ore attendevano il sospirato arrivo del Miss Columbia fu notato l'ambasciatore degli Stati Uniti. E' stato raccontato che Chamberlin poco prima di partire da New York, disse che si recavano a bere un bicchiere di birra Pilsen alla salute dei newyorkesi, appena giunti. Rifacendosi a questo augurio dell'aviatore, i funzionari dell'Ambasciata americana portarono solennemente al campo di aviazione una bottiglia di birra. Essa rimase in fresco buona parte della giornata.

Quando, verso l'alba, si facevano le previsioni più ottimiste circa il prossimo arrivo di Chamberlin, un gruppo di aeroplani si levò dal campo di Tempelhof per volargli incontro. Ogni tipo di aeroplano in uso nella flotta aerea commerciale tedesca era rappresentato: un Dornier, Rohrbach, Yunkers, Albatros, ed un Fokker. A bordo di uno di essi era come radiotelegrafista, lo stesso tecnico che adempì tale mansione a bordo dello Zeppelin che si recò dalla Germania in America. Ad un certo punto si credette che fra gli altri aeroplani che erano apparsi all'orizzonte fosse il Miss Columbia. E l'orchestrina del campo di aviazione intonò musica americana. Ma era un falso allarme. Poco dopo l'Ambasciatore americano si allontanava dal campo. Rimaneva soltanto issata, su un altissimo pennone metallico, una piccola bandiera con i colori le strisce e le stelle degli Stati Uniti a testimoniare che Chamberlin, anche se non arrivava oggi a Tempelhof, era tuttavia vittorioso.

A 150 Km. dalla mèta

Grazie ad un servizio di segnalazione e di notizie quasi nullo, si diffonde finalmente, dopo l'attesa, una informazione secondo la quale il Miss Columbia è stato costretto a posarsi a terra a non grande distanza dalla mèta. Esaurita la sua provvista di benzina, il Miss Columbia è sceso in un campo presso Bischofsrode, a circa 150 chilometri a sud-ovest di Berlino, pochi minuti dopo le sei del mattino.

L'atterraggio è avvenuto dunque dopo 43 ore di volo ininterrotto (dieci più di Lindbergh), e 6900 chilometri di percorso (Lindbergh ne fece 5835).

L'aviatore ha scelto per la discesa un territorio boscoso, che male si presta ad atterraggi improvvisi, un campo sul quale il Miss Columbia si posa lievemente. Le prime persone accorse trovano Chamberlin ed il suo compagno di viaggio Levine in piedi, dinanzi all'apparecchio, che reca l'indicazione: «L. X. 237», e sul fianco: «140 Columbia Air Craft Corporation, New York».

Chamberlin si rivolge subito ai sopraggiunti spiegando loro alla meglio che gli occorre di avere al più presto della benzina. Dopo un poco gli sono procurate, da alcuni automobilisti, due latte da 50 litri ciascuna. Chamberlin si fa intanto rilasciare e sottoscrivere da una ventina di persone un processo verbale del suo atterraggio. Egli stesso riempie quindi il serbatoio, mentre l'altro passeggero, Levine, il milionario, si mostra assai nervoso e contrariato dalla forzata pausa.

Un breve dialogo in inglese si svolge tra qualcuno degli astanti e l'aviatore:

— Come è andato il volo?

— Contro la mia aspettativa — risponde Chamberlin — ho avuto un vento propizio alle spalle. Ho potuto traversare l'oceano tra la Nuova Scozia e l'Irlanda in circa 24 ore».

Quindi egli racconta di avere avuto buon vento sorvolando l'Inghilterra, e il vento veniva da sud. La traversata della Manica fu invece pessima per il vento e per la pioggia violenta, che percuoteva l'apparecchio.

«Ho sofferto la fame e la sete»

Sopra Boulogne-sur-Mer Chamberlin decise di proseguire in direzione nord-est. Con la carta e col compasso cercò di orientare il volo su Coblenza. Egli non sa se passò in realtà nel cielo di Coblenza; certo passò sopra Kassel alle 4,30. Quindi volò presso i contrafforti delle montagne dell'Hartz. Poco prima delle 5,30 si accorse che il serbatoio della benzina era quasi vuotato e decise allora l'atterraggio. Sorvolato un gruppo di laghetti, trovò tra due boschi una spianata che gli sembrò adatta. Qui infatti avvenne felicemente l'atterraggio.

Gli aviatori hanno dunque avuto difficoltà di orientamento. Sulla loro carta il percorso sul territorio europeo è segnato in rosso; esso portava assai più a nord del percorso effettivamente seguito, portava a Colonia e ad Hannover verso Berlino. Chamberlin ha dunque deviato fortemente verso il sud.

Dopo avere vuotato nel serbatoio i cento litri di benzina fornitigli, egli estrae il portafogli e paga con biglietti da dieci dollari.

— Durante il viaggio — egli dice — non abbiamo mangiato quasi nulla. Io ho sofferto la fame e la sete, ma ora dobbiamo affrettarci...

Chamberlin distribuisce alcune strette di mano e firma un certo numero di cartoline postali presentategli dagli astanti, e affida loro un pacco di lettere dall'America, che debbono essere impostate. Chamberlin prega pure di spedire un telegramma a sua moglie, per rassicurarla sulla propria sorte. Altrettanto fa Levine.

La ripresa del volo e l'accidente

Sotto la pioggia insistente egli riprende il volo. Sono le 9,35. La partenza avviene magnificamente.

A Berlino, intanto, appresa la circostanza dell'atterraggio a Bischofsrod e la successiva ripresa del volo, si rinnova l'attesa; ma questa si risolveva ancora in una delusione. Di nuovo tutte le previsioni si mostravano fallaci. Un'ora od un'ora e mezza poteva occorrere al Miss Columbia per compiere l'ultimo breve balzo fino a Berlino; ma questo tempo è trascorso da un pezzo senza che il tanto atteso aeroplano grigio e giallo si profilasse sul cielo. Stanca della lunga stazione, la folla assembratasi presso Tempelhof si è andata assottigliando gradatamente. Nessuna notizia per alcune ore perveniva più al pubblico. Nemmeno i maggiori giornali esponevano notizie alla propria sede, dove rarissimi curiosi stazionavano. Il pubblico si mostrava in complesso assai indifferente, giacchè anche le molte migliaia di persone addensatesi nella mattinata presso Tempelhof, sono ben poca cosa rispetto a ciò che può rappresentare in un giorno di festa la folla dell'enorme capitale di 4 milioni di anime.

Poscia la spiegazione del nuovo ritardo toglie ogni speranza di potere salutare per oggi Chamberlin. Il Miss Columbia è fermo paralizzato a Cottbus, ad un centinaio di chilometri da Berlino, in direzione di sud-est. Come mai in quella direzione, cioè fuori strada, se Chamberlin intendeva di giungere alla capitale? Il tempo chiaro, che regnava stamane su Berlino, non fu che una breve parentesi luminosa. Stasera piove anche a Berlino, e se nella Germania occidentale Chamberlin aveva trovato la pioggia, anche nella seconda tappa del volo sul territorio tedesco fu grandemente ostacolato nell'orientamento dalla nuvolaglia. L'aeroplano, deviando di molto dalla direzione prefissasi, si trovò sopra l'aerodromo di Cottbus: qui avvistato, fu segnalato a Tempelhof il suo passaggio. Mancarono poi, per un tratto, le notizie; cosicchè si credeva che Chamberlin avesse proseguito il volo, ciò che avrebbe potuto farlo cadere senza più combustibile in territorio polacco. In realtà, il combustibile era presto venuto a mancare e il Miss Columbia aveva dovuto nuovamente discendere al suolo in una località distante una diecina di chilometri da Cottbus.

Erano le 11,30. Il terreno sul quale Chamberlin dovette discendere, era molle e paludoso, cosicchè l'aeroplano capottava e l'elica rimaneva fratturata. Gli aviatori rimanevano fortunatamente incolumi ed in automobile vennero trasportati a Cottbus. Da Tempelhof, appena appresa la notizia del nuovo atterraggio forzato del Miss Columbia, partiva un grosso aeroplano trimotore, con a bordo un rappresentante del Governo, il consigliere dell'Ambasciata degli Stati Uniti, Pool, e due direttori della Compagnia di aeronavigazione Lufthansa.

A tavola

In circa un'ora l'aeroplano di soccorso è a Cottbus. Qui Chamberlin e Levine si stanno rifocillando in una locanda. Appena il Borgomastro ed altri cittadini di Cottbus accorsero in automobile sul luogo dell'atterraggio di Miss Columbia, le prime parole dei due americani furono per chiedere cibo e acqua per lavarsi. Nella sala da pranzo dell'albergo dove sono stati condotti, i due transvolatori dell'Oceano sono stati circondati da una siepe di ammiratori. Entrambi appaiono relativamente freschi di forza, benchè gli occhi cerchiati tradiscano le fatiche della lunga insonnia e della enorme tensione nervosa sopportata. Chamberlin è di aspetto gioviale, slanciato, biondo, con occhi azzurri. Il suo compagno per quanto più anziano, produce pure un'impressione di giovinezza. Essi sono assaliti dai presenti; ognuno vuole una stretta di mano o un autografo. Il Borgomastro prega Chamberlin di porre la sua firma nel libro d'oro della città di Cottbus. Egli firma colla sua chiara scrittura: «Clarence D. Chamberlin»; sotto di lui il compagno scrive: «Charles A. Levine». E' sotto, la data del giorno che resterà memorabile negli annali di Cottbus.

A Chamberlin è domandato, se egli abbia avuto fin dal principio l'intenzione di dirigersi su Berlino. Egli risponde che tale fu infatti il suo proposito fin da principio; ma non volle tuttavia farne il nome, temendo che gli accadesse disgrazia, come quando tentò la partenza per Parigi. Piuttosto che parlare, egli preferì agire. «Una volta giunti alla mèta, allora è il momento di parlare!». Levine, più stanco, sbadiglia, e alla domanda se sia affranto, risponde: «Ho molto sonno, ho dormito soltanto due ore. Chamberlin non ha potuto chiudere occhio. E' stata un'impresa avventurosa».

A Chamberlin è recato un telegramma, che sua madre ha inviato all'Ambasciatore degli Stati Uniti a Berlino. L'aviatore è raggiante nel ricevere il saluto di sua madre.

A Berlino sul Miss Columbia

Ma i visitatori ufficiali venuti da Berlino sollecitano una decisione sul programma da seguire. Le proposte sono due: la prima che gli aviatori pernottino a Cottbus e volino domani sino a Berlino col proprio apparecchio, dopo le necessarie riparazioni; l'altra proposta è che essi salgano sens'altro a bordo dell'aeroplano che porta il rappresentante del Governo e, ospiti di questo, si presentino subito a Berlino. Finalmente si decide che Chamberlin non proseguirà il viaggio con altro apparecchio che non sia il Miss Columbia. Dopo riparata l'elica, la macchina riprenderà il volo interrotto fino alla mèta prestabilita.

La stanchezza prorompe non appena cessato l'enorme sforzo di volontà e di nervi. Questa sera Chamberlin, evitando le accoglienze festose e rumorose della capitale, si abbandona nella quiete di Cottbus alla gioia di un sonno riparatore, e se il sonno non sarà troppo profondo e pesante gli sorrideranno in sogno le immagini dell'apoteosi che Berlino gli riserba. Ma il più bel sogno Chamberlin lo ha già realizzato col trionfo della sua impresa che aggiunge un nuovo alloro alla gloriosa serie dei trofei dell'aviazione del nuovo mondo.

LUIGI EMERY.

Anche una volta la genialità italiana, il senso tutto italiano delle costruzioni solide, dei progetti lucidi e delle realizzazioni precise ha avuto un clamoroso trionfo. Mentre ci inchiniamo al valore, all'intrepida e sapiente volontà dei mirabili aviatori che hanno condotto il Columbia dall'America al centro d'Europa in un solo volo, non possiamo tacere l'orgoglio che ci deriva dal fatto che ideatore della macchina portentosa è stato un ingegnere italiano.

Il volo di Lindbergh fu veramente un prodigio di audacia: improvviso, agile, saettante e, diremmo fantastico: esso ha sbalordito il mondo come un impareggiabile esempio di puro eroismo, come un colpo d'ala che ha rapito veramente la fortuna agli Dei. Dopo Lindbergh, Chamberlin con rinnovato coraggio ritenta l'impresa. Ma qui un altro ordine di emozioni e di considerazioni ci colpisce. L'aeroplano gigante progettato da Bellanca, pur nella prestigiosa baldanza dell'impresa, ci appare come qualcosa non certo di più meditato o calcolato, ma diremmo di più pratico. Dallo sport integrale siamo condotti verso il grande turismo, dal grande turismo intravediamo la possibilità di impensate e singolari comunicazioni aeree. Ci avviciniamo all'attuazione di scambi transoceanici che or non è molto appena sognavamo.

Tale senso di fiducia nell'avvenire dell'aviazione sorge non solo dal raid meravigliosamente compiuto, ma anche e specialmente dal come fu costruito l'apparecchio, dalla re-

sistenza che già aveva dimostrato, dalle proporzioni dell'impresa che, oltre il termine raggiunto, tende a sempre più vaste e sicure attuazioni. La macchina è condotta di un balzo al servizio della civiltà internazionale.

E non conta che all'ultimo un incidente, certo banale a confronto dell'abisso di cielo superato, abbia recato qualche danno all'elica, abbia sottratto alla bella avventura l'ultimo effetto, il coronamento spettacoloso: il record battuto resta indiscutibile, impressionante. La malignità della sorte, quello che si dice il caso, imponderabile, futile, fuggevole, ha intaccato la coreografia della storia, non la scienza; ma la saldezza della costruzione meccanica, l'eccellenza della tecnica, l'ottimo sfruttamento di tutto ciò che si può calcolare e prevedere, hanno condotto i piloti attraverso il cimento stesso con una eguaglianza di comportamenti e di risultati che sola basterebbe a dimostrare il dominio oramai raggiunto dall'uomo sull'avversità delle forze naturali.

L'aver a poco a poco spogliato il volo dei suoi elementi più leggendari, paurosi, e l'averlo condotto ad una concezione confidenziale, pacata, famigliare, è merito di questi aviatori recentissimi, i De Pinedo, i Lindbergh, i Chamberlin, che hanno offerto il proprio coraggio per togliere, diciamo così, la paura agli altri, che hanno fatto l'inverosimile per dimostrare appunto che esso è vero e realizzabile, ed è merito altresì dei costruttori, oltre ogni dire ispirati e circospetti, che ogni giorno ci presentano apparecchi più capaci di miracoli e ad un tempo più comodi, confortevoli, precisi, puntuali.

La sensazione già data dal comandante De Pinedo e che ora si rinnova è questa: regolarità e utilità. Più che lo stupore, tale duplice sensazione ci suscitano in noi da questo seguirsi di crociere aeree. E se così insistiamo, non è già per sminuire l'inebriante poesia delle gesta svoltesi al di sopra dei mari, dei monti, delle foreste immense, delle paludi sepolcrali, ma anzi per dare a quella poesia un senso più concreto e umano, per scoprirne l'intima fusione con il lavoro del cervello e del braccio, con le aspirazioni della nostra civiltà. Sentire questa travolgente civiltà in funzione di poesia vuol dire appunto comprenderne il profondo significato, accettare i suoi postulati come spunto a incessanti vittorie dello spirito sulla materia. Che un aeroplano giunga in perfetto orario come un treno non è già segno che l'avventurosa gioia dell'ignoto sia ridotta ai minimi termini, ma piuttosto che l'uomo ha esteso la sua potenza negli spazi più remoti con la serenità di chi compiutamente sa vivere. Questa è praticità ed insieme altezza ed emozione morale.

L'apparecchio Bellanca ha dato prova di essere meravigliosamente stabilizzato: il suo equilibrio meccanico ci fa ripensare all'armonia di certe antiche architetture latine, ove tutto è bello e tutto concorre con misura ed esatta proporzione alla perfezione dell'opera, ove il difetto come anche l'ornato ed il fregio abbiano uno scopo pratico tanto sono intonati i particolari alla bellezza del tutto. E ciò è bene, e ci conforta ognora più a sperare dall'intelligente operosità umana.

Questo si è voluto dire come omaggio all'ingegnere italiano che ha offerto alla stupenda organizzazione e valentia americana l'occasione di superare un nuovo, grandioso cimento.

Le due mogli felici

corrono incontro ai trionfatori

La veglia americana - Le preghiere, la radiotelefonia, la resa - Telefoni guastati dalle troppe chiamate - L'omaggio di Coolidge. — Levine aveva fatto testamento: 5 milioni di dollari — Egli si riprometteva l'invito a pranzo da Mussolini — L'imbarco delle signore

New York, 6, notte.

Le laudi di Chamberlin e di Levine salgono al cielo dalle piazze e dalle redazioni americane. In ogni chiesa la notte scorsa i pastori d'anime invitarono i fedeli a recitare preci per la salvezza dei due americani naviganti chissà dove nella notte tra l'Atlantico e l'Europa. Intanto la radiotelefonia teneva milioni di cittadini al corrente dei ragguagli che si avevano in proposito, attraverso l'intero Continente. I piazzali dinanzi agli uffici di tutti i grandi giornali americani rimasero assiepati dalla folla sino alle prime ore del mattino. Gli apparecchi telefonici di molte redazioni si guastarono sotto il peso dell'enorme massa di chiamate da parte del pubblico dei lettori.

Gli ambienti aviatori applaudono con entusiasmo le gesta di Chamberlin, intorno alla faciloneria del quale erano corse molte maldicenze. La idea di non portare seco alcun ufficiale di rotta gli era stata rinfacciata la settimana scorsa come una puerilità. C'erano colleghi che ridevano sotto i baffi, di questo pilota che non celava ogni tanto il suo disprezzo per gli strumenti più perfezionati. Ad esempio, poco prima che Chamberlin salpasse, un tale lo accostò e tentò di persuaderlo a provvedersi di un piccolo utensile automatico per la misurazione esatta e costante del livello della benzina nel serbatoio.

— Ne fo senza! — rispose l'aviatore. — Il mezzo migliore di questo accertamento consiste nel battere colle nocche delle dita contro la parete del serbatoio. Se si batte al di sotto del livello si ottiene un certo suono, mentre battendo al di sopra del livello medesimo se ne ottiene un altro; e si capisce tutto in un baleno.

Tuttavia, alcuni stentano ad entusiasmarsi per Chamberlin e Levine dicendo che, dopo tutto, non hanno fatto che un bis in idem. La palma, secondo costoro, spetta ancora a Lindbergh, quantunque sia innegabile l'ardimento manifestato dai suoi imitatori. Questi sottilizzatori dimenticano il Bellanca e scordano che questo monoplano segnerà una data nella storia dell'aviazione. La macchina disegnata dall'ingegnere italiano deteneva il record della resistenza del volo senza mèta, essendosi tenuto in aria 51 ore e 11'. Orbene, questo record è ora stato confermato in larghissima misura con un volo con mèta prefissa e rimane insuperato. I giornali in genere considerano che ogni nuovo volo transoceanico trova la sua giustificazione nelle cognizioni scientifiche che esso genera. Il Bellanca, il suo pilota ed il suo passeggero, affrontando un rischio grandissimo con premi decrescenti, hanno diminuito l'intervallo che dovrà trascorrere prima dell'immancabile apertura di regolari linee aeree tra il nuovo ed il vecchio mondo.

« La vostra meravigliosa impresa — *proclama il presidente Coolidge in un cablogramma a Chamberlin* — ha creato un nuovo record verso la conquista dell'aria. Il vostro paese si rallegra insieme con me della vostra salvezza dopo avere effettuato il primo volo diretto dall'America alla Germania al cui popolo avete recato il saluto del nostro ».

Il ministro Kellog in un telegramma di felicitazione a Chamberlin dichiara:

« Questo vostro volo darà maggiore slancio agli sviluppi di quell'aviazione commerciale che riducendo al minimo il tempo necessario per le comunicazioni dirette tra gli Stati Uniti e l'Europa non potrà a meno di accrescere fra i due Continenti ».

Si conferma che la signora Chamberlin avrebbe dovuto accompagnare il marito giacchè essa desiderava di passare alla storia come la prima donna che avesse attraversato l'Atlantico. L'improvvisa malattia della madre costrinse la signora ad abbandonare l'impresa e offerse al signor Levine il posto che occupava nella cabina.

Levine non ha che 30 anni ed è al culmine della carriera i cui inizi furono oltremodo romantici. Venne in America con una famiglia di emigranti polacchi, e dopo essere stato mozzo di sicilia, entrò nel commercio del ferraccio, elevandosi poco alla volta alle industrie meccaniche e formandosi un patrimonio di milioni. Prima di imbarcarsi sul Bellanca, egli aveva fatto testamento presso il suo notaio, e la sostanza che il Levine assegnava alla moglie era in cifra tonda di 5 milioni di dollari. Uomo fattosi da sè e capace di decisioni immediate, ebbe più volte a dichiararsi ammiratissimo di Mussolini. Fu probabilmente questa deferenza del fabbricatore e proprietario del Bellanca che, mentre perdurava il mistero sulla precisa destinazione europea del monoplano, fece parlare e riparlare ancora di Roma. Levine si guardò bene dallo smentire la voce. Anzi egli, ad un conoscente ebbe a dire:

— Mi imbarco e vado in Europa per le vie dell'aria, perchè avrei molto piacere ad essere invitato a pranzo da Mussolini.

Anche se la mèta esatta del Bellanca non era la Città Eterna, tutte le vie conducono a Roma, e può darsi che quest'uomo del quale, ora il mondo si occupa in tono assai differente di quello della stampa americana di sino a qualche giorno fa, veda esaudito il proprio desiderio.

Stanotte a mezzanotte le signore Chamberlin e Levine si imbarcheranno a bordo del piroscafo Berlin della linea Amburgo-America a destinazione di Brema dove giungeranno lunedì prossimo. Esse avevano deciso di partire domani sul Berlingaria, ma in seguito ad istanza del console generale von Lewinski hanno accettato l'invito loro trasmesso di compiere la traversata come ospiti della linea e del Governo tedesco.

Intanto si allestiscono a Washington le accoglienze a Lindbergh. Almeno centomila persone assisteranno alla cerimonia durante la quale il presidente Coolidge appunterà sul petto dell'aviatore la grande croce aviatoria. Il giorno fissato per la cerimonia è l'11 corrente. Coolidge ha battezzato questa data come il giorno di Lindbergh. (Daily Telegraph)

Ritorno a volo?

Parigi, 6, notte.

Secondo informazioni da Berlino al Petit Parisien Chamberlin conterebbe di recarsi da Berlino a Vienna e quindi a Roma e di là a Parigi e finalmente a Londra. Dalla capitale inglese egli avrebbe sin d'ora l'intenzione di ripartire col suo aeroplano verso New York e tentare così la traversata dell'Atlantico in senso inverso.

Due aviatori morti in Inghilterra durante una gara

Londra, 6, notte.

Due distintissimi piloti inglesi, il capitano Longton ed il maggiore Openshaw, hanno perduto oggi la vita in una corsa aerea Nell Bornemouth, durante una festa locale, nel corso della quale si dovevano svolgere delle esercitazioni aviatorie senza alcuna importanza e senza rischio evidente. I due aviatori stavano effettuando dei voli circolari a tutta velocità, quando le macchine si urtarono e precipitarono in fiamme. Il capitano Longton fu estratto cadavere dai rottami del suo apparecchio ed il maggiore Openshaw invece venne raccolto ancora in vita, ma spirò poco di poi all'ospedale. Montava una macchina colla quale aveva recentemente compiuto il suo viaggio di nozze.

Da Lindbergh al "Bellanca,,

Gli aspetti sentimentali ed i dati tecnici della splendida avventura

Londra, 6, notte.

I tre esseri più felici del mondo, o meglio del nuovo mondo, sono in questo momento Giuseppe Bellanca e le mogli di Chamberlin e di Levine.

Il primo, dopo lunghi anni di lotta per ottenere qualche riconoscimento nel campo della ingegneria aviatoria, ha visto realizzarsi il trionfo del velivolo da lui disegnato e ha assistito al glorioso accoppiamento di un nome italico all'impresa aviatoria di più lungo raggio che sia stata compiuta sino ad oggi. L'ingegnere Bellanca, a quanto cablografa il corrispondente newyorkese del *Daily Telegraph*, dichiara che il volo di Lindbergh e quello di Chamberlin provano a luce meridiana come non sia molto distante l'inaugurazione di linee aeroplaniche attraverso l'Atlantico per il trasporto passeggeri e di carico.

« Amore e baci »

Le due signore, che per 48 ore vissero nell'atroce dubbio di poter essere vedove senza saperlo, sono in visibilio. Esse non chiusero occhio nelle due ultime notti. Rimasero sveglie ad aspettare che le onde herziane recassero loro, attraverso l'immensità, qualche notizia positiva sulla sorte dei loro mariti. Si tenevano vicine l'una all'altra come per sorreggersi a vicenda nell'estenuante aspettazione. Ad un tratto, la notte scorsa trasudirono la buona novella che il monoplano era stato travisto al disopra dell'Inghilterra. Lo annunzio era stato diramato per il tramite della radiotelefonia al pubblico di tutti i teatri newyorkesi ed era stato accolto con applausi sonanti. Ma le due povere signore sapevano bene quanto incerto e problematico era il notiziario intermedio dei grandi voli, e il loro martirio cessava soltanto stamane allorchè perveniva la notizia ufficiale che Chamberlin e Levine erano sani e salvi in territorio tedesco. Le due signore si precipitarono prima al telegrafo, poi agli uffici delle Società di navigazione. Una parola di affetto per i loro cari scampati dai pericoli dell'oceano e un biglietto per l'Europa sul primo piroscafo in partenza. La signora Chamberlin ha cablografato al marito queste parole:

« *Ave Columbia! Mille evviva al mio meraviglioso ragazzo e al signor Levine. Amore e baci. Vengo a te il più presto possibile. Wilda* ».

Contemporaneamente il signor Levine riceveva dalla moglie questo cablogramma:

« *Ho seguito con preghiere, amore, orgoglio, fiducia il tuo grande volo. La famiglia ti manda tutto il suo affetto. Telegrafami subito. Mi imbarco tra poco per venirti incontro. Grace* ».

I due voli oceanici

Ciò esaurisce gli aspetti sentimentali della splendida avventura. Quelli tecnici affaccendano ora il mondo aviatorio. Il valore personale di Lindbergh e di Chamberlin è naturalmente fuori discussione. Ma il fattore supremo in voli come questi è piuttosto meccanico che umano. Le due macchine, relativamente piccole e di mediocre potenza, che hanno varcato l'Atlantico con l'agevolezza di un grillo che spicca un salto, vengono scrutate e discusse a distanza dagli esperti, caso mai racchiudessero il segreto tecnico di tutti i futuri sviluppi dell'aviazione. Monoplani entrambi, l'uno balzato dal cervello di un ingegnere italiano, l'altro modellato sulle linee e dietro la sorveglianza diretta del pilota che doveva montarlo.

Ambedue gli apparecchi sono muniti di un motore unico, il quale rassomiglia a un moscerino in confronto delle grosse macchine inchiavardate nelle fusoliere dei vasti apparecchi biplanici, ideati e fabbricati in Europa per le supreme prove aviatorie. Chi concepiva su questa sponda dell'Atlantico un veicolo che fosse destinato a volare di lunga lena intorno ai fianchi del globo terracqueo e non recasse a bordo almeno 600 o 700 cavalli di forza motrice? I monoplani di Lindbergh e di Bellanca non recano invece se non un motorino di duecento cavalli, uscito dalla medesima officina: due piccoli giuocattoli meccanici, perfettamente gemelli. Questa constatazione crea il dubbio che le difficoltà dei viaggi aerei su lunghissima distanza vengano aumentate dagli allestitori di questi voli, mentre poi all'atto pratico tutto riesce più facile che non si pensasse.

Qualcheduno rievoca l'uovo di Colombo, non soltanto sotto l'aspetto meccanico, ma anche sotto quello aviatorio. Lindbergh non ha mai studiato per ottenere un diploma di ufficiale di rotta. Anche Chamberlain si è limitato a scartabellare qualche atlante senza scervellarvisi sopra. Lindbergh inclinava semplicemente alla passione dei meccanismi. Chamberlin aveva iniziato la carriera facendo il « cow boy » nelle praterie e rimaneva fino a qualche anno addietro un volatore di terra, anzichè di mare, ossia digiuno di ogni nozione geografica su larga scala. Il suo compagno Levine, dal canto suo, prima di diventare milionario nell'industria meccanica, era stato un piccolo emigrante polacco e faceva il mozzo di stalla e non si era mai occupato, nè di bussole, nè di compassi. Questi uomini sono partiti dall'America per l'Europa geograficamente e aviatoriamente quasi a tastoni, nel buio, fra l'orrore dei competenti in materia. Eppure, hanno infilato su migliaia di miglia di distanza la via giusta, arrivando esattamente dove desideravano.

Anche questa difficoltà si riduce ad una fisima dopo queste prove provate. Naturalmente le deduzioni non vanno esagerate. Ma sta di fatto che una volta risoluti a volare, per esempio, dall'estrema punta di Terranova al promontorio di Cornovaglia, e messisi in viaggio senza farvi gran caso, la faccenda tende a semplificarsi per via. Ogni nuovo passo umano verso le grandi realizzazioni meccaniche distrugge un capitolo di romanzo. Il volo del « Bellanca », dopo quello di Lindbergh, ne ha distrutto parecchi.

Nessuno qui in Inghilterra si sente indotto dalla vittoria del « Bellanca » nè a sfrondare gli allori di Lindbergh, che rimarrà negli annali aviatori in veste di meraviglioso battistrada, nè a diminuire per questo la portata della seconda impresa. Pure, aritmeticamente parlando, il monoplano concepito dall'ingegnere italiano ha battuto l'altro non solo per le 400 miglia soprannumerarie di viaggio col quale ha strappato a Lindbergh il record mondiale del volo diretto su distanza, ma anche per la straordinaria stabilità e freschezza di questa ultima prova. Gli esperti inglesi non sanno capacitarsi della circostanza che una macchina tecnicamente spossata dopo il viaggio da New York verso quasi le porte di Berlino, abbia potuto essere rinsellevata da un momento all'altro per procedere più oltre, come se la tappa precedente fosse stata tra due borghi entro i confini di una provincia.

Di più, il « Bellanca » aveva a bordo un passeggero, il primo che abbia varcato l'oceano con mezzi aerei. Questo passeggero aveva bensì inghiottito all'air aviatorio per una diecina di giorni di cultura intensiva, ma ogni aviatore non può a meno di sorridere di questo *apprendissage* a grande velocità. Qualunque pilota avrebbe preferito volare solo piuttosto che accompagnato da un tirocinante entusiasta. Tant'è vero che, contrariamente ai ragguagli originari, Chamberlin non accordò a Levine il seggiolino supplementare di pilotaggio, ma prudentemente lo rinserrò nella cabina con l'essenza e il lubrificante.

Di più, si nota con meraviglia che un aeroplano di sagomatura ordinaria non avrebbe respinto a suo rischio e pericolo il consiglio di atterrare, lanciato radiotelegraficamente la notte scorsa al « Bellanca », di fronte a vaste chiazze di maltempo che costellavano l'Europa occidentale, mentre Chamberlin dall'alto alzò le spalle e proseguì verso la Germania, evidentemente rincorato dalla eccezionale stabilità della sua macchina. I disegnatori aviatori di Europa cercheranno di apprendere molte lezioni non tanto dal monoplano di Lindbergh quanto dal « Bellanca », a cui oggi nessuno può contestare il possesso delle più perfette qualità navigatrici sinora realizzate.

Resistente alla raffica

Probabilmente, Chamberlin e Levine hanno già versato le loro prime impressioni anche in seno ai giornali tedeschi, ma alcune Agenzie inglesi recano messaggi dal Kotbus, i quali riferiscono quanto ebbero a dire ai loro corrispondenti i due aeronauti. Chamberlin ha narrato al corrispondente della *Central News* quanto segue:

« *Per 24 ore, mentre eravamo sull'Atlantico, il vento ci spirò in poppa e al di sopra dell'Inghilterra imbattemmo eccellenti condizioni atmosferiche. Siamo stati aiutati senza dubbio dal vento in favore. Sennonchè al di sopra della Manica si colse un drammatico cambiamento di scena. Pioveva a dirotto e raffiche violente sballottavano il nostro monoplano. Esso peraltro mantenne uno splendido equilibrio. E varcata la Manica, ci convincemmo interamente della nostra capacità di raggiungere la mèta prefissa. Per disgrazia verso le 5,20 antimeridiane ci accorgemmo che eravamo a corto di benzina e decidemmo di atterrare. Il rammarico di non avere raggiunta la mèta nulla toglie alla dimostrazione che abbiamo dato di quello che vale il monoplano Bellanca nonchè della praticabilità dei voli transoceanici. Se non ci fosse esaurita la benzina avremmo potuto proseguire il viaggio per alquante altre ore. Mi sentivo certamente un po' stanco, ma il volo in gran parte si era ormai fatto. Automaticamente, una volta superato l'Oceano, la terra ferma sotto di noi eliminava tutte le nostre ansietà* ».

Il distintissimo aviatore inglese sir Alan Cobham intervistato stasera ha giudicato « stupendo » il volo di Chamberlin:

« Senza voler posare a profeta — ha soggiunto Cobham — ritengo abbastanza prossimo il giorno in cui un regolare servizio aereo per passeggeri transvolerà l'Atlantico. Non sono molti anni dacchè Bleriot compì il miracolo di varcare la Manica. Eppure, questa traversata aerea si compie a più riprese ogni giorno con apparecchi che trasportano passeggeri e merci, andando in perfetto orario. Questi voli transoceanici rientrano un poco nella categoria degli spettacoli sensazionali, ma giovano a convincere il pubblico delle stupende possibilità dell'aeroplano e della sicurezza delle ali che l'uomo ha saputo procurarsi ».

MARCELLO PRATI.

Coste e Rignot abbandonano il volo dopo 5366 Km. di percorso

Parigi, 6, notte.

La Direzione dell'Aeronautica ha ricevuto il seguente telegramma:

« *Siamo in regione Tobolsk. Impossibile passare. Abbiamo fatto dietro front. Abbiamo atterrato a Tajisk dopo 25 ore e mezza di volo.*

« *Firmato: Coste e Rignot* ».

Il Petit Parisien pubblica poi un altro telegramma di Coste e Rignot:

« Nijni Tajisk, 5 giugno, ore 21,43.

« *Siamo stati costretti ad abbandonare il volo, dopo di avere percorso 5000 chilometri in 29 ore e mezza di volo, di cui 15 fra la nebbia, le nuvole e la pioggia. Durante tre ore abbiamo cercato un terreno al di sopra delle foreste degli Urali per atterrare. Siamo infine riusciti a posarci su un piccolo campo, dopo di avere vuotati i serbatoi della benzina per alleggerire l'apparecchio. Mai finora avevamo compiuto un viaggio in condizioni così dure e difficili* ».

Il Jahu ha ripreso il suo raid

Recife, 6, notte.

(A. A.) — Proveniente da Porto Natal, dove aveva ammarato il 14 maggio u. s., è qui giunto l'idrovolante « Jahu », pilotato dal capitano Ribeiro de Barros.

BORSE E MERCATI

Borse italiane

Torino, 6. — Stamane il mercato malgrado scarsa animazione ha progredito dall'inizio alla fine leggermente ma gradatamente su tutta la quota con chiusura ai massimi della giornata.

Titoli quotati ufficialmente fine corrente. Rendita 3,50 %, (cont. 64,80; 64,80-64,70, 64,75; Consolidato 5 %, (cont. 77,40-77,50, 77,35, [illegible] 77,375); 77,45-77,50, 77,60; Banca Italia [illegible], 2017,50; Banca Commerciale 1113,50-1101, 1112,50; Cred. Ital. [illegible]; Banco Roma 113 n.; Banca Naz. Cred. 611 n.; Consorzio Mob. [illegible] n.; Mediterranea 313 n.; Rubattino 434-438, 434; Cosulich [illegible]; Nav. A. I. 210 n.; Ital. Gas [illegible]; Snia [illegible]; Elettr. A. I. [illegible]; Sip [illegible]; Terni 330 n.; Savigliano [illegible] n.; Nebiolo [illegible]; Bauchiero 16,50 n.; Fiat [illegible]; Id. nuove [illegible]; Amiata [illegible]; Montecatini [illegible]; Bonifiche [illegible]; Beni 456 n.; Olionimi 340 n.; Viscosa [illegible]; Chatillon [illegible]; Schiapparelli 72 n.; Pittaluga 81 n.; Florio [illegible]; Mira Lanza 70 n.; Cementi 125 n.; Aedes [illegible]. — Cambi: Parigi 70,625 n.; Londra 87,65 n.; New York 18,05 n.

Ecco l'elenco del numero dei titoli contrattati fra: Banca Italia 1775; Banca Comm. 2500; Cred. Ital. [illegible]; Rubattino [illegible]; Cosulich [illegible]; Ital. Gas [illegible]; Snia [illegible]; Elettr. A. I. [illegible]; Sip [illegible]; Nebiolo 100; Fiat 20.000; Id. nuove 200; Amiata [illegible]; Montecatini [illegible]; Bonifiche 3450; Viscosa 3450; Chatillon 1000; [illegible]

[illegible]

Mercati

[illegible]

Situazione vinicola piemontese

[illegible]

BUTTIGLIERA. — Mercato vinicolo molto calmo, i prezzi che si praticano nella nostra zona variano da L. 220 a 250 l'ettolitro. La vite presenta un aspetto vegetativo molto bello, i tralci sono ben sviluppati e sani, i grappolini sono in buon numero.

CASTAGNOLE LANZE. — Commercio vinicolo molto calmo. Il barbera si paga da L. 260 a 280 l'ettolitro. La vegetazione della vite è assai bella e si spera che il futuro prodotto sarà buono.

PORTACOMARO. — Il mercato vinicolo è piuttosto calmo poichè tanto il venditore come il compratore sono incerti sull'andamento dei prezzi; d'altra parte la rimanenza disponibile di vino è assai scarsa. Il barbera tipo corrente si paga da L. 270 a 290 l'ettolitro e da L. 310 a 330 per il barbera [illegible]

DOGLIO. — La produzione vino di quest'anno è quasi esaurita ed i prezzi sono per il barberato da pasto intorno alle 270 L. l'ettolitro, e per il barbera da lire 300 a [illegible]

[illegible]

I Karamàzov

Con la biografia di Aleksjej Fjòdorovic Karamàsov, concepita fin dal 1870, e portata a termine soltanto nel 1880, Dostojevskij chiudeva la sua carriera di romanziere, e, l'anno dopo, sessantenne, la sua vita mortale. Perciò *I fratelli Karamàsov*, romanzo che ha l'ampiezza e le profonde sonorità del poema, accentrano e sviluppano sino a guglie vertiginose il martirio interiore di Dostojevskij, e sviluppando in mille toni il problema di Dio e del male, costituiscono il suo più tormentato e chiaroveggente testamento, la strada lampeggiante per cui egli, dopo tant'anni di miserie e di dolori, doveva giungere alla serena accettazione della morte.

Infatti, rassegnata e umile, semplice e nello stesso tempo ricca di fuoco spirituale, codesta morte noi la vediamo descritta dalla figlia Aimée nella *Vie de Dostojevskij par sa fille*: « Il pria sa femme d'ouvrir au hasard sa vieille Bible du bagne et de lire les premières lignes qui lui tomberaient sous les yeux. Cachant ses larmes, ma mère lut à haute voix: — Mais Jean l'en empêchait, en lui disant: c'est moi qui ai besoin d'être baptisé par toi et tu viens vers moi! Et Jésus, répondant, lui, dit: Ne me retiens pas, car c'est ainsi qu'il faut que nous accomplissions toute justice. — Ayant entendu ces paroles de Jésus, mon père réfléchit un moment et dit ensuite à sa femme: As-tu entendu? *Ne me retiens pas!* Mon heure est venue, je dois mourir! ».

Di questa chiara saggezza è colma, come d'una beatitudine, la sostanza intima dei *Fratelli Karamàsov*; tanto che l'eco del misticismo del santo monaco Zosimo: *Non abbiate vergogna di voi stessi... Abbracciatevi con effusione... Lodate il Signore!*, e il candido inno dell'Epilogo: *Il regno di Dio sarà dei fanciulli!*, pare risuonino ancora nell'ultime parole di Dostojevskij agonizzante: « Mes enfants, n'oubliez jamais ce que vous venez d'entendre; nous dit-il de sa faible voix. Ayez une absolue confiance en Dieu et ne désespérez jamais de Son pardon. Je vous aime bien, mais mon amour n'est rien à côté de l'amour immense de Dieu pour tous les hommes, ses créatures. Si même il vous arrive par malheur de commettre un crime au cours de votre vie, ne désespérez jamais de Dieu. *Vous êtes ses enfants*; humiliez-vous devant Lui, comme devant votre père, implorez Son pardon et Il se réjouira de votre repentir, comme Il s'est réjoui du retour du fils prodigue ».

Perciò, tra tutte l'opere di Dostojevskij, da *Delitto e castigo* alle *Memorie*, da *Povera gente* a *L'idiota*, da *Krotkaia* a *L'eterno marito*, *I fratelli Karamàsov* hanno significati conclusivi circa il pensiero del Dostojevskij, e il sublime della sua arte. Ma sino ad oggi, l'Italia non ne possedeva che un pietoso rifacimento sotto il titolo di *Precoci* (trad. di De Cinti, editore Sonzogno), e un mutilato travasamento dal francese di Bienstock e Torquet nella *Biblioteca Amena* di Treves. Era naturale che, così amputato e ricucito, Dostojevskij apparisse anche più lacunoso e torbido di quanto egli in realtà non sia. Infatti, ce ne accorgemmo attraverso le scrupolose traduzioni tedesche edite dal Piper; e, più ancora, quando nel '23 i *Karamàsov* apparvero, per opera di Henri Mongault e di Marc Laval, nella *Collection des textes intégraux de la littérature russe* del Bossard, alla quale già dovevamo la conoscenza d'opere inedite di Tolstoi, delle *Anime morte* di Gogol, e delle altre opere principali di Dostojevskij.

Ma, ora, anche l'Italia può rallegrarsi di possedere *Il genio russo*, cioè la sua collezione di opere complete, in versioni integrali, diretta da Alfredo Polledro, e curata via via da uomini di provata cultura, e, quel che più conta, conoscitori profondi della lingua e della letteratura russa: il Lo Gatto, la Prospero, il Damiani, il Rebora, la Naldi-Olkienizkaia, il Kufferle, la Dolghin-Badoglio, il Nardocci. Così, finalmente, il romanzo che noi consideriamo il *testamento spirituale* del Dostojevskij, *I fratelli Karamàsov*, nella scrupolosa e cauta traduzione di Alfredo Polledro, la quale ci permette di conoscere le terribili ma significative mende e prolissità del grande e appassionato scrittore russo, entra a far parte, vivo e intatto, della nostra cultura.

⁂

Il romanzo dei *Karamàsov* che, secondo André Gide, fu « le livre de chevet de Tolstoi à son lit de mort », fu per un biografo del Dostojevskij, il visconte E. M. De Vogüé, « lungo e intollerabile », e « la lungaggine dell'azione non è più che un ricamo compiacente che si presta a tutte le teorie dell'autore, e sul quale egli disegna tutti i tipi incontrati da lui, o immaginati nell'inferno della sua fantasia ». Eppure, il De Vogüé in un libro ammirabile: « *Le roman russe* », aveva fatto conoscere alla Francia, e difeso il genio di Dostojevskij; e, tra l'altro, aveva chiamato *Delitto e castigo* « lo studio più profondo di psicologia criminale che sia mai stato scritto dopo il Macbeth ». Ma, dello stesso parere del De Vogüé, fu un altro grande critico russo, il principe P. Krapotkin, che in una specie di storia della letteratura russa, (*Ideali e realtà nella letteratura russa*, edit. Ricciardi, '21), sostenne che le qualità artistiche dei romanzi di Dostojevskij sono molto inferiori a quelle dei tre grandi maestri russi: Tolstoi, Turghéniev e Gonciaròf; e, in particolare per *I Karamàsov*, disse ch'è « il romanzo in cui tutti i difetti interiori dello spirito e dell'immaginazione dell'autore hanno trovato la loro più piena espressione ». Eppure, Nietzsche il malcontento era solito dire che Dostojevskij era « le seul qui m'ait appris quelque chose en psychologie »; e con queste stesse parole, lo scrittore più sottile e più penoso della Francia contemporanea, André Gide, apre, a mo' di confessione, la sua raccolta di *articles et causeries*, (Paris, Plon), su Dostojevskij.

Ma perchè tanta disparità di giudizi e di opinioni? Come può mai il De Vogüé riconoscere il genio di Dostojevskij nel *Delitto e castigo*, e negarlo nei *Karamàzov*? Eppure, è l'opera, questa, più pensata, più sofferta, più sua del Dostojevskij; quella ch'egli rimandò agli anni maturi e quieti, e per cui invocava l'aiuto di Dio, la serenità dell'anima, e la tregua dei dolori fisici. Nè è più disuguale e prolissa dell'altre. Piuttosto, l'ascensione verso il sublime e la confessione d'ottimismo dello scrittore sono qui, appunto attraverso quei soliloqui che tanto fastidio dànno al De Vogüé, in funzione, se vogliamo, più dialettica che artistica, ma quale delirante chiarezza da questa specie di morboso equilibrio tra l'azione del romanzo e la vis morale dello scrittore! Allora, anche il *profetismo* tolstoiano spesso elude le ragioni estetiche dell'arte per cadere addirittura nella pedagogia. Gli è che là ove giunge l'idealismo inconsapevole di Aliòsa, cioè alle altezze in cui l'umanità si ritrova in Dio, tardo è talvolta l'occhio del critico, e pauroso, come quello del De Vogüé, che i tipi, rappresentati dal Dostojevskij, passino per « essenzialmente russi ».

⁂

I *Karamàzov*, invece, più che nazionali sono universali. Pare che, entro il romanzo, dalla prefazione all'epilogo, vi risuoni la voce del Signore: la tragica domanda a Caino. I quattro figli di Feodoro Karamàzov, Mitja, Ivan, Aliòsa, e Smerdjàkov, trascendono il realismo crudo, quasi ossessionato, in cui vivono. La loro umanità e la loro coscienza sono straniate dalla biblica eredità, si consumano nel fuoco del peccato originale. E non essi soltanto; ma tutte le creature di Dostojevskij, anche i fanciulli come Kolja, sentono la loro individualità sperdersi e annichilirsi dinanzi alla universalità. Nè si accusi, perciò, Dostojevskij di pessimismo; codesto nullismo, codesta volontà di schiacciare l'uomo sotto la responsabilità di tutti i mali e di tutte le colpe umane, trova in Dostojevskij la via della rassegnazione. Chi ha creduto di vedere nei *Karamàzov*, quale unico protagonista, il carattere dell'uomo russo, è caduto in un grossolano errore. Il vero, il solo protagonista è Dio; sia il Dio intellettuale di Mitja; sia quello misticizzato di Aliòsa; sia quello torbido e discordante di Ivan. Persino Grusciénka, la donna d'amore, parla di Dio. Ed anche lo scrittore stesso ce l'ha confessato chiaramente in una lettera: « La question principale qui sera poursuivie dans toutes les parties de ce livre est celle même dont j'ai souffert consciemment ou inconsciemment toute ma vie: l'existence de Dieu! ». Anche il Merejkovskij, nel suo libro *Tolstoi e Dostojevskij*, deve ammettere, in antitesi alle asserzioni del Krapotkin, che l'arte migliore del Dostojevskij sgorga appunto da quella dolorosa sorgente ch'è il bisogno religioso, e che, nei *Karamàzov*, diventa incoscientemente bisogno d'ottimismo, e « sauvage amour de la vie », come la chiama Gide. Codesta necessità — di vincere il male e il dolore — è in tutta l'opera di Dostojevskij, come un quietismo alla Blake, come la « résignation totale et douce » di Pascal; e la ritroviamo in un grido d'Ivan: « Voglio la soppressione del dolore! » e in una frase dei *Possédés* (Vol. I, tradus. di Chuzeville, ed. Bossard): « Quand tu abreuveras la terre de tes larmes, quand tu en feras présent, ta tristesse s'évanouira aussitôt, et tu seras tout consolé ».

Dove e come la trova, codesta consolazione, Dostojevskij? Nel rendere l'uomo un fanciullo, (il regno di Dio sarà dei fanciulli!); di concedergli la nuova *nascita* di Cristo, cioè uno stato d'animo gioioso, (ricordate la gioia di Pascal: « Joie! joie! pleurs de joie! »), che permetta, anche al peccatore, di penetrare nell'Eternità, e nel Regno di Dio. Di codesta gioia ci parla Kiriloff nei *Possédés*, il principe Muichkine nell'*Idiota*, Aliòsa stesso nei *Karamàzov*. E', essa, la verità più importante della filosofia di Dostojevskij, quella per cui la speranza diventa preghiera.

Non bisogna dimenticare che Dostojeskij è un cristiano, anche se Gide lo vuole più vicino all'Asia che a Roma. Il suo sforzo sovrumano, anche attraverso il più intenso e inquietante realismo, è sempre quello di tendere al Vangelo. Ci fu chi addirittura parlò di « realismo mistico ». Ma, per rendersene conto, bisogna inseguirlo attraverso tutti i suoi tipi, attraverso tutta la carne sofferente, ora filosofo e ora come demente, ora romantico e ora spietato chirurgo dell'anime, ora Geremia della galera e ora Shakespeare d'un ospedale di epilettici. Nei *Karamàzov* poi, ove l'azione ristagna più sovente, e lo stile è più nudo e disadorno del solito, i baleni del genio religioso si fanno più fumosi, o almeno così sembrano, perchè s'intersecano da personaggio a personaggio. Senza Smerdjàkov non si comprende Mitja, senza Mitja non si comprende Aliòsa. La verità nasce dai contrasti. Se Smerdjakov è l'uccisore del padre, il fosco Mitja, che ha vissuto nel pensiero la possibilità del parricidio, è pari al parricida; e la condanna non colpisce, secondo Dostojevskij un innocente, perchè non si espia il particolare ma l'universale, in ogni momento della nostra vita, poichè dove finisce la giustizia umana comincia la giustizia divina. Gli è che il moralismo di Dostojevskij è sopra la terra; la sua attività ha sempre la spiccata tendenza d'unire gli impulsi più bassi dell'uomo con i più alti: di arrivare, anche attraverso al delitto, a Dio.

E' l'eterna lotta tra il male e il bene, viva nel cuore dell'uomo (diceva Baudelaire: « Il y a dans tout homme deux postulations simultanées: l'une vers Dieu, l'autre vers Satan »), e veduta da chi non disgiunse il peccato terrestre dalla volontà suprema. E i *Karamàzov*, appunto, sono l'espressione tangibile di codesta volontà, da cui nessuno può sfuggire, nè in terra nè in cielo, e che deve creare in noi una gioiosa rassegnazione, lo stato d'animo dei consapevoli. Qui, e non altrove, nel segreto divino della bontà, è il centro misterioso del pensiero del Dostojevskij, che fa esclamare ad André Gide: « Quelle tranquillité! Ici vraiment le temps s'arrête, ici respire l'éternité. Nous entrons dans le Royaume de Dieu ».

GIUSEPPE RAVEGNANI.

(1) Fëdor Dostoevskij: *I fratelli Karamàzov*, versione e note di Alfredo Polledro. Vol. IV. Società Editrice « Slavia », Torino, 1927. L. 44.

Un forte saltato in aria presso Cracovia

1 morto - 300 feriti

Varsavia, 5, notte.

Un'esplosione formidabile è stata avvertita ieri alle ore 19,18 a Cracovia simultaneamente in due punti. Il forte Witkowic è saltato in aria in seguito alla esplosione di polvere da cannone e di altri esplosivi. Quasi tutte le case di Witkowic e dei dintorni sono state demolite dalla forza dell'esplosione. Un soldato è rimasto ucciso e più di 50 borghesi che si trovavano nel forte sono rimasti feriti gravemente, oltre i feriti a Cracovia — oltre 200 — principalmente a causa della rottura dei vetri delle finestre. Il numero maggiore delle vittime è da deplorarsi tra i bimbi dell'asilo di Witkowic ed i malati dell'ospedale. La popolazione della località ha dovuto trasferirsi altrove. Il luogo dell'esplosione è circondato da un cordone di truppe.

Si conferma che la causa probabile della esplosione è la decomposizione chimica di esplosivi austriaci conservati nelle polveriere da oltre 10 anni. Dei 133.000 chilogrammi di esplosivi contenuti nel deposito ed esposti al pericolo ne sono esplosi solo 44.000. Il Gabinetto, riunito d'urgenza questa sera, ha deciso di assegnare alle opere di assistenza dei colpiti dal disastro mezzo milione di zloti. Il vice-presidente del Consiglio, Bartel, è partito stasera per Cracovia.

Con un cimitero si fa un campo e una casa

Belgrado, 6 mattino.

A Skoplje è stato arrestato il ricco industriale Michele Jankovic, per aver fatto togliere tutte le lapidi e i monumenti dal cimitero germanico, in cui erano sepolti i soldati tedeschi morti a Skoplje durante la guerra mondiale, ed essersi appropriato del terreno per farvi seminare frumento, adoperando le lapidi per costruirsi una casa, che era quasi ultimata.

Col favore di Diòniso

CONEGLIANO, giugno.

A celebrare il cinquantenario della fondazione, la regia Scuola di Viticultura ed Enologia di Conegliano Veneto ha organizzato una mostra, naturalmente a motivi viticoli e vinicoli. L'invitato a visitarla, e il cronista, peggio ancora, delegato a scriverne, potevano legittimamente temere la banalità e la noja d'un'esposizione, chissà, di macchine e strumenti agricoli, e fastidiose raccolte di grafici, di tavole indicative e illustrative, e la gallerie e padiglioni, più o meno pretenziosamente decorati, serie di panciute botti allineate, e castelli e monumenti di fiaschi e di bottiglie: di quelli che, passandoci vicino, uno si vigila in ogni movimento e gesto, preoccupato. — Purchè io non urti o smuova nulla, chè non càpiti la catastrofe, e tocchi a me la colpa del danno. — O anche era luogo a temere una di quelle fiere carnovalesche, dove, dai banchi rizzati con legname e tela dipinta, qualche garzone o qualche ancella d'osteria, mascherati per la circostanza da contadini o da seguaci bacchici, vigilati dal pingue vinattiere, che siede alla cassa, v'invitano, vociando come ossessi, alla degustazione del « prodotto genuino »; — e s'è costretti a sgusciar via, vergognosi di comparire un tirchio o un astemio; o si deve scolare fuor di proposito qualche bicchiere, alternando perniciosamente bianco e rosso, mescolando asciutto e dolce, con l'inevitabile conseguenza della nausea, per tutto quel giorno, e il cerchio alla testa, levandosi, il dì appresso.

Ma a Conegliano, la Dio mercè, e le più schiette lodi ai bravi organizzatori della Mostra, niente di tutto ciò. [illegible] era del resto far torto all'ingegno, al buon gusto, alla reale capacità delle persone che compongono il Comitato esecutivo, con a capo, presidente, l'onorevole Arturo Marescalchi, e direttore generale il professore Giovanni Dalmasso, supporre diversamente. Essi hanno trovato modo, e facilmente, si potrebbe anche dire — ma la facilità è un po' quella dell'uovo di Colombo — hanno trovato genialmente modo di effettuare un'esposizioncina a motivi vitivinicoli, quale non si penserebbe più pregevole e varia, più attirante e insieme, agli effetti d'una ben intesa propaganda, meglio idonea e interessante. Così, a celebrare il sublime dono del pagano Diòniso, o Bacco, e del biblico Noè, hanno raccolto e coordinato uno scelto materiale artistico, archeologico, pittorico, plastico, e di arti minori, e d'arti industriali, e ricostruzioni storiche, e varia documentazione, retrospettiva e contemporanea, tutto inerente alla vite e al vino: una mostra insomma di opere, esclusivamente estetiche o di pratica applicazione e d'uso corrente, dionisiacamente ispirate, nate e foggiate dall'agitatore fervore del Nume, o adattate al suo culto.

La Scuola rinnovata

Sorta nel 1877, dopo i Congressi agrari di Torino e di Verona, che ne auspicavano e propugnavano l'istituzione, e stabilita a Conegliano, con regio decreto, nel '76, la regia Scuola di Viticultura e di Enologia crebbe ben presto, per virtù degli insigni uomini chiamati a dirigerla e ad insegnarvi, in [illegible] fama, fino a costituire un modello del genere, non pure tra di noi, ma mondiale; e da essa uscirono i migliori rinnovatori e valorizzatori della cultura della vite in Italia e dell'arte di fabbricazione del vino. Basti ricordare che alla Scuola, per averla patrocinata o amministrata, per avervi insegnato o appreso, si ricollegano i nomi del Cacclanga e del conte di Sambuy, di Luigi Luzzatti e di Ruggero Bonghi, dei Visconti-Venosta, di Bernardo e di Antonio Carpenè, di Giovan Battista Cerletti, di Giacomo Grazzi-Soncini, di Domizio Cavazza, di Enrico Comboni, di Giuseppe Stradaioli, di Michele Giunti, di Giovanni Dalmasso, di Arturo Marescalchi, e infine di Benito Mussolini, che, il 24 di Settembre del '24, volle presiedere all'inaugurazione del nuovo edificio della Scuola, interessandosi vivamente a ogni ulteriore sviluppo di essa, e personalmente e come Capo del Governo.

La costruzione del nuovo edificio, oltrechè intesa a corrispondere alle necessità di ampliamento e di miglioramento della Scuola, derivò direttamente dalla guerra, dall'invasione austriaca di questo territorio trevigiano e dalle giornate della nostra vittoria finale: quando il vecchio edificio fu danneggiato, e poi saccheggiato dagli invasori, e poi pressochè demolito dagli ultimi bombardamenti. A guerra finita, si riconobbe l'opportunità e si deliberò di rifare tutto daccapo, e in proporzioni tanto più degne dell'Italia vittoriosa. Fu costruito così, nei vasti terreni di proprietà della Scuola, a lato della strada nazionale Venezia-Udine, questo grandioso palazzo, in stile Rinascimento, edificio perfettamente adattato allo scopo, per disposizione e ampiezza e dovizia di locali, e al tempo stesso pregevolmente adorno. La maestosa facciata guarda verso il parco, adattato a orto botanico; dietro il palazzo, si estendono i terreni delle culture sperimentali e i vivai; e a conveniente distanza sorgono i minori edifici, dei reparti rurali e industriali della Scuola, le stalle, la latteria, la fabbrica di botti, la distilleria, con le cantine. Nell'interno del palazzo, nei tre piani, sono distribuiti gli uffici, la biblioteca, le aule scolastiche, i laboratori. Al primo piano è l'aula magna, amplissima sala vivacemente decorata e austeramente arredata. Le pareti sono affrescate dal Morera, che in quattordici pannelli esalta, con soggetti mitologici e allegorici, le virtù del vino, che, apprendiamo così, è pegno d'amicizia, avvivatore di forze, di ardimento, di eloquenza, manifestazione di culto religioso, balsamo, sapienza, virtù, amore; mentre ricorrono intorno, riprodotte su la trabeazione, celebrazioni di poeti, ammonimenti di saggi, massime: « *Nullam sacra vite prius severis arborem* », canta Orazio; e dal Salmi: « *Sicut vitis abundans in lateribus domus tuae* »; e Vergilio: « *Mitis in apricis coquitur vindemia saxis* ». E ancora Orazio afferma che « *Explicuit vino contractae seria frontis* »; mentre l'Ecclesiaste ammonisce che « *Vinum in jucunditate creatum est et non in ebrietate* ».

«Ad degustandum vinum»

Ma più curiosa, più caratteristica, al piano superiore, la sala « delle degustazioni ». In stile cinquecentesco, con il soffitto regolato e le pareti sobriamente decorate, e una gran tavola a ferro di cavallo a occuparla nella sua ampiezza, e sedie a bracciuoli, dall'alta spalliera di legno scolturato, e scanni alla Savonarola, e un lavabo finemente scolpito in pietra, incastrato in una parete: essa ha l'aspetto raccolto e severo d'un refettorio conventuale; ed è destinata, come dice il nome, alle degustazioni enologiche, cui gli allievi della Scuola regolarmente procedono, per necessità di studi. Oh, invidiabile necessità!... Qualche mio commilitone alpino, qualche mio amico, mi pare potrebbe sedere maestro, proprio là, alla poltrona centrale, austera come una cattedra e solenne come un trono. Io mi riserverei, modestamente, un degli scanni, l'ultimo magari, alla estremità della tavola.

Ma credo che degusterei taciturno, appagandomi di significar la mia approvazione, e la disapprovazione, con gli atti, del ritenere la buona bottiglia, e di attaccarmici, come facevo bambino alle mammelle della balia, e di respingere la meno buona, ripetendo, con ogni faccia coi versi dei mediocri poeti. Pur tuttavia, di sopra alla poltrona centrale, da uno stendardo pinto sul muro, ove sono inscritte in bei caratteri lapidari, vengono determinate e suggerite le aggettivazioni più proprie, specifiche, a esprimere il giudizio del vino. E si ricorda anzitutto: « *Ad degustandum vinum oculos nares palatum exercere memento* ». La vista, dunque, l'olfatto, il gusto aguzziamo; e così potremo assennatamente definire, la schiuma, se biancastra, rossa, bluastra, violacea, evanescente, persistente, a grana fina, o a grana grossa; e riguardo alla limpidezza, se il prodotto sia brillante, limpidissimo, limpido, velato, torbido, polveroso, opalescente, fuliginoso; e riguardo al colore, se verdolino, paglierino, giallo-dorato, giallo-ambrato, giallo-aranciato, giallo-bruno, rosso-violaceo, rosso-rubino, rosso-granato, rosso-aranciato, rosato, cerasuolo; e riguardo all'odore, se vinoso, alcoolico, franco, neutro, con profumo speciale, caratteristico, di vino vecchio, con aroma di moscato, di oxy, con odori difettosi, estranei; e riguardo al sapore, se franco, neutro, asciutto, amabile, dolce, dolcissimo, dolciastro, alcoolico, caldo, debole, pieno di corpo, leggero, sottile, pesante, molle, fresco, acidulo, acido, acerbo, frizzante, tannico, aspro, [illegible], tonico, amarognolo, amaro, salato, armonico, disarmonico, torbido, vellutato, sapido, insipido, svanito, decrepito, con sapori speciali, di vecchio, di passito, di cotto, di marsala, con sapori difettosi, di raspo, di feccia, di fradicio, di muffa, di terroso, di legno, di spunto, di girato... E da cartigli ancora piati sul muro, Seneca filosoficamente constata che « *In vino veteri ipsa nos amaritudo delectat* »; e un papa, nientedimeno, e poeta latino forbitissimo, Leone XIII, afferma che « *Vina...* » — mi piace il plurale! — « *Vina exhilarant animos curasque resolvunt* »; mentre l'Ecclesiaste si contraddice, almeno nella lettera: poichè, dopo avere decretato che « *Sanitas est animae et corpori sobrius potus* », e che « *Aequa vita hominibus vinum in sobrietate* », esclama — e qui proprio siam d'accordo! — esclama: « *Quae vita est ei qui minuitur vino?* ».

Penso al carducciano elogio, che pur ben meritava d'essere qua registrato:

« ... Amo te, vite, che tra bruni sassi
pampinea ridi, ed a me pia maturi
il [illegible] de la vita oblio... ».

Arte millenaria e arte moderna

La Mostra è disposta nel palazzo stesso della Scuola, nei vari locali del pianterreno e del primo e del secondo piano, opportunamente adattati e decorati. Se noi consideriamo che alla vite e al vino, [illegible] ispirazione nelle maggiori e nelle minori arti figurative, risale l'origine d'una delle sublimi forme poetiche, la drammatica, e tante imagini risalgono e interi episodi del Vecchio e del Nuovo Testamento; mentre nella tradizione e nella rappresentazione sacra il vino assurge a significare addirittura il sangue versato dal Redentore e il sagrificio divino; possiamo avere idea di quanto vasta e varia risulterebbe una esposizione, non dirò completa, ma semplicemente a grandi linee, di opere attinenti a motivi vitivinicoli. Nelle sue proporzioni, necessariamente ridotte, questa, di Conegliano, n'è un ottimo saggio. Ed ecco composizioni e disegni egizi, riprodotti dai papiri del Museo di Torino; e pietre e marmi romani, degli scavi d'Altino, del Museo archeologico d'Aquileja; e vasi vinari arcaici di varie fogge, *dolia, amphorae, cadi*; e riproduzioni di mosaici; ed esemplari e riproduzioni di vasi da bere greci e romani, *pura*, cioè liberi, e *caelata*, ossia fregiati: caraffe e boccali, tazze e bicchieri, corni e fiale, coppe, crateri, calici, patere. Ed ecco poi una buona copia della Madonna della *Vella Pergola*, che « *Joannes baptista de Conegliano - fecit 1849 a di p Mago* »; e ancora dello stesso Cima da Conegliano, il *Trionfo di Bacco e Arianna*; poi la *Cena di Emaus*, in copia, e il *Baccanale*, del Tiziano; e *Loth e le figlie*, del Guercino; e quadri dell'Albani e della sua scuola, e la caratteristica *Madonna del vino* di Luca Cambiaso, e quadri della scuola del Bassano, e la *Mensa degli dei* dello Schiavone, e la *Testa di Bacco giovine* del Liberi, e un *Baccanale* di Pietro Muttoni il Vecchio, e un altro di Giulio Carpioni, e un *Bacco adolescente* di Lorenzo Pécheux, e una *Baccante suonatrice* di Pellegro Piola, e un *Bacco* d'ignoto del secolo XVI; e nature morte, con prevalenza di soggetti viticoli, di un ignoto friulano — che magistrale pittore! — e del Van Es, e di Domenico Bettini, e di Paolo Antonio Barbieri, e del Rubiani, e del Bonzi-Gobbi e Caracci, e di Giuseppe Falchetti. E di quelli, il canavesano Falchetti padre, si ammira anche una interessante collezione di tavole d'ampelografia e paesaggi villeni del Trentino. Poi, *I coltivatori della vigna* del Tiroli, una *Vendemmia* di Emilio Sobrero, nature morte di Alberto Falchetti, una *Vendemmia nel Biellese* di Giuseppe Bozzalla, serie di scene a motivi vitivinicoli di Giulio Erler, di Enrica Uzsalla, di Duilio Corompai... Ho citato i principali, tralasciando tanti, che pur espongono opere notevoli.

Poi, le arti applicate all'industria, le arti decorative, le arti cosiddette minori: sculture in legno, ferri battuti, terracotte, majoliche, ceramiche, cristalli, vetri, stoffe, cartelli da richiamo, stampe varie, etichette. Di queste, specialmente, cartigli da bottiglia, l'Accademia Albertina di Torino presenta una buona raccolta, lavoro de' suoi allievi. E la Scuola d'intaglio della Valgardena espone le sue colorate figure, argutamente caricaturali, gustosamente grottesche; l'Istituto superiore d'arte industriale di Venezia, statuette, piatti di ceramica policroma, marmi; il Regio Istituto d'arte di Firenze, stampini per carta da parato, pannelli decorativi, insegne, pietre scolpite, ceramiche. E poi ancora: le ceramiche della regia Scuola artistica industriale *Pietro Selvatico*, di Padova; e le ceramiche d'arte d'Ancona; e quelle d'Imola, di Fontebasso, in provincia di Treviso, di Castiglion Fiorentino, di Nove-di-Bassano, di Faenza, d'Este, di Pordenone; e le majoliche di Venezia, di Forlì, di Orvieto, di Pesaro; e i cristalli e i vetri di Murano; e i tessuti e i ricami calabresi, di Cerisano, di Longobuco; e le tele stampate di Savignano di Romagna; e i ferri battuti di Feltre... Tutta una festa, una gioia, di forme, di linee, di colori, di trasparenze, di fioriture, e tinte vigorose, e sfumature delicate, e genialità e sapienza d'arte, d'arte lietamente ispirata, tradizionalmente corretta e audacemente innovatrice, composta o bizzarra, arte nostra, tutta sovrana arte italiana. La Scuola di Conegliano può andar fiera del successo: ogni provincia della Penisola ha concorso con le sue produzioni caratteristiche ad arricchire la bella Mostra.

E beviamone un gotto!

E poi ancora: la riproduzione della cucina friulana, curata in modo particolare dal professore Ermagora: co' suoi mobili rustici, patinati dal tempo, spiranti la raccolta bontà familiare; con le sue terracotte fiorite e i suoi rami splendenti; con il grande camino circolare, su cui, girate allo spiedo, si pensano rosolanti le schidionate dei tordi, e fumante nel pajolo la polenta, e qualche bottiglia, polverosamente veneranda, sul gradino, ma convenientemente discosta dalla fiamma, e i vecchi seduti daccanto, un nipotino su le ginocchia... E l'osteria veronese del Dugento, l'osteria scaligera, ricostruita dal professore Arena: « Forse qui Dante... » Sì! forse qui Dante cioncò anche lui, proprio come noi, umilissimi, faremmo: se riconobbe che « ...in taverna co' ghiottoni... ». Ghiottoni e bevitori, naturalmente: chè, tra gente sana, le due cose vanno di pari passo. E qualche ispirazione anche a lui, certo, [illegible] su dal boccale, con l'aroma, che par di violette, del « recchioto di Valpolicella »... C'era già allora? Mah! Forse non si chiamava così: ma per essere, c'era: chè a me è sempre parso cosa eterna. E potersene scolare qui una bottiglia! qui, in questa penombra, che si direbbe filtrata al rubino del buon vino, a queste tavole di noce centenaria, da queste tazze gajamente figurate o da queste coppe dai riflessi madreperlacei... No. Per bere, bisogna rifugiarsi alla « bottega del vino », ch'è una deliziosa palazzina, costruita nel parco, presso al palazzo della Scuola: non padiglione da esposizione, ma solidamente costruita, che resterà. E' il modello di quella che dovrebbe essere l'osteria italiana, modello d'arte: e ne sono autori tre benemeriti: l'ingegnere Bernardo Carpenè, architetto: il professore Marsili, direttore del regio laboratorio-scuola di Conegliano — laboratorio d'arti applicate e decorative, il quale ha disegnato e curato la costruzione, nella sua stessa Scuola, dei mobili, dei ferri battuti, delle varie ornamentazioni in legno e in metallo; e il professore De Falco, che ha pinto le pareti, i soffitti, diretto la costruzione delle stoviglie, terracotte, porcellane, vetri.

Ecco: ci si sta proprio bene, in questa stanza centrale, a terreno, di questa bottega del vino, così graziosamente, festosamente arredata e colorata. Al fondo, il banco di vendita; dall'opposta banda, nel vano di un arco, tutto in ombra, un robusto cancello, onde scende la scala della canova. Ah, quel galletto rosso sul muro! Ce l'hanno dipinto soltanto, purtroppo, per la scritta che l'accompagna: « Quando questo gallo canterà — credenza si farà ». A contanti, se si vuol bere. Ma, com'è anche scritto sopra, su l'architrave: « Oh mendichi poeti — se non ci fosse il vino — che sarebbe di voi — che sarebbe di noi? ». Ordiniamone dunque una bottiglia. E poichè la vogliamo, per l'occasione, proprio squisita, scegliamo senza esitazione il saporoso e aulente *Cabernet*, che la Scuola stessa accuratissimamente produce. Non troppo vecchio: basta del '21, annata feracce. Ma accomodiamoci, per bere in saggia tranquillità, in quella stanzetta ottagonale, a cupola, con la sua tavola circolare e le panche in giro: qui, che s'apre accanto alla sala principale, tutta raccolta, intima, illuminata da una ferma, velata luce, dalle finestrelle a sesto acuto. Su la fascia di pietra, che corona l'alto zoccolo, leggiamo il mònito: « Lascia la donna e tienti al vino ». Giusto! Le donne sono esigenti, querule, gelose, infedeli, ingombranti e fastidiose sempre; mentre il vino ha tutte le virtù e le perfezioni ch'esse ignorano. Dunque...

« ... Amo te, vite, che tra bruni sassi
pampinea ridi, ed a me pia maturi
il sapiente de la vita oblio... ».

Ma il poeta continua:

« ... Ma più caro l'abete ei tra quattr'assi,
nitida bara, chiuda al fin li oscuri
del mio pensier tumulti e il van desìo ».

Eh!... Chissà poi perchè si dice sempre — quattr'assi; — chè in realtà sono sei... Eppure, si dice così. E ci finiremo tutti, senza rimedio: domani, o un altro qualunque giorno; ma senza rimedio. Voi ed io, però, e quanti, col favor di Diòniso, abbiamo questo nettareo liquore della vigna, non prima di cent'anni. *Prosit!*...

MARIO BASSI.

La Mostra Pollonera a Torino

L'anno scorso, commemorando nel terzo anniversario della morte la figura e l'opera di Carlo Pollonera e rivendicando per i primi il nome di lui tra i maggiori della scuola paesistica piemontese uscita dal grande insegnamento di Antonio Fontanesi, dopo aver notato che codesto nome non potrà essere taciuto da chi vorrà tracciare la storia critica della nostra pittura regionale dall'inizio del corso di paesaggio all'Accademia Albertina (1869) del pittore di *Aprile* all'avvento delle forme nuove che altro per ora non indicano se non una volontà lenta, paziente, quasi dolorosa di ritornare allo studio diretto e personale della natura, alla tradizione salvatrice ieri misconosciuta, noi scrivevamo come per esprimere un augurio: « Certo chi vedesse radunata in una sala una trentina, fra i migliori, dei quadri di Pollonera, resterebbe meravigliato di una virtù di composizione troppo negata a questo pittore che non « componeva » nel senso tradizionale della parola; e riceverebbe, per quei dipinti che dànno la sensazione freschissima di scorgere, fra il riquadro di una finestra, un bel mezzo di paese, l'impressione magica di trovarsi al cospetto [illegible] della natura. Una coscienza limpida e tranquilla di artista, senza tormenti, senza travagli, direbbe, attraverso la tela, tutta la gioia del pittore che riceve e ripete a voce spiegata i fascini e gli incanti delle cose schiette; e la musica, la nettezza, la lucidità del colore non mai turbato da un tono sporco che possa far torto alla tavolozza di un colorista, accrescerebbero deliziosamente la festività dei giardini fioriti, dei colli primaverili, dei dolci, esili, tremuli peschi in fiore, e la malinconia degli autunni, e il solenne mistero delle grandi, [illegible] foreste d'abeti... ».

Per volontà di Leonardo Bistolfi che chiamò per l'occasione intorno a sè un piccolo gruppo di studiosi d'arte sinceri estimatori del Pollonera, e per iniziativa del Sindacato Fascista della Stampa Subalpina, che nella persona del suo segretario, dott. Bertuetti, si fece promotore anche di questa nobile impresa, l'augurio da noi formulato è ora realtà: oggi alle 17 la mostra postuma di Carlo Pollonera s'inaugura nel salone giallo del Palazzo della Cisterna, sede del Sindacato, in via Carlo Alberto, 11.

I caratteri della pittura del gagliardo paesista piemontese sono stati già da noi sufficientemente studiati proprio su queste colonne perchè sia il caso di tentarne ancora una volta la definizione. Basterà quindi accennare al risultato artistico della mostra la quale raccogliendo trentotto lavori del Pollonera (quelli cioè, tranne alcuni pochi cortesemente prestati dai possessori, che rimasero nel suo studio dopo la morte, fedelmente custoditi dalla compagna dei suoi ultimi anni), può dirsi da un certo punto di vista perfettamente riuscita: e ciò per merito del Bistolfi, che movendo da criterii differenti da quelli seguiti dagli ordinatori dell'altra mostra Pollonera tenuta alla Promotrice tre anni fa, volle selezionare rigorosamente le opere al fine di creare, anche a scàpito della quantità, un complesso armonico ed [illegible]. Le due mostre quindi si integrano, e il ricordo dell'una giova alla visione dell'altra: la prima, cioè, ci aveva dato quasi la fisionomia del fecondissimo artista; la seconda ce ne definisce il temperamento.

Quello, innanzi tutto, del colorista nato.

Chi voglia, infatti farsi un'idea del senso, dell'istinto del colore che dominò tutta quanta la vita artistica di Carlo Pollonera — colore ricco, abbondante, gaio, e insieme esatto, perfettamente disciplinato, nitido, delicatissimo — osservi la piccola tela, datata 1919, che ha per titolo *In un parco ad Alassio*, oppure quel gruppo di cipressi alti sorgenti dietro una scalinata, dipinti a San Michele di Pagana l'anno [illegible] della morte. Sono accordi squisiti fra i toni rosati della pietra, l'ombra azzurrina portata dalle piante, i verdi delle fronde, l'azzurro intenso del cielo; sono sfumature fuse in stupenda, inarrivabile armonia, gradazioni sapienti d'una tal finezza cromatica che non sai se più sia da ammirare l'occhio che queste sottigliezze seppe percepire o la prestigiosa mano che trasportando gli impasti dalla tavolozza alla tela riuscì a riprodurle. E tutto ciò senza la minima traccia che stia ad indicare l'intento di un gioco virtuosistico; ma spontaneamente, felicemente, facilmente, per indole, per verace impulso d'una pienezza poetica di sensazioni vive che chiedevano di palesarsi con fresca eloquenza.

Sia infatti che noi ci soffermiamo dinanzi al grande quadro della *Villa della Regina*, dove l'equilibrio di masse fra alberi e architetture si compie col magnifico movimento delle linee; o dinanzi ai pezzi egregi per fattura ma non sempre espressivi come la *Cascata del Sempione* (1910), le *Terme di Diocleziano*, le *Cave di Carrara* — che ancora una volta ci dicono come il risultato della pittura del Pollonera potesse farsi dubbio quando di per sè il motivo difettava di elementi di poesia tali da vivere di vita propria nella semplice trasposizione che dalla natura alla tela operava l'intransigente realista —; o dinanzi, infine, agli studi del Sempione rivolti più che altro ad un'indagine di rapporti di luce e di intensità luminose fra terreno e nuvole: sempre ci troviamo in presenza di una pittura senza trucco, sana, solida, energica, che non deriva da idee preconcette, da un voler fare per partito preso, ma da un temperamento senza confronti limpido e schietto; onde persino le più modeste impressioni (cfr. *Spiaggia di Alassio* del 1922) hanno valore di compiutezza, e sono sempre, in certo qual modo, perfettamente realizzate.

Mancò al Pollonera il senso della solennità, come gli mancò quello di rendere le solitudini. Egli fu un narratore, non un poeta epico; e nemmeno un contemplatore che con un sol gesto (pensiamo a Segantini) riesca ad esprimere la sensazione provata dinanzi a gli infiniti silenzi. Seppe essere deliziosamente gentile, tenero, affettuoso nelle « primavere »; raramente desolato e tragico; ma *Cose morenti* è un'eccezione superba.

Quattro pitture, del resto, qui ci rivelano un Pollonera che forse nessuno di noi conosceva: un disegno giovanile che per spirito e potenza espressiva potrebbe recare la firma di un Manet; un ritratto della sorella del 1886, pastello sorprendente pei suoi verdi chiari, un po' acerbi e per certi accordi temerari che fanno pensare a Tissot; un ritratto della madre (1890) fermo, sodo, sapiente di chiaroscuri, di una modernità sconcertante; ed una *Via Principi d'Acaja* (1914) che par dipinta da Utrillo. Ciò che dimostra che in arte non c'è nè vecchio nè nuovo, nè avanguardia nè retroguardia, ma solo bello e brutto: semplicemente. Ed è su uno di questi quattro lavori che noi vorremmo — se ci è lecito formulare un augurio — che si fermasse specialmente l'attenzione della Commissione per la Galleria torinese d'Arte Moderna. Al Museo Civico, Carlo Pollonera è mal rappresentato. Non sarebbe cosa bella e giusta che questo nostro gagliardo artista vi facesse miglior figura?

mar. ber.

Il bacio come posta pneumatica

Vienna, 5 notte.

Il bacio non è soltanto — come vogliamo dire? — una manifestazione affettiva: all'occorrenza facilita l'attuazione di audaci piani. Fritz Gabriel, un famoso pregiudicato, che da due anni stava nel penitenziario di Flörzensee, ha fatto funzionare il bacio da posta pneumatica. Quando sua moglie di recente andò a fargli visita, Fritz Gabriel le diede, al momento del distacco, un bacione così lungo e appassionato, che i secondini presenti alla scena ne rimasero commossi. Ma profittando del bacio, il delinquente aveva fatto passare nella bocca della consorte, la quale piangeva che era uno strazio, un pezzettino di carta, con la scritta: « La mattina del 5 maggio, durante l'ora della libertà, fuggirò saltando il muro. Fatemi trovare dall'altra parte del fossato un mezzo di trasporto ». La mattina del 5 maggio, all'ora e al posto indicato, Fritz Gabriel trovò una bicicletta e un berretto. La Polizia lo ricerca da un mese.

Le disavventure di un sarto proprietario di cavalli da corsa

Vienna, 6 notte.

Essere sarto e dover diventare contro voglia proprietario di una scuderia da corsa non capita a tutti. Ma il signor Bernardo Kramer ha dovuto fare questa via crucis. Egli aveva venduto a credito al barone Emilio Taxis abiti e gioielli per un importo di circa 50 mila lire. Il barone, non potendo pagarlo in contanti, nel 1922 gli cedette due cavalli da corsa. Però i due cavalli non erano eccellenti. Kramer ne comprò altri due e in appresso nacque un puledro. Ma la scuderia costava più di quanto le bestie non guadagnassero nelle corse e il bravo sarto dovette fare dei debiti. Nel frattempo, distratto dalle cure ippiche, non si era accorto che il suo tagliatore lavorava da cane, tanto che ben [illegible] vestiti furono rifiutati dalla clientela. Alla fine del 1926 il signor Kramer aveva debiti per oltre sessanta mila lire. Non potendo egli pagare, lo hanno fatto fallire e adesso ha da scontare tre settimane di carcere duro.

L'emulo di Lindbergh e una moglie felice

Come Lindbergh, di cui ha battuto il record sorvolando l'Oceano e mezza Europa, Clarence Chamberlin ha l'aria del buon ragazzo sorridente. Un uomo nuovo anche lui, sorto all'umana gloria del cielo dall'umile vita della prateria ove egli si guadagnò il pane come cow-boy. Un tipo non meno americano è il suo compagno di bordo, Carlo Levine: il milionario balzato all'ultimo momento sul « Bellanca » per vincere col personale coraggio ogni malevola diffidenza attorno al suo nome. Moglie felice è certo la signora Chamberlin, qui fotografata accanto al marito, anche lei sorridente. Ma ella, che doveva partire con lui per il gran volo, scenne a vederlo salpare nella notte dall'aerodromo di Roosevelt, e dopo ore di ansia, solo oggi deve sentirsi davvero felice nel saperlo salvo e vittorioso al di là dell'Atlantico.

Problemi ferroviari

La trazione elettrica

Con questo primo articolo sul più attuale tema delle Ferrovie italiane, inizia la collaborazione alla «Stampa» uno delle maggiori personalità che siano oggi in Italia nel campo della tecnica e dell'economia ferroviaria. La sua scienza e la sua esperienza, provate anche in opere direttive di grande importanza, offriranno al pubblico dei nostri lettori una conoscenza esatta di quelle istituzioni e attività e problemi del mondo ferroviario, che sono tra le più rappresentative e attraenti manifestazioni della moderna vita sociale.

I.

In questi giorni stanno conchiudendosi le trattative con vari costruttori di materiale ferroviario per la costruzione di 93 nuove locomotive elettriche di grande potenza, per un importo di oltre 100 milioni, destinate parte a linee di valico parte a linee pianeggianti per treni a grande velocità. Attualmente sono in istato di avanzata costruzione una quarantina di altre locomotive elettriche: è quindi certo che il nostro Paese detiene in questo momento il *record* in questo genere di costruzioni. Il numero di locomotive già in servizio è di circa 520 e costituisce un altro *record*.

La lunghezza delle linee elettrificate è di 1100 Km. con uno sviluppo di binari di oltre 2500 Km. Attualmente sono in corso i lavori su altri 800 Km. circa, che saranno ultimati in due anni.

Con questo insieme di linee sarà completato un piano di elettrificazioni con il sistema trifase che, iniziato 28 anni or sono a titolo di esperimento sulle linee della Valtellina, si è sviluppato dopo il 1906 con l'esercizio di Stato, dapprima sulle linee di valico più importanti come i Giovi, il Cenisio, la Savona-Ceva e in alcune linee pianeggianti di collegamento come la Bussoleno-Torino, Genova-Livorno e la Genova-Savona. Sembra sia ora allo studio un programma per gli anni futuri, che importerà la spesa di varie centinaia di milioni. Vale la pena quindi di riesaminare qualche lato delle questioni che si riallacciano alla elettrificazione delle ferrovie.

Anzitutto si può notare la evoluzione abbastanza curiosa delle opinioni in fatto di elettrificazione. Il primo esperimento della Valtellina, voluto dal Governo nel 1898, doveva servire a rendersi conto se la trazione elettrica poteva essere vantaggiosamente applicata a linee con poco traffico allo scopo di renderne meno costoso l'esercizio. Proprio il concetto opposto che si ebbe in seguito, poichè ben presto si dovette riconoscere che solo su linee con forte traffico vi era la possibilità di compensare le spese ingenti della elettrificazione. In un secondo tempo si ritenne la elettrificazione conveniente solo per linee di montagna dove l'esercizio a vapore è più difficile e costoso; e, con questo presupposto, non errato ma incompleto, furono elettrificate prima della guerra le linee di valico accennate. Altra evoluzione di concetti si ebbe dopo che la guerra aveva fatto sentire le gravi difficoltà di esercizio per la scarsità e cattiva qualità del carbone il cui prezzo superò le 500 lire per tonnellata. Fu appunto nel 1919 che tutti i problemi riguardanti la elettrificazione, dalla questione del sistema a quelli riguardanti il coordinamento nella produzione delle energie idrauliche, furono di nuovo agitati sotto l'incubo delle difficoltà accennate. Ne venne fuori il proposito, subito dimostratosi irrealizzabile, di elettrificare in pochi anni ben 6000 chilometri di linee.

Per forza di cose, in anni più recenti, i programmi sono divenuti più modesti: dato che la spesa della elettrificazione è stata in media di 5 a 600 mila lire per chilometro per linee e sottostazioni e di altrettanto, all'incirca, per le locomotive, il programma accennato avrebbe portato a una spesa di vari miliardi. Ma anche avendo la migliore volontà di spendere rapidamente miliardi per un programma così vasto, manca in realtà la possibilità pratica. Basta pensare che, mentre la costruzione delle linee di contatto e delle locomotive elettriche potrebbe essere rapida quanto si vuole, quella delle centrali idrauliche, necessarie a fornire l'energia, richiede quasi sempre lavori di gran mole da compiersi in alta montagna con difficoltà di ogni genere, prima quella del clima che limita a pochi mesi il periodo lavorativo e porta a molti anni la durata dei lavori.

Queste difficoltà hanno servito a smorzare i facili entusiasmi di chi voleva in pochi anni elettrificare metà della rete. E il rallentamento che la natura, sempre più giudiziosa degli uomini, ha imposto alla trasformazione a trazione elettrica delle ferrovie è stato assai provvido: si sono potuti rivedere i programmi affrettati e fare un bilancio economico e tecnico dei risultati avuti in un quarto di secolo. Primo effetto della maggiore ponderatezza è stato il cambiamento di indirizzo in fatto di sistema di elettrificazione. Il dubbio sorto in molti se il sistema trifase fosse il più adatto per continuare la elettrificazione, determinò il proposito di sperimentare due altri sistemi: quello trifase a frequenza industriale e la corrente continua ad alta tensione. Non è mancato chi avrebbe voluto sperimentare anche il monofase. Questi esperimenti costano varie diecine di milioni e la conclusione che se ne può trarre, dato il progresso tecnico raggiunto oramai dai vari sistemi, è probabilmente quello che tutti vanno egualmente bene. Il sistema a corrente continua sembra quello che sarà seguito nelle future elettrificazioni: la regolazione della velocità entro ampi limiti, specialmente necessaria sulle linee pianeggianti e la possibilità di utilizzare varie sorgenti di energia a frequenza ordinaria sono i pregi che hanno fatto decidere in favore, e tra qualche mese sulla linea Foggia-Benevento ne sarà fatta la prima applicazione.

Vi è convenienza economica ad esercitare elettricamente le ferrovie? Questo problema è stato dibattuto in tutti i paesi che seguono un programma simile al nostro, ad esempio la Svizzera, che conta per il 1930 di avere elettrificato tutti i suoi 3000 chilometri di linee. Anche in questo paese i calcoli ripetutamente fatti sulla convenienza economica di elettrificare o no hanno dato risultati diversi a seconda delle circostanze economiche del momento. Si è preferito quindi trovare una ragione più netta e forte di quella economica in favore della elettrificazione. La guerra ha mostrato che anche con la neutralità non è possibile alla Svizzera garantirsi dell'approvvigionamento del carbone. Dato che la neutralità è sempre in programma, si è trattata la elettrificazione alla stessa stregua delle spese per la difesa nazionale, cioè di una spesa così detta improduttiva. Ma a parte le ragioni economiche, la elettrificazione resta giustificata per la Svizzera anche da ragioni tecniche di primo ordine: la rete si svolge su linee di montagna ed è di difficile esercizio a vapore, le centrali sono assai prossime alle linee, il costo dell'energia è basso, le attrattive e il comfort per i turisti maggiori.

Queste ragioni sono solo in piccola parte valide per noi. Anche se si elettrificassero, con grave sacrificio finanziario (una diecina di miliardi) tutte le linee, si arriverebbe a risparmiare l'acquisto di tre milioni di tonnellate di carbone sulle dodici importate l'anno scorso e che, del resto, per altre ragioni, è da augurare che aumentino. Purtroppo non è solo della mancanza di carbone che abbiamo sofferto durante la guerra!

V'è stato al contrario chi ha pensato che in caso di guerra le linee elettrificate siano meno sicure di quelle esercitate a vapore: la questione sembra oziosa perchè i mezzi di distruzione che si posseggono oggi rendono poco diverso la difficoltà di abbattere i pali e i fili della trazione elettrica da quella di troncare i binari e i ponti.

La ragioni che possono giustificare la continuazione di un programma di elettrificazioni ferroviarie non possono essere nè militari nè politiche soltanto. Occorre che questo programma sia convalidato soprattutto da ragioni tecniche, e, possibilmente, anche economiche. Come questo possa essere chiariremo prossimamente.

Erg.

L'on. Turati a Camerino e a Macerata

Una lezione all'Università sulla «Carta del lavoro»

Camerino, 6, sera.

Ieri alle ore 10,30, proveniente da Roma in automobile, è qui giunto S. E. Augusto Turati, segretario generale del P. N. F. accompagnato dal segretario particolare, comm. Guarnieri. Durante tutto il percorso nei paesi e borghi attraversati, le popolazioni si sono ammassate lungo le vie per applaudire all'alto gerarca fascista. Tutti i casamenti erano imbandierati e striscioni e manifesti inneggianti al Duce, a Turati e al fascismo si vedevano ovunque.

L'on. Turati ha ricevuto a Visso il saluto delle autorità. Erano ad attenderlo l'on. Fornari, podestà di Camerino, l'on. Andrea Torre cittadino onorario di Camerino, l'on. Mezzolini, l'on. Gallo, il Rettore dell'Università prof. Ambrosini, ed altre autorità. L'on. Augusto Turati dopo una breve sosta ha proseguito per Camerino. Una animazione immensa si notava in tutta la cittadina. Il Podestà Fornari gli ha presentato le personalità della regione tra cui l'arcivescovo di Camerino monsignor Pronzo, il padre ed il fratello di Bonservizi che l'onorevole ha abbracciato. L'on. Fornari ha quindi pronunciato un discorso di saluto all'on. Turati, di esaltazione del fascismo e di ossequio al Duce.

Al Teatro «Marchetti».

Un triplice alalà ha chiuso il discorso dell'on. Fornari. L'on. Turati con cordiali parole ha ringraziato l'onorevole Fornari per la nomina a cittadino onorario di Camerino, e quindi ha lasciato la sede del palazzo comunale e si è recato al teatro «Filippo Marchetti» per tenervi la conferenza sul tema: «La Carta del lavoro». Sul palcoscenico del teatro dietro il tavolo del conferenziere hanno preso posto tutte le autorità. Tutti i palchi sono gremitissimi. La platea è rigurgitante di fascisti in camicia nera. Alle 11,20 salutato da una prorompente ovazione, circondato dal rettore dell'Università professor Ambrosini e dal Corpo insegnanti in toga dottorale, l'on. Turati ha fatto il suo ingresso sul palcoscenico. Dopo avere pregato l'on. Turati di indossare la toga dottorale, il prof. Ambrosini ha così parlato:

Scienza e fede

«L'Università di Camerino, Eccellenza, vi ha invitato non soltanto per la vostra qualità di segretario generale del P. N. F. ma specialmente perchè da quando assumeste l'altissima carica, vi siete occupato con grande interesse ed amore del problema universitario. Voi avete subito compreso, Eccellenza, che l'università non poteva restare al di fuori della fede fascista e doveva essere toccata dalla fiamma fascista. Una scienza senza fede non è vera scienza, è soltanto vana esercitazione tendente a materiali soddisfazioni. Voi, Eccellenza, avete compreso che era solo con la fede e la fiamma fascista che l'alta cultura poteva aprire all'Italia le ampie vie imperiali di Roma e del nostro rinascimento. Questo stesso concetto io ebbi l'onore di annunciare presentando un altro illustre oratore, il ministro Rocco; questo concetto mi piace affermare oggi voi qui presente, capo del P. N. F.

«Tolta l'ispirazione da un grande nostro amico, S. E. l'on. Andrea Torre, a cui porgo un cordiale affettuoso saluto di riconoscenza, l'università di Camerino ha organizzato dei corsi di conferenze di indole politico-sociale-economica sull'Italia fascista. E già l'anno passato questi corsi hanno avuto un successo veramente enorme. Tre ministri del Governo nazionale convennero qui a Camerino, oltre due ex-ministri ed un largo stuolo di studiosi e di alte personalità, tutti per parlare sui problemi attuali della nostra Italia rinata: quest'anno l'università ha voluto dare un dono nuovo a questi corsi, ed ha invitato illustri conferenzieri delle più grandi e nobili nazioni europee. Questi oratori convenuti qui tra noi, ci hanno parlato dei bisogni, degli interessi, delle tendenze delle loro nazioni, in relazione all'Italia, e parlando delle loro nazioni e dell'Italia hanno espresso concetti nobilissimi in favore del fascismo e del suo grande Capo.

«Eccellenza, A voi non sfuggirà l'importanza di questo avvenimento culturale e politico, nel vostro alto senso di studioso e di uomo politico; ne apprezzerete il valore».

Terminato il breve discorso, che è stato molto applaudito, l'on. Turati ha tenuto la conferenza sul tema: «La Carta del Lavoro».

Lo spirito del documento

«La «Carta del Lavoro», ha detto l'on. Turati dopo una breve premessa sulla necessità che il popolo vada verso la scienza — è un documento fondamentale non solo della nostra attività rivoluzionaria, ma è il documento che pone netto il problema della vita di una nuova civiltà italiana nel mondo. Dinanzi alle antitesi che si è determinata, e va ogni giorno determinandosi più acuta e più grave, l'antitesi fra i principi della rivoluzione francese e quelli della rivoluzione fascista, la «Carta del Lavoro» segna realmente, non il codice nuovo, ma lo spirito nuovo (*acclamazioni vivissime*). A Ginevra ed altrove si discute parecchio: probabilmente si discute anche troppo, ma in condizioni di inferiorità assoluta. A Ginevra, anche volendo, non potranno mai capire che cosa sia la rivoluzione fascista. Perchè? Perchè gli studiosi, anche se in buona fede, i diplomatici, i tecnici, i rappresentanti di organizzazioni, di datori di lavoro e di lavoratori che sono convocati nelle grandi assemblee internazionali, non possono capire tutto questo nostro travaglio rivoluzionario e le conclusioni alle quali siamo arrivati, perchè la loro mentalità è nata, si è deformata e vive in una atmosfera che è nettamente antitetica con la nostra. C'è taluno che pensa che in un giorno vicino l'Europa possa studiare ed assimilare il fenomeno fascista. Bisogna che gli stranieri si persuadano che il fascismo non è una struttura o una teoria politica: il fascismo è la espressione di una passione di una volontà di una razza e se per gli altri popoli non si ripeteranno le stesse condizioni di dolore di sofferenza, di volontà nessun'altra Nazione potrà avere il fascismo» (*calorosissimi e prolungati applausi*).

Affermato poi che la «Carta del Lavoro», non è la risultante dell'opera di un Ministro al tavolino, nè la conclusione di una Commissione, e nemmeno la risultante del genio di un uomo, del più grande uomo che la storia moderna possa vantare, ma è la conclusione di un lungo periodo di lotta e di ansie; è la voce della stirpe che afferma al disopra delle ragioni particolari la necessità di vivere e di vincere (*qui le parole dell'on. Turati sono coperte da uno scroscio di applausi*) e rappresenta il concetto fondamentale della ideologia fascista, continua:

«Noi affermiamo che lo Stato non può essere che l'espressione unitaria assoluta della volontà e della coscienza della Nazione, intesa come espressione di razza, e che tutto quello che è dentro i limiti della Nazione deve essere sottoposto all'autorità dello Stato. Non solo, ma affermiamo che lo Stato, inteso in questo senso, ha non solo il diritto ma ha il dovere di fissare le norme colle quali e attraverso le quali le attività delle classi e dei singoli sono nettamente determinate e fissate. Al di fuori di questo per noi è il caos. Gli stranieri non possono capire tutto questo, perchè per essi lo Stato è l'arbitro di una partita di boxe; i due avversari lottano: uno cade: l'arbitro fischia. Chi ha ragione di fronte allo Stato liberale è chi ha vinto. Non importa se la vittoria segna la rovina di tutta una collettività, se chi ha vinto non aveva ragione di vincere. Il governo demoliberale afferra il fischietto, concede la vittoria e va a braccio del vincitore. Ma noi andiamo ancora più in là. Non solo non tolleriamo l'anarchica lotta delle fazioni, ma neghiamo la ragione di esistere alle opposizioni, perchè esse sono fuori delle verità dello Stato, dell'armonia che in un primo tempo abbiamo creato con la forza, ma che oggi, abbiamo ottenuto con il consenso di una grande maggioranza» (*prolungati, scroscianti applausi*).

Polemizza poi, con profondità di osservazioni e grandiosità di concetti, con quanti muovono alla Carta del Lavoro appunti e critiche, e si mostrano dubitosi della sua realizzazione. E poi viene alla conclusione.

La possibilità di vita del domani

«La Carta è un regolamento? No. Un codice? La «Carta» segna solo le possibilità ed i limiti dentro i quali le classi si muovono, si incontrano e possono tentare la risoluzione dei contrasti in mezzo al vario organismo corporativo; se questo fallisce interviene la magistratura del lavoro. Taluno dice: — Ma io perchè debbo accettare la sentenza della magistratura in una ragione di interessi particolari!. — A quel taluno si risponde: — Accetti tu la sentenza della magistratura ordinaria? Ammetti tu cioè che lo Stato intervenga in una tua ragione di competizione? Sì? E se lo Stato interviene in una tua ragione di competizione, in una questione di interesse personale, perchè non vuoi che intervenga quando sono in giuoco le possibilità di vita di tutto un popolo? (*applausi*). Bisogna dimostrare che non è tutto ciò la espressione della volontà di un uomo e degli uomini ma è la determinazione di un nuovo vincolo formalistico che risponde ad una ragione di difesa dello Stato. Dopo un secolo di battaglie la grande competizione era ormai arrivata alle sue espressioni definitive: dall'una parte il capitale, dall'altra il lavoro. Non si poteva restare con le mani in tasca a guardare. Bisognava porre il problema e risolverlo. Se lo è posto anche la rivoluzione russa e dicono di averlo risolto con la dittatura di una classe. A vedere i risultati si direbbe di no: il aspettiamo alle conclusioni.

«Ma nella «Carta del Lavoro» c'è qualche altra cosa che i signori di oltre confine ignorano. La «Carta» determina che ogni attività produttiva debba avere un contratto collettivo di lavoro con determinate norme e garanzie. I lavoratori degli altri Stati credono forse di avere una legislazione superiore a quella fascista? Certe cose si possono dire a Ginevra, non in Italia, perchè nessuno ci crede. Noi abbiamo superato quelle che sono le leggi sociali di molti Stati del mondo, ecco perchè taluno dice, la «Carta del Lavoro» non è che un passo a sinistra. Non è vero. Quando lo Stato afferma il suo diritto di intervento e determina i diritti del capitale, assume di fronte a sè stesso il dovere di determinare anche i diritti dell'altra parte. Ciò risponde a tutta una struttura morale e sociale alla quale non rinunziamo perchè questa struttura significa possibilità di vita e di potenza del popolo italiano. Veramente per la prima volta il popolo entra nella grande corrente della vita dello Stato italiano, veramente per la prima volta, spalancate le porte del Parlamento, il popolo entra a determinarvi, non le ragione egoistiche del tornaconto, ma a fissare le leggi che debbono stabilire la possibilità di vita del domani, responsabile di fronte alla storia ed alla nuova generazione».

La visita all'Università

La fine del discorso dell'on. Turati è stata salutata da una dimostrazione, che si è prolungata per vari minuti, e si è rinnovata ancora più vibrante quando egli ha lasciato il Teatro. L'on. Turati è intervenuto quindi ad una colazione, ed alle 15,30 ha visitato la sede del Fascio, il monumento ai caduti, la sede della Cassa di Risparmio, e quindi l'Università degli Studi. Quivi erano ad attenderlo nell'atrio, lungo le scale e nelle varie sale, numerosi studenti e studentesse, che hanno improvvisato ripetute e calorose dimostrazioni di entusiasmo al Segretario generale del Partito. L'on. Turati, accompagnato dal Rettore, ha visitato i vari locali dell'Università, e quindi ha ricevuto la presentazione del Corpo insegnante. Una studentessa gli ha offerto, a nome degli studenti, un distintivo in oro, rappresentante un berretto goliardico, ed un altro ricordo in oro è stato offerto all'on. Torre. All'on. Turati sono stati quindi mostrati antichi documenti. Alle ore 17, l'on. Turati è partito in automobile per Macerata, dove ha pronunciato un discorso dal balcone del Municipio.

Il problema della Scuola

nel discorso del ministro Fedele al Senato

Roma, 5, notte.

Sotto la presidenza del presidente Tittoni, la seduta è aperta alle ore 16.

Si riprende la discussione del bilancio della P. I.

MANGO, relatore, dà lode al ministro di avere cercato di equilibrare il grave onere imposto dallo incremento della scuola elementare. Occorre — dice — un controllo perchè si abbia un buon rendimento. La pratica dimostra che i Provveditorati, istituiti per regione, data la grande estensione territoriale, non possono adempiere efficacemente alle loro funzioni. Non è stata buona cosa allontanare i provveditori dalle cose e dagli uomini che devono conoscere e sorvegliare. Spesso gli enti pubblici riescono a cooperare con lo Stato nella istruzione pubblica, ed il Provveditorato dovrebbe essere elemento di coordinamento e di accertamento, ciò che non è ora. Ricorda che in una relazione venne manifestato il desiderio che il provveditore abbia un'importanza pari o superiore a quella del prefetto...

MUSSOLINI: — Nessuno vale più del prefetto nella provincia.

MANGO, proseguendo, si chiede se debba essere lasciata agli studenti la libertà di scegliere i corsi che debbono seguire. Accenna al *referendum* promosso dal ministro ed esprime l'opinione che sarà possibile introdurre qualche modificazione.

FEDELE, ministro della Pubblica Istruzione (*segni di attenzione*), inizia il suo discorso ricordando che quando giunse la notizia della sconfitta di Adua, fu accolta nelle Università italiane con il grido di: «Abbasso Crispi». Oggi nuovo è lo spirito, nuove sono le tendenze. Oggi, nel processo di restaurazione che il fascismo viene attuando per conservare e difendere la sostanza nazionale, la scuola occupa uno dei primi posti accanto alla religione, non più stoltamente negata, accanto all'Esercito, considerato non soltanto come strumento di difesa, ma anche come mezzo di educazione del popolo italiano. Ai giovani noi abbiamo proposto un ideale di vita seria, ai giovani noi non additiamo come mèta un posto da conquistare, una carica da coprire, ma un dovere da compiere ogni giorno ed ogni ora, col braccio pronto ad imbracciare il moschetto, colla volontà intenta ad arricchire incessantemente la propria vita spirituale, affinchè la Patria trovi, in loro, gli strumenti più perfetti di difesa e di elevazione morale. Uno dei risultati non dei meno notevoli della nostra politica scolastica, ed in genere dei metodi stimolatori del Governo nazionale, è l'interessamento sempre più vasto, la più viva ed alacre sollecitudine al problema dell'educazione, laddove prima dominavano l'agnosticismo e l'indifferenza collettiva.

«Il recente Congresso dei Patronati scolastici, di Roma, al quale parteciparono i rappresentanti dei Patronati delle nostre colonie e delle scuole italiane all'estero, non è se non uno dei molti indizi del rinnovato stato d'animo del popolo italiano per ciò che riguarda il problema dell'educazione, non dico parzialmente ed unilateralmente, ma in forma compiuta ed integrale. Ormai tutti sentono che la missione educatrice non può essere chiusa entro le pareti della scuola. La scuola è, senza dubbio, il terreno adatto per la germinazione spirituale delle nuove generazioni. Ma accanto alla scuola, il tempio e la famiglia, in una unità di intenti, la quale non consente possibilità di contrasti, preparano il giovane alla vita. E le grandi organizzazioni, nelle quali è stata immessa dalla geniale mente del Duce del fascismo la linfa fresca e vigorosa delle forze giovanili del balilla, delle avanguardie, delle centurie universitarie, compiono l'educazione del giovane, abituandolo a una disciplina che non è la fredda, dura, compassata disciplina di altre genti, ma è disciplina secondo lo spirito, il genio, la virtù della nostra gente».

I libri di testo

L'oratore, dopo avere messo in rilievo la portata della recente riforma delle pensioni dei maestri elementari, esamina la questione dei libri di testo e dice: «Per limitarmi soltanto alle classi 3.a, 4.a e 5.a elementare, oggi sono sottoposti agli alunni della 3.a classe sette libri, con circa 600 pagine di testo: senza le illustrazioni ed i grafici; agli alunni della 5.a otto libri, con circa 1000 pagine di testo.

«Ora tutta cotesta carta stampata non solo non si studia, ma non si legge, perchè ne manca il tempo. E perciò inutile, ma è anche dannosa, poichè si toglie all'insegnante lo stimolo e la necessità di approfondire i problemi e le verità che deve spiegare agli alunni con parole sue, con spirito suo, secondo le peculiari esigenze della sua scolaresca. Se poi la questione si considera dal lato economico, bisogna osservare che le famiglie italiane della media borghesia danno oltre 4 milioni di alunni e spendono in complesso circa 16 lire in media per alunno, al prezzo di copertina circa 60 milioni di lire. So bene che il commercio editoriale, a quanto si afferma, si riduce appena alla metà della suddetta cifra: ciò vuol dire che fra provvigioni, compensi, spese varie di pubblicità e di propaganda, si spende una gran parte di quella somma che però è pagata tutta dalle famiglie che mandano i figlioli a scuola e che il sistema di collocazione dei libri di testo è difettoso, in qualche caso immorale (*approvazioni*).

«Queste considerazioni giustificano pienamente i provvedimenti già deliberati dal Consiglio dei ministri che andranno in vigore, per tener conto dei legittimi interessi degli editori, col 1930. Del resto, io ricordo di aver studiato nelle scuole elementari sopra un solo libro di testo che ancora conservo con cura religiosa e molti senatori avranno lo stesso ricordo». L'oratore dichiara che alleggerirà le spese scolastiche delle famiglie italiane, che è oggi un dovere anche per la rivalutazione della lira, risolutamente avviandosi verso il libro di Stato, che è uno dei mezzi per richiamare sempre maggior numero degli alunni nelle pubbliche scuole, è arma nella lotta contro l'analfabetismo mala pianta che dobbiamo sradicare completamente.

La scuola nelle campagne

«Questa lotta deve essere condotta specialmente nelle campagne. Alla vasta azione che il Capo del Governo sta svolgendo per ridestare negli animi lo spirito rurale, la scuola deve prestare, con fede ed entusiasmo, l'opera propria. Due volte l'Italia si salvò economicamente, tornando alla terra: nel tempo di Augusto e del Medio Evo.

«Augusto riorganizzò l'Italia rurale fondando colonie di contadini, affidando all'arte di Virgilio il compito di ridestare le antiche virtù di questa nostra dura razza di agricoltori, virtù per le quali crebbe la forza etrusca. Nel Medio Evo, un santo, uno dei più gloriosi santi d'Italia, Benedetto Da Norcia, di mente e di virtù romane, il monastero, che egli chiamò scuola, volle fosse centro di lavoro e di redenzione agricola nell'Italia inselvatichita e paludosa. Ebbene, mentre oggi il Capo del Governo richiama gli Italiani alla vecchia nostra civiltà, che è soprattutto artigiana e rurale, bisogna che nelle campagne si moltiplichino le scuole, le quali abbiano un carattere proprio affatto diverso dalle scuole urbane, adatto alle esigenze, alle possibilità, alle aspirazioni della popolazione rurale, la quale vede nella scuola, come una volta nel monastero, non soltanto un focolaio di luce spirituale ma anche una fonte di consigli e di pratici ammaestramenti. A questo mira la legge 30 agosto 1925 sulla classificazione delle scuole e sulla piccola edilizia rurale, in quale dimostra quanto e come sia possibile realizzare nel bilancio della P. I. economie saggie, con vantaggio dei servizi stessi.

«Per virtù di questa legge si viene ad effettuare una economia di oltre 2000 lire annue per ogni scuola rurale che dall'amministrazione pratica comunale passa alle Associazioni delegate affinchè ne facciano oggetto di speciale provvidenza, di speciale regime, di speciale disciplina, come si conviene, per assicurare ad esse il contenuto programmatico adatto alle necessità ed all'ambiente rurale. Sono circa 8000 le scuole uniche rurali che, in breve volgere di tempo, saranno trasformate in scuole non classificate, con un risparmio di circa 20 milioni all'anno, col quali fin da ora si provvede alla costruzione di piccoli edifici scolastici rurali, per cui ogni scuola avrà, sia pur modesta, la sua casa, invece dell'indecoroso ed antigienico locale in cui oggi, non senza nostra vergogna, la scuola rurale deve per lo più ricoverarsi».

L'ordinamento regionale

Quanto alle critiche mosse all'attuale ordinamento dei provvedimenti generali, l'oratore osserva che esse non tengono conto della autorità somma e della nuova figura giuridica e morale data dalla legge ai funzionari, ai presidi, agli ispettori, ai direttori, agli insegnanti, i quali tutti debbono collaborare col provveditore per rendere più intensa ed efficace l'opera della scuola e delle istituzioni che la integrano. L'ordinamento regionale della Amministrazione scolastica non risponde a criteri amministrativi, ma a criteri d'ordine morale e didattico di non trascurabile importanza.

Certo gli inconvenienti non mancano, ma l'oratore sta studiando un riordinamento del servizio ispettivo delle scuole elementari; e vedrà se sia opportuno di affidare agli ispettori qualche altra delle attribuzioni ora date ai provveditori, senza por mano a riforme le quali sconvolgono l'attuale sistema e che sarebbero, in ogni caso, molto costose.

L'insegnamento nelle terre redente

L'oratore, toccando delle condizioni scolastiche nelle terre redente nota: «La nostra azione svolta a far riaffermare l'italianità non mai spenta nelle zone di confine e in particolare nella Venezia Tridentina e Giulia, ha un continuo e confortevole sviluppo. Infatti non esiste più nessuno degli istituti magistrali con lingua e insegnamenti tedeschi e ce ne erano tre a Bolzano molto frequentati, liceo ginnasio riformato, un istituto magistrale femminile e uno maschile. C'erano un istituto tecnico e uno ginnasio sloveno, entrambi ad Idria; c'era un istituto magistrale sloveno a Tolmino. Non esistono più. Ormai si insegna unicamente in lingua italiana in tutti gli istituti medi di regi delle due Venezie. Anche nelle scuole superstiti degli istituti alloglotti soppressi (corso superiore del R. Istituto Magistrale di Bolzano e del R. Istituto Magistrale di Tolmino) sono stati trasformati pure in italiani, i corsi inferiori del R. Istituto Tecnico di Bolzano (tedesco) e del R. Istituto Tecnico di Udine (sloveno). Le lingue tedesche, slovena, e croata si insegnano ormai e come lingue straniere e in corsi speciali aggiunti, ma come lingue strumentali si usa esclusivamente l'italiano. Due licei tedeschi privati hanno chiuso i loro battenti; al posto degli istituti medi tedeschi, sloveni e croati si sono istituiti parecchi istituti italiani. Infatti ve ne sono tre a Bolzano, il R. Liceo Ginnasio, il R. Istituto Tecnico, la R. Scuola Complementare: tre a Merano, il R. Liceo Ginnasio, il R. Liceo Scientifico, la R. Scuola Complementare: uno a Bressanone e precisamente il R. Liceo Ginnasio; uno a Brunico e cioè il R. Ginnasio; e poi un R. Ginnasio a Tolmino, una R. Scuola Complementare a Tarvisio, una R. Scuola Complementare a Idria; un R. Ginnasio ad Abbazia. La popolazione scolastica di tutti questi istituti è andata continuamente crescendo anche per l'afflusso degli alloglotti che ormai apprezzano convenientemente le nostre istituzioni scolastiche. Accanto alla scuola media è in graduale trasformazione anche la scuola elementare; ormai sono trasformate tutte le scuole elementari alloglotte fino alla 4.a compresa, e per l'azione dell'Opera Nazionale dell'Infanzia redenta sono sorti, e sorgono tuttavia, asili infantili e corsi speciali serali per adulti che contribuiscono potentemente alla diffusione della nostra lingua e della nostra civiltà.

Nel decorso anno scolastico, per disposizione del Capo del Governo, sono state conferite anche medaglie agli alunni che più si erano distinti nello studio della nostra lingua. L'oratore ha inoltre istituito una biblioteca in Bolzano destinandovi, tra molti altri, i libri che furono dell'indimenticabile padre Ermenegildo Pistelli. Ma bisogna provvedere una sempre più larga diffusione del libro italiano arricchendo le biblioteche scolastiche esistenti, aumentando i corsi liberi di lingua e coltura italiana, promuovendo la partecipazione degli alunni a gare sportive e ginnastiche organizzate da italiani, agevolando la visita degli alunni alle nostre gloriose città.

Gli esami di Stato

Per quanto riguarda l'esame di Stato delle scuole medie, l'oratore dice che ha ridotto il numero dei membri delle Commissioni esaminatrici. Ma mentre prima queste si dividevano in Sotto-commissioni, nei prossimi esami l'alunno dovrà dare la prova della sua maturità dinanzi a tutta la Commissione la quale, in tal modo, potrà meglio giudicare con un giudizio sintetico non più fondato su prove frammentarie dell'ingegno e dell'attitudine dei giovani agli studi superiori e all'insegnamento magistrale o alle professioni alle quali dà adito l'Istituto Tecnico. Per migliorare le condizioni economiche degli insegnanti della scuola media il Governo ha fatto quanto poteva.

Crede poi, per varie ragioni, che non sia il caso di portare modificazioni all'abbinamento dell'insegnamento della fisica con quello della matematica. Certo è che è instaurata oggi la disciplina nella studentesca universitaria e, quanto all'ordinamento degli studi di medicina, egli ha bandito un *referendum* tra le facoltà. Assicura che non vi saranno più esami di Stato in marzo e quanto alla spesa per gli esami di Stato, è certo che non basta la spesa di 3 milioni iscritta nel bilancio di previsione, ma crede che verrà superata dall'attuale spesa effettiva.

Università, biblioteche, scuole d'arte

Quanto all'istruzione superiore, dopo aver osservato che l'università attraversa una crisi, che la produzione scientifica italiana diviene sempre più scarsa: ed più l'Italia, nonostante la genialità dei suoi figli, occupa nel movimento scientifico del mondo il posto che vi occupava nel passato, afferma che oggi il più alto dovere del ministro della P. I. è quello di ravvivare la scuola scientifica, richiamando i giovani migliori dalle seduzioni dei facili guadagni alle gioie intime e profonde della scienza che crea e rinnova.

Intanto sono notevolmente migliorate le condizioni delle pubbliche biblioteche che sono così strettamente connesse con il progresso dell'alta coltura. Sistemata con grande decoro la biblioteca nazionale di Napoli, dati nuovi mezzi per la costruzione della nuova biblioteca nazionale di Firenze, istituita la nuova biblioteca in Bolzano, preparata la creazione di una biblioteca nazionale in Bari, salvate dal pericolo della dispersione alcune importanti raccolte bibliografiche, assicurati al patrimonio della nazione, con esempio prima non consueto, cimeli e manoscritti di grandissimo valore come apparirà dalla esposizione bibliografica che si propone di fare prossimamente in Roma: ecco il frutto dell'opera che il Governo ha speso con grande amore per le biblioteche. Nè solo delle biblioteche governative si è preso cura ma anche delle biblioteche comunali e delle raccolte bibliografiche di enti locali e di privati dotati di mezzi non sufficienti. Accenna all'incremento delle scuole governative di arte applicata e dei propositi, quanto è più possibile generosi, del Governo riguardo ad esse. Intanto il ministro delle Finanze ha consentito agli insegnanti delle materie fondamentali delle Accademie di Belle Arti un trattamento economico che si adegua in parte ai professori di università, permettendo uno sviluppo di carriera attraverso i due gradi più bassi dei quattro entro i quali si svolge la carriera universitaria. Agli altri insegnanti delle accademie e dei licei artistici viene assicurato uno sviluppo di carriera analoga a quella degli insegnanti medi dei ruoli A. e B. a seconda dell'importanza delle singole cattedre. Lo stesso provvedimento arreca analoghi benefici economici agli insegnanti dei R. Conservatori di musica.

«Il Governo si propone di condurre l'insegnamento della musica ad una fondamentale unità, per cui l'interpretazione, composizione e valutazione storico artistica non siano che gli inseparabili aspetti di quella manifestazione che è l'attività musicale inscindibile che è l'attività musicale. A mantenere e rafforzare queste direttive per l'incremento della musica e della cultura musicale d'Italia molto gioveranno i consigli dell'opera della sezione per le arti musicali e drammatica, ora istituita nel Consiglio superiore di Belle arti. Sarà questa la sede naturale per lo studio di tutti i problemi attinenti alla musica ed al teatro in Italia, che vanno dalle valutazioni estetiche sino alle questioni economiche e professionali. Argomenti fondamentali come quelli del teatro lirico e del teatro drammatico di Stato, sono già stati studiati dal Governo fascista per l'alta iniziativa del suo Capo, e soltanto ragioni finanziarie hanno sospeso l'attuazione delle accettate soluzioni.

I restauri - Ercolano

«Opera vasta e appassionata è stata compiuta per compiere il restauro di antichi monumenti gloriosi e per gli scavi». L'oratore ricorda una data memoranda per la storia e la cultura italiana: «il 16 maggio di quest'anno, quando S. M. il Re, dopo aver reso solenne, in Napoli, con la sua augusta presenza, l'inaugurazione di nuove istituzioni, come il bellissimo museo della ceramica nella Floridiana, dei fortunati scavi dell'antro della Sibilla, cantata da Virgilio e la ricca serie di chiese e di monumenti risorti a nuova bellezza, darà il primo colpo di piccone per gli scavi di Ercolano.

«Il fascismo, che ha l'orgoglio di volere incidere profondamente il suo segno nella storia con la ripresa degli scavi di Ercolano, dimostra come esso tenda veramente ad elevare i valori eterni della mente e dello spirito. Al senatore Orsi Paolo fa notare che già è stata istituita presso l'Istituto storico italiano una borsa di studio con particolare riguardo alla numismatica, e presso l'Istituto Italiano di Archeologia e Storia d'Arte una cattedra di numismatica, che si spera di potere quanto prima conferire. Allo stesso senatore ricorda che furono banditi anni fa dei concorsi per architetto archeologo: essi saranno nuovamente banditi».

L'oratore chiude il suo discorso affermando che è, e vuole essere, nelle mani del Duce lo strumento più adatto a formare nelle nuove generazioni una sempre più salda coscienza nazionale, dando ad esso l'impeto di sempre nuove energie (*vivissimi applausi, moltissime congratulazioni*).

La seduta è tolta alle ore 19.

Le truppe di Roma passate in rivista dal Re

Roma, 6, notte.

Per la ricorrenza della festa dello Statuto la città era imbandierata e animatissima. Ieri mattina alle 8,30 il Re ha passato in rivista le truppe del presidio, schierate lungo il viale Parioli.

Alle 8,30 è giunto in automobile il Re, che è sceso alla caserma Carabinieri reali dei Parioli, dove si trovavano ad attenderlo i comandanti di Corpo d'Armata e di Divisione, e tutti gli ufficiali generali partecipanti alla rivista. Il Sovrano è montato a cavallo ed avendo al suo seguito i predetti generali, ha iniziato la rivista all'imboccatura del viale Liegi. Contemporaneamente le truppe presentavano le armi, mentre le bandiere si inchinavano e le musiche facevano squillare i tre attenti seguiti dalle fanfare reali e dalla Marcia Reale.

Alla stessa ora giungeva al palco reale la Principessa Giovanna, ossequiata da tutte le autorità presenti, fra cui si notavano il ministro Federzoni ed i sottosegretari di Stato Cavalero, Siriani e Michele Bianchi; il governatore di Roma principe Spada Potenziani; il grande ammir. Thaon di Revel; il gen. Badoglio, capo di Stato Maggiore generale; il gen. Bazan, capo di Stato Maggiore della Milizia; numerosi altri ufficiali, e varie dame di Corte.

Alle 9, terminata la rivista, il Re è passato a cavallo presso le tribune per salire al palco reale. L'immensa folla che gremiva i recinti, al suo passaggio, ha prorotto in applausi scroscianti, cui si accompagnavano grida entusiastiche di: *Viva il Re!*

Non appena il Sovrano ha preso posto nella tribuna di Corte, le truppe, passando dalla linea di colonne alla formazione di colonna, si sono portate sul viale Tiziano per iniziare lo sfilamento in parata. Hanno aperto le sfilamento il gen. Vaccari ed il gen. Barco, che, dopo aver salutato, si sono portati presso il palco reale sul quale il primo è salito, mentre il comandante la Divisione rimaneva a cavallo ai lati del palco. Durante lo sfilamento, che si è effettuato in modo perfetto, il pubblico ha più e più volte calorosamente applaudito le bandiere ed i reparti che passavano al suono delle varie fanfare dei Reggimenti e di quella della Milizia, che ha partecipato alla rivista con una Legione composta di 1600 uomini. Al termine della sfilata, che è durata sino alle 10,30, la Brigata di formazione schierata sul viale Tiziano con i battaglioni in linea di colonne, hanno presentato le armi al Re per gli onori finali, mentre la musica dei RR. Carabinieri suona tre volte l'attenti, seguita dalla fanfara e dalla Marcia Reale. Subito dopo il Sovrano e la Principessa Giovanna, fatti segno ad una nuova calorosissima dimostrazione della folla, lasciavano il luogo della rivista per far ritorno a Villa Savoia.

In tutte le città d'Italia la festa dello Statuto è stata celebrata solennemente. Ovunque gli alti comandanti militari hanno passato in rivista le truppe, tra l'entusiasmo delle popolazioni. In molte città la ricorrenza è stata festeggiata con la distribuzione delle ricompense al Valor Civile e Militare.

CRONACA CITTADINA

I buoni amici

C'è ancora gente che legge. E' una constatazione confortante. E gente che legge, non soltanto per diletto, ma per istruirsi; cosa anche più confortante, in questi tempi così irrequieti così pratici così dinamici. Il libro perde terreno via via cacciato dai giornali e dagli opuscoli; continua nelle biblioteche che serve a quella piccola e innocente folla di fortunati che... ha tempo per leggere; di quella minoranza aristocratica che sa trovare nelle pagine di un libro qualcosa di più interessante di una battaglia sportiva, di un nuovo perfezionamento meccanico, o di una giornata vissuta nella rete degli affari. Se il libro perde terreno non per questo tende a scomparire e non ha, pare, nessuna intenzione di morire. Niente affatto! Saranno pochi i suoi amici ma saranno fedeli; e così vivacchia alla meglio in attesa di tempi migliori.

Sedici biblioteche

Ma dove sono, dunque, questi amici del libro? Se vorrete seguirmi un tratto in una visita alla periferia della città vi farò conoscere una folla di amici, una vera folla, fatta — cioè — di molte e molte persone che per davvero sono amiche del libro. La cosa non stupirà quanti conoscono una vecchia istituzione municipale che ha fatto, con l'andar degli anni, il miracolo di diffondere il gusto alla lettura: parlo del Consorzio nazionale per le biblioteche dal quale dipendono le sedici biblioteche popolari circolanti. Sedici biblioteche! Evidentemente un gruppo così ragguardevole deve essere stato formato dalla necessità, poichè — insegnano i saggi — non vi è causa senza effetto e viceversa. I lettori esistevano allo stato... latente. Si sono svegliati, per così dire, quando è penetrato in casa per la prima volta, timido e impacciato nella sua rilegatura di cartone, il libro della Circolante preso a prestito dal ragazzo che aveva sete di viaggi e avventure. Un libro? Chi te lo ha dato?... La biblioteca popolare!... E così a poco a poco si sono formati i lettori e si sono moltiplicate le biblioteche. Sono ormai tante e riccamente dotate, come nessuna altra città italiana può vantare. E' uno dei tanti primati torinesi.

Mille volumi del più variato eclettismo, rilegati solidamente, trasportati in una scuola municipale collocati in appositi scaffali e curati da bibliotecari municipali, formano in generale l'inizio di una biblioteca. Tutti gli inizi sono duri, anche quelli di una modesta raccolta di libri destinati alla lettura popolare. Non che i lettori tardino a farsi vivi; no, poichè fin dai primi giorni, dalle prime settimane si presenta qualcuno a chiedere dove e che si danno i libri in prestito; ma perchè occorre insegnare quel tanto di disciplina al lettore e alle letirici necessaria a che il volume non ritorni in condizioni miserande; e poi, raggiunto questo «minimum» assolutamente indispensabile, procurare di diffondere la conoscenza della biblioteca, curare l'indirizzo agricolo o industriale richiesto dal particolare genere di lettori; procurare di assecondare i gusti di tutti; rimaneggiare incessantemente la massa dei volumi per mantenerla sempre a giorno con la capricciosità delle richieste. Ecco in che consiste il «lancio» e la funzione di una biblioteca popolare.

La prima iniziativa

Nessuna biblioteca nasce... adulta, ma passa anch'essa come un lettore qualunque, per gli stadi della giovinezza e della maturità fino alla vecchiaia. Lo si è potuto constatare in venti anni di esercizio, tanti sono trascorsi dal giorno in cui l'on. Boselli, la signora Occella e il comm. Gelsser fondavano il piccolo Istituto che oggi è eretto in Ente morale; e si è osservato come questa legge di evoluzione vale per tutte le biblioteche di carattere popolare, dove cioè a grado a grado si forma dal nulla un certo grado di cultura fra una massa di lavoratori affatto digiuni di conoscenze letterarie. I mille volumi che costituiscono la prima dotazione subiscono in fine di ogni anno delle profonde modificazioni nel loro quadri. Uno scaglione è senz'altro ritirato e non apparirà più negli scaffali: è il reparto dei dimenticati dei rejetti degli sconosciuti che non hanno trovato nemmeno un solo lettore che li avesse degnati di uno sguardo; un altro scaglione più ridotto è formato dai volumi guasti dall'uso e da quelli caduti nell'oblio dopo un breve periodo di popolarità. Al loro posto giungono nuovi volumi ordinati su richiesta del commissario di vigilanza nominato dalla presidenza, il quale ha l'incarico di seguire da vicino lo sviluppo della giovane biblioteca. Ogni anno che passa si avverte la differenza delle richieste del pubblico e l'evoluzione del suo gusto.

Dapprima è il trionfo dei libri di viaggi e avventure. Si incomincia a diventare lettori in questo modo: cercando lo straordinario, l'emozionante, il meraviglioso. Gran consumo di Salgari, Verne, Motta. E' la febbre che rende nomade per cinque minuti anche il pacifico contadino di Cavoretto, fedele novizio di quella biblioteca circolante; è il fascino di quell'ignoto che tanta presa ha fatto sui popoli primitivi ispirandone quasi tutto il bagaglio epico-leggendario, e che continua a farlo sui cervelli giovani e semplici: è il sogno di una vita eroica che è bella e comoda in quantochè è sognata; è il primo sguardo di un occhio che [illegible]

L'amore per Dante

[illegible]

nuovo ambiente e alle sue nuove esigenze.

E giungiamo alla terza e ultima fase. Il lettore si è ormai quasi educato e ha preso già qualche atteggiamento di indipendenza, un suo orientamento intellettuale. Allora sulla schedina del commissario di vigilanza appare il nome di un'opera storica, richiesta dal lavoratore che si è sentito attratto dalla Storia, la maestra della vita, come si chiama nelle scuole. E' la maturità! Nelle vicende dei popoli e nelle peripezie dei loro condottieri si chiude il periodo d'evoluzione nell'operaio autodidatta. Anche la biblioteca a questo punto ha l'aspetto delle cose mature: i volumi sono saliti a qualche migliaio, ve n'è per tutti i gusti; il funzionamento è regolare come quello di una grande biblioteca, i lettori sono assidui e sono vecchie conoscenze del bibliotecario.

35 mila volumi

Quanti sono i lettori? Il loro numero preciso non si sa; si conosce invece esattamente che le letture, ossia le richieste di libri, furono 60.000 nello scorso anno. E poichè il libro lo si può tenere a casa quindici giorni è probabile che qualcun altro della famiglia lo abbia letto, raddoppiando e magari triplicando la cifra. Non è un bel saggio di amore all'istruzione, di desiderio di miglioramento dato dalla nostra classe operaia? I 35.000 volumi che compongono il ricco patrimonio del Consorzio sono in circolazione incessante; e sono centinaia i volumi acquistati dal Comune ogni anno.

Proprio giorni addietro è stata inaugurata la sedicesima biblioteca popolare. [illegible]

I raggiri bancari di un commerciante fallito

Un «deficit» di 700 mila lire -- I magazzini svuotati -- Il mandato di cattura e la fuga

Le imprese del commerciante Giovanni Leone, nativo di Catania ed abitante a Torino in piazza Statuto 4, hanno un poco del mirabolante. Contro di lui il giudice istruttore cav. Enrico, su richiesta del sostituto Procuratore del Re cav. Di Majo, ha ora spiccato il mandato di cattura per una serie di imputazioni che vanno dalla distrazione di attività fallimentari per un ingentissimo importo, alla truffa ed all'appropriazione indebita. Ma il Leone, che nelle sue attività commerciali ha dimostrato di possedere non poca disinvoltura ed un'abilità che, se non diabolica, può certo apparire notevole e sorprendente, è riuscito a sfuggire all'arresto con una fuga ben calcolata e tempestiva. Le ricerche avviate a Torino ed in molti altri centri, fra cui la sua città natale, hanno infatti dato esito negativo.

Clienti immaginari

Le imputazioni che sono elevate contro il Leone si ricollegano con l'attività commerciale da lui spiegata negli anni scorsi a Torino. In via Regina 13, egli aveva impiantato un'azienda per il commercio delle ombrellerie e dei generi affini: bastoni, valige, pelletterie, ecc. Un commercio che non doveva limitarsi alla minuta vendita al consumatore, ma che nelle intenzioni del Leone, o quanto meno nelle apparenze, doveva avere largo respiro e vaste possibilità di sviluppo. Per caratterizzare in tal senso il suo commercio egli aveva ottenuto dalla Banca Agricola Italiana un «fido» che nei primi tempi fu contenuto per altro in limiti molto modesti, e di cui il Leone fruiva nel modo seguente. Man mano che venivano a maturazione i crediti che egli vantava verso i clienti per le forniture effettuate, spiccava tratte bancarie all'ordine dei medesimi, e le presentava alla Banca per lo sconto. Dati i rapporti del Leone coll'Istituto bancario, questi rimetteva al commerciante l'importo delle diverse tratte, alla cui esazione provvedeva in seguito direttamente. La cosa andò avanti per circa tre anni e non diede mai luogo a contrasti ed a rimarchi da parte dell'Istituto.

Le tratte scontate al Leone venivano regolarmente pagate alla scadenza, sì che il giro di affari non presentava mai alcunchè di anormale. Senonchè un bel giorno la Banca si avvide che il «fido» accordato al Leone sorpassava di molto le centomila lire che era stato fissato un tempo come limite massimo, ed ascendeva ben a 394 mila lire. Il Leone fu invitato immediatamente a «ricoprirsi» come si dice in gergo bancario. Ma l'invito cadde nel nulla.

— Non ho soldi, presentemente, obiettò il Leone, e alla Banca che attendeva la regolarizzazione dei conti egli non portò un centesimo. La Banca naturalmente tratirò il «fido», ed il risultato fu che le tratte già precedentemente scontate ed inviate di qua e di là per l'incasso — secondo le indicazioni date a suo tempo dal Leone — tornarono indietro insolute. La cosa giunsi molto e provocò delle indagini da parte dell'Istituto. Si scoprì in tal modo che i clienti, al nome dei quali il Leone aveva emesso le tratte erano tutti nominativi fittizi. Di questo artificio egli si era giovato per allargare il giro delle operazioni e per rendere più vistoso e più redditizio il tiro giocato alla Banca. Il gioco non è nuovo negli annali delle cronache, ma non difetta certo di abilità: coi soldi che ricavava dallo sconto delle ultime tratte, il Leone estingueva le prime, ed intanto la falla s'allargava e le somme che riusciva a procurarsi mediante questo sistema erano sempre maggiori.

L'ultima carta

[illegible]

— Non allarmatevi, che ho da proporvi un concordato vantaggioso sotto tutti gli aspetti. Ho trovato anche la persona che ve lo potrà garantire.

In effetto il Leone, attraverso i buoni uffici di un amico che l'istruttoria svolta non è riuscita ad individuare, era giunto a circuire il signor Francesco Richetti di Piacenza, al quale aveva tenuto press'a poco questo discorso:

— Io sono stato dichiarato fallito, ma più per ragioni formali che sostanziali. La mia posizione commerciale non è per nulla scossa ed ho la possibilità di riavere la mia azienda e di ingrandirla anche, giacchè i miei creditori sono disposti a fornirmi ancora abbondantemente di merce. Per ottenere questo m'occorrerebbe la sua cooperazione, non disinteressata, si capisce, che lei alla fine avrà la sua parte di utili. Ed una parte non indifferente. Occorre semplicemente che ella si renda garante del concordato che sto per fare con i creditori e mi firmi per 250 mila lire di effetti in bianco. Io questi effetti li do ai miei creditori i quali coleranno a lei i loro crediti. In tal modo noi saremo padroni della situazione. Alla scadenza poi gli effetti saranno naturalmente pagati da me. Le attività che mi sono rimaste me lo consentono abbondantemente.

Bancarotta e truffa

Il Richetti, che non conosceva tutti i retroscena dell'attività del suo interlocutore, abboccò. E rilasciò gli effetti in bianco. Leone si affrettò naturalmente a riempirli ed a metterli in circolazione. Senonchè non tutti gli effetti servirono al Leone per districarsi dai guai della procedura fallimentare. Per un importo di 105 mila lire egli se ne giovò personalmente per rimettere in sesto il curriculum della sua vita privata. Un effetto dato poi dal Leone alla Banca Agricola con una scadenza anteriore alla data fissata per l'adunanza indetta fra i creditori per l'accettazione del concordato, non fu pagato e venne protestato al Richetti. Quest'incidente valse a fare riaprire gli occhi al Richetti stesso, che venuto a Torino ed abboccatosi coi creditori, capì in quale rete era cascato. Egli ritirò subito la garanzia accordata per il concordato e questa soluzione del dissesto andò naturalmente a monte.

Leone ormai era smascherato e per salvarsi gli rimaneva soltanto la fuga. Cosa che fece senza frapporre indugi. Dinanzi ai giudici penali egli dovrà rispondere di bancarotta semplice e fraudolenta (per avere omesso tutte le formalità prescritte dal Codice di commercio e per aver distratto la quasi totalità del suo attivo per un importo di circa mezzo milione); di emissione di assegni a vuoto; di truffa in danno della Banca Agricola e del signor Richetti e di appropriazione indebita per un importo questa volta minimo (cinquemila lire) in danno della signora Rosa Capozza. Ma di tutto ciò egli non si presenterà forse a scolparsi: a contrastare l'accusa ci sarà soltanto nelle aule giudiziarie il suo patrono avvocato Giulio. — La libertà è troppo cara — pensa indubbiamente il Leone — perchè io la debba offrire in olocausto ai miei creditori!

L'arresto di un notaio

E' stato ieri l'altro arrestato il notaio Giuseppe Barisone, fu Domenico, di 64 anni, da Castelspina (Alessandria), domiciliato in via Cavour, n. 41. Il provvedimento è stato determinato in seguito a un ordine telegrafico della Questura di Alessandria, su mandato di cattura del giudice istruttore. Il notaio è imputato di truffa e falso in atto pubblico.

Il nostro corrispondente da Alessandria ci telefona:

Il notaio Barisone, arrestato per falso, truffa, a Torino, è persona assai conosciuta nella nostra città. Quivi egli aveva ancora recentemente uno studio in corso Roma, assai frequentato, e resse per parecchio tempo l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni alla sua fondazione. Le cause, che avrebbero condotto all'arresto del Barisone, sarebbero un'accusa di truffa e falso in danno degli Eredi Bricca, già della Società Bricca-Pendemonte, esercenti i Mulini di Solero, Felizzano e San Michele, e il Canale di irrigazione De Ferrari. Il notaio, mediante procura, che i Bricca dicono falsa, si sarebbe potuto impossessare in danno dei Bricca di oltre mezzo milione dopo di aver brigato, perchè la Società si sciogliesse e si consolidasse nei soli Eredi Bricca.

Sembra che il Barisone giocasse in Borsa. L'Autorità per ora mantiene il più assoluto riserbo. Domani, il notaio sarà tradotto alle nostre Carceri giudiziarie per gli interrogatori.

Rapinato da sconosciuti

Alla Sezione di P. S. di San Donato il signor Oreste Locatelli ha denunciato che ieri l'altro poco prima della mezzanotte, mentre attraversava il cortile della sua abitazione, sita in corso Regina Margherita, n. 180 bis, venne avvicinato da due individui sconosciuti i quali, favoriti dalle tenebre, lo derubarono dell'orologio e della catena, dandosi poscia alla fuga. Il valore degli oggetti rubati è di circa 180 lire. Le indagini subito iniziate non hanno ancora dato risultato positivo.

Alla rivista dello Statuto, oltre alla 1.a Legione Sabauda al comando del console Brandimarte, ha pure sfilato al comando del console Ferri, la 27.a Legione di Milizia «Generale Prestinari» con la forza di 33 ufficiali e 650 militi su due Coorti ed una Centuria autonoma; i premilitari della medesima Legione, in numero di 380 hanno sfilato dopo i corpi armati municipali.

La Conferenza Bona-Bardanzellu per le Esposizioni del 1928

Nel salone del Circolo Porta Susa, il gr. uff. Adolfo Bona e l'avv. Giorgio Bardanzellu hanno parlato ieri sera dell'organizzazione, degli scopi, del carattere e del significato della grande celebrazione che l'anno venturo, a primavera, riunirà in sintesi eroica e magnifica il ricordo di Emanuele Filiberto [illegible]

[illegible] nel quadro generale delle Esposizioni; ha, a grandi linee, tratteggiato gli aspetti che assumeranno le altre Mostre, della Seta, dell'Agricoltura, delle Colonie, rispettivamente affidate alle cure del comm. Andreis, del gr. uff. De Albertis e del generale Rho; ha fatto cenno ancora all'Esposizione di Previdenza e Mutualità, da un certo punto di vista non meno interessante delle altre; e s'è diffuso infine sulle Mostre storiche, quella Sabauda, fatica particolare del conte Barbavara di Gravellona, e quella della Vittoria che ha per organizzatore il generale Rho: mostre che avranno tutte le attrattive del passato fatto rivivere nei più minuti particolari, e che a breve distanza di anni dai fatti che ancora palpitano nella nostra coscienza eroica, ci ricondurranno alle ore vissute e sofferte con una fierezza ed una forza serena che talora anche oggi ci pungono di nostalgia.

Restano, come è noto, i festeggiamenti, le manifestazioni artistiche, le celebrazioni ed i convegni culturali: i primi, di carattere essenzialmente militari, affidati al generale Petitti di Roreto, e tendenti a risuscitare in alcuni efficace gli spiriti, le forme, gli aspetti del Piemonte guerresco, primo nucleo di quella che sarebbe poi stata l'Italia militare di Vittorio Emanuele II, di Umberto I e del Re nostro; le seconde, rappresentazione di gentilezza e di civiltà superiore e raffinata; gli ultimi, infine, indice nobilissimo degli sforzi di una generazione elbdinea, persuasa della necessità di temprarsi nelle più austere discipline.

Applauditissimo, il gr. uff. Adolfo Bona ha ceduto la parola al Bardanzellu il quale, di continuo interrotto da calde approvazioni, ha eloquentemente dimostrato la necessità della riuscita della celebrazione del 1928, per l'onore di Torino, per la dignità d'Italia, per l'obbedienza che oggi noi tutti dobbiamo a chi ha saputo restituirci una patria salda, disciplinata, rispettata e temuta, fatta conscia della sua grandezza e della sua missione storica.

Coi due oratori si sono vivamente congratulate le autorità presenti che rappresentavano il Comune, la Provincia, la Magistratura e l'Esercito.

Il Questore traslocato a Firenze

Il nostro Questore comm. Bellarmino Chiaravalloti è stato con disposizione di questi giorni traslocato a Firenze, per sostituirvi il comm. Silvio Silvestri nominato Questore di Milano. Non si sa ancora chi assumerà la carica di Questore e quella di vice-Questore di Torino.

La manifestazione al Teatro di Valdocco pro Colonia «Pier Giorgio Frassati»

Riuscitissima è stata la manifestazione di domenica sera a Valdocco pro Colonia «Pier Giorgio Frassati». Intervennero fra gli altri don Rololo, in rappresentanza del Superiore Generale dei Salesiani don Rinaldi, il comm. Bellazzi per la Federazione uomini cattolici, l'avv. Trabucco per la Federazione giovanile cattolica, il conte Di Rovasenda per il «Cesare Balbo», la dott.sa Tescari per la «Gaetana Agnesi», il comm. Gribaudi, Pr. Valfaro, i canonici Russ, Pittarelli, Quaretta e Morino e il Consiglio direttivo della Colonia al completo. Il cardinale Arcivescovo scusò la sua assenza, dovuta alle faticose cure pastorali della giornata. Dopo la rappresentazione del Meriggio Divino, di A. Marescalchi, ha avuto luogo la solenne commemorazione di Pier Giorgio Frassati.

Sul palco spiccava il bel quadro a olio del Falchetti. Il presidente della Colonia, cav. Vitrotto, dopo aver ringraziato quanti hanno finora concorso all'opera, ha presentato il prof. don Antonio Cojazzi, il precettore di Pier Giorgio. Il conferenziere ha tratteggiato la nobile figura dello scomparso, narrando i più delicati e toccanti aneddoti della sua vita, improntata sempre alla grande carità verso i poveri ch'egli amava con amore infinito, ed ha esortato i presenti a sostenere la Colonia che nel suo nome si è fondata appunto per continuare il bene ch'egli faceva tra i giovanetti bisognosi di cure e di sostanze. La sua parola ha suscitato viva commozione. La Colonia invierà quest'anno ai monti trenta giovani aspiranti dei circoli della Gioventù cattolica diocesana bisognosi di cure e nel contempo degni di premio per ottima condotta e zelo nelle pratiche religiose. La serata ha avuto termine con la rappresentazione della Beffa, di Onip, da parte della Compagnia drammatica federale. Prestava servizio la Banda dell'Oratorio festivo.

Gli alpini in... pianura

Gli ex-alpini, appartenenti all'A. N. A., tanto per non dimenticarsi della montagna, domenica sono... discesi nei boschi di Carignano, a qualche centimetro al disotto del livello del mare, per consumare sull'erbetta una merenda. Merenda offerta ai torinesi dai commilitoni di Carignano. Al festino ha partecipato anche gran parte della popolazione della ridente cittadina, che si è concessa lo spettacolo inusitato di vedere degli autentici alpini su un'autentica pianura.

Il podestà, cav. Mario Bona, preceduto dalla fanfara degli ex-alpini, una di quelle fanfare che le «fiamme verdi» chiamano di «Caino», è andato a «prelevare» gli ospiti, fra i quali si trovava pure il colonnello Bodino, che in guerra ha comandato eroicamente il battaglione «Pinerolo», e li ha ricevuti nelle sale del Fascio di Carignano. Una piccola festicciuola della grande famiglia alpina, che tanti ricordi di affetto e di comuni ricordi tengono saldamente compagna.

I prezzi di vendita dei generi alimentari

Il Podestà, presi accordi colla Camera di Commercio e colla Federazione provinciale fascista dei Commercianti, ha fissato i seguenti prezzi di vendita al minuto con decorrenza da oggi, martedì:

Pane in forme di peso non superiore a gr. 90 e filoncini fino a 120 grammi, al kg. L. 2,30; Pane in forme di peso oltre i gr. 90 fino a gr. 500, 2,20; Pane all'olio, 3,20; Grissini stirati, 4,70; Grissini non stirati (rubatà), 3,70; Grissini all'olio, 5,70; Farina di grano abburattata all'82 % (vendita al minuto), 2,40.

Pasta tipo corrente, al kg. L. 3,30; Pasta cilindrata comune (tipo Bologna), 3,40; Pasta extra, 3,50; Pasta extra lusso, 3,80. — Non sono comprese le paste glutinate e quelle in pacchi suggellati non superiori al kg.

Riso maratello, al kg. L. 2,40; Riso ostigliato, 2,05; Riso camolino, 1,90.

Latte (alla bottega del rivenditore), al litro L. 1,30; Burro di latteria (centrifugato), al kg. L. 20; Burro di casone 1.a qualità, 16; Burro di casone 2.a qualità, 14.

Vino comune da pasto, al litro, lire 2,40.

Zucchero semolato, al kg. L. 7,30.

Olio d'oliva, al kg. da L. 12,30 a 13,30; Olio miscelato, 10; Olio di semi, 7.

Lardo, al kg. L. 8; Ventresca, 10.

Salame crudo di produzione locale, 1.a qualità, al kg. L. 20; Salame crudo di produzione locale, 2.a qualità, 18; Salame crudo di Milano e Cremona, 24; Salame cotto, 14; Prosciutto crudo di produzione locale, 25; Prosciutto crudo di Parma, 30; Prosciutto cotto, 22; Prosciutto affumicato, 27; Mortadella, 18; Cotechino nostrano, 10; Cotechino speciale, 12; Salciccia, 9,50; Salciccia speciale, 12; Zamponi cotti, 15, Coscia senz'osso, 14; Carrè e cotolette, 13; Fegato, 12, Grasso, 5; Piedi e testa, 5; Capocollo, 10; Costine, 7.

Carni. — Sanato: punta di petto e pancetta, al Kg. L. 9,50; spalla sottospalla e muscoli, 11,00; culatta, 13,50; ossi buchi, 13; arrosto e carrè, 15,50; polpa senz'osso, 17,50; coscia senz'osso a pezzi interi, 19; coscia senz'osso affettata, 21; fegato misto, 11; testa e zampe, 5. — Vitello scelto Piemonte: punta di petto e pancetta, al Kg. 8,50; spalla sottospalla e muscoli, 10; culatta, 12; ossi buchi, 11; arrosto e carrè, 14; polpa senz'osso, 15; coscia senz'osso a pezzi interi, 17,50; coscia senz'osso affettata, 18,50; fegato misto, 9; testa e zampe, 4. — Vitello prima qualità in genere: punta di petto e pancetta, al Kg. L. 6; spalla sottospalla e muscoli, 7,50; culatta, 10; ossi buchi, 9; arrosto e carrè, 11; polpa senz'osso, 12; coscia senz'osso a pezzi interi, 14; coscia senz'osso affettata, 15; fegato misto, 7; testa e zampe, 3.

N.B. — Sono esclusi dai prezzi fissati il filetto, il cervello, il filone e le animelle.

Carni congelate. — Vitello: Punta e pendore, al kg. L. 5; Spalla e sottospalla, 6; Quarti posteriori, 7; Arrosto, 9; Polpa senz'osso, 9; Coscia senz'osso a pezzi interi, 10; Coscia senz'osso affettata, 11. — Manzo: Punta e pendore, al kg. L. 3; Spalla e sottospalla, 4,50; Quarti posteriori, 5,50; Polpa senz'osso, 7; Coscia senz'osso a pezzi interi, 8; Coscia senz'osso affettata, 8,50.

Carni ovine. — Capretto, agnello: coscia con testa, al Kg. L. 10; coscia senza testa, 12; spalla, 10; punta petto, 10; carrè filetto, 15; fegato, 12. — Montone: coscia senza testa, al Kg. L. 10; spalla, 8; punta petto, 7; carrè filetto, 10; fegato, 8. — Pecora: L. 1 in meno al chilogramma per parti del prezzo del montone.

Formaggi nazionali. — Parmigiano vecchio 1925, al Kg. L. 28; id. id., 20; sbrinz vecchio, 20; id. stravecchio, 22; berna nazionale, 13; fontina, 13; gorgonzola 1.a qualità, 13; id. 2.a qualità, 10.

Formaggi svizzeri. — Emmenthal svizzero, al Kg. L. 17; sbrinz svizzero stravecchio, 23.

Tonno all'olio (vendita a peso), al Kg. L. 25; ventresca di tonno all'olio (vendita a peso), 35.

Caffè Santos superiore crudo, al Kg. L. 25,50; id. id. id. tostato, 32.

Sapone vero Marsiglia 72 % (pezzatura d'origine), L. 6; id. uso Marsiglia id. id., 5; id. Oleina fabbricazione nazionale, 5; id. comune id. id. da L. 4 a lire 4,50.

Candele di 1.a qualità, L. 8,50; id. di 2.a qualità, 7,50.

Alcool denaturato, L. 4,50; petrolio, lire 2,50.

Il Podestà ricorda l'obbligo dell'applicazione dei cartellini indicatori dei prezzi e le sanzioni di legge contro i contravventori.

Le tariffe delle automobili pubbliche ridotte del 10 per cento

Per accordi presi dall'Associazione piemontese fascista dei trasporti col Podestà, ammiraglio Di Sambuy, a cominciare da oggi, 6 giugno, sui prezzi segnati dal tassametro delle auto pubbliche è praticato il ribasso del 10 %, e i supplementi stabiliti dalla tariffa sono così variati: per ogni collo non trasportato nell'interno della vettura devesi corrispondere lire 0,50; sarà applicato il supplemento di lire 2,50 per la sola andata ai campi sportivi nelle ore delle gare, e di L. 5 per la sola andata all'ippodromo per le corse dei cavalli.

L'iniziativa per la riduzione delle tariffe era stata presa personalmente dal Podestà.

Le contravvenzioni agli esercenti

Gli agenti addetti alla Squadra annonaria hanno ieri elevato altre quattordici contravvenzioni ad esercenti di generi alimentari della città, per inosservanza dei prezzi stabiliti dalla Federazione provinciale fascista dei commercianti ed approvati dal podestà.

I noleggi di films

La Federazione commercianti comunica che la Sottosezione noleggiatori film dello Spettacolo ha deliberato all'unanimità, compresi gli agenti di Case estere, di ribassare del 5 % i noleggi di films in contratto di data antecedente al 1.o giugno, e con decorrenza dal 1.o giugno per i films ancora da proiettare.

La lotteria del festival al Valentino

Un pubblico enorme è accorso nella giornata di domenica al grandioso parco divertimenti del Valentino; complessivamente sono entrate 27.237 persone. Alle ore 18 precise, come era stato annunciato, ha avuto luogo l'estrazione dei premi della Lotteria gratuita per bambini. Risultarono vincitori:

1.o premio (automobile) N. 01311, bimba Mosso Palmira, via Cibrario, N. 26; 2.o premio (carrozzella) N. 00753 bimbo Cumaris Giorgio, corso Galileo Ferraris, 51; 3.o premio (bambola Gigante) N. 00537, bimbo Pristini Angelo, via Vincenzo Monti, 8; 4.o premio (cavallo dondolo) N. 07651, bimbo Fubini Paolo, via Madama Cristina, 54; 5.o premio (triciclo) N. 06606, bambina Origo Antonietta, via Pietro Giuria, 42.

Il Comitato sta preparando per domenica prossima una sorpresa per i frequentatori del Festival. Intanto, tutte le sere il parco divertimenti è aperto al pubblico dalle ore 20 alle ore 24. L'ingresso è completamente gratuito.

Il Duca d'Aosta a Firenze

Col diretto delle ore 21 è partito ieri sera per Firenze il Duca d'Aosta.

Riunione di insegnanti

Nel salone della Scuola V. Troya ebbe luogo la solenne distribuzione del distintivo dell'ANIF. Alla cerimonia intervennero il vice-Podestà, conte Buffa di Perrero, il prof. Collino per il Fascio Torinese, tutte le autorità scolastiche, direttori, insegnanti elementari e di asilo in massa imponente. Parlarono applauditi il segretario provinciale, prof. Rosa, il conte Buffa, il quale inneggiò all'Ass. Naz. fascista della Scuola Primaria. Il prof. Collino portò il saluto del Fascio, dicendosi lieto di constatare come i maestri, consci di quanto il Governo attende da essi e dalla scuola, abbiano saputo in breve tempo serrare le file, formare una sezione torinese dell'ANIF di cui il partito ben può gloriarsi. Parlarono quindi il R. Provveditore agli Studi, comm. Renda, il prof. Morganti per le Scuole medie, e la signora Camusso per gli asili. Il rag. Scorzino, quale segretario della sezione di Torino, consegnò solennemente i 400 distintivi ai soci convenuti, dicendosi sicuro che per il nuovo anno saranno certamente raddoppiati.

Esami di abilitazione ad operaio qualificato

Presso il R. Istituto Industriale, corso S. Maurizio, 8, avranno luogo gli esami di abilitazione per operaio qualificato, in ottemperanza al Decreto 31 ottobre 1923. Il diploma di abilitazione è titolo di preferenza nei concorsi per il personale tecnico delle pubbliche Amministrazioni e per i posti tecnici nei lavori da eseguire per conto dello Stato. Agli esami possono prendere parte gli allievi licenziati da una R. Scuola Industriale o da una Scuola libera riconosciuta equipollente e gli operai che abbiano compiuto l'età di 18 anni e presentino regolari certificati di lavoro. Gli esami consisteranno in una serie di prove preliminari sulle materie contemplate nei programmi delle Scuole industriali ed in una prova pratica seguita da una breve discussione alla presenza della Commissione esaminatrice. Per essere ammessi alla prova pratica, occorrerà avere superato le prove preliminari. I licenziati dalle R. Scuole industriali sono dispensati dalle prove preliminari. I candidati agli esami sono tenuti al pagamento anticipato di una tassa di esami di lire 22. I licenziati dalle R. Scuole industriali sono dispensati dal pagamento della tassa di esame. Ai promossi sarà rilasciato un diploma di abilitazione. Le qualifiche per le quali si rilascia la abilitazione sono le seguenti: Operaio qualificato fonditore, modellista, aggiustatore, meccanico, tornitore meccanico. La Commissione esaminatrice è così composta: ing. dott. Ramiro Morocci, direttore dell'Istituto, presidente; ing. Attilio Errera, in rappresentanza degli industriali; Celso Riva, in rappresentanza degli operai; ing. Mario Italia, ing. Giovanni Borea, membri. Per ulteriori informazioni rivolgersi all'Ufficio di Segreteria dalle ore 9 alle 11 e dalle 20 alle 22 di tutti i giorni feriali.

Norme per la pesca con barca

Il Sindacato provinciale dei pescatori, Sezione di Torino, comunica: «Dal 1.o gennaio a tutto il 31 giugno è severamente vietata la pesca con barca, nel tratto Ceronda fino alla diga del Ponte Vittorio Veneto. Dal 1.o luglio al 31 dicembre la pesca con barca è permessa, tenendo però la sinistra del Po. Contro i trasgressori saranno presi severi provvedimenti. Nel tratto dai 10 ai 50 metri dalla diga di Ponte Vittorio Veneto è consentita la pesca solo da riva (tanto a destra che a sinistra), ed è fatto assoluto divieto di pescare a gambe nell'acqua. Tutte le guardie giurate e gli ispettori devono intensificare la sorveglianza, perchè quanto sopra venga da tutti osservato.

Alla Guardia medica

L'operaio Stefano Sartoris, di anni 70, abitante in corso Vercelli, 101, mentre transitava in piazza Francesco Crispi, colto da improvviso malore si è accasciato al suolo privo di sensi. Prontamente soccorso dalla guardia Giovanni Boero egli è stato trasportato all'Astanteria Martini dove venne ricoverato con prognosi riservata.

— Due cavalli attaccati ad un carrobagaglio appartenente al IV Reggimento Artiglieria Treno e guidati da un soldato, in corso Principe Oddone spaventatisi per il fischio della locomotiva di un treno si imbizzirono e si diedero alla fuga. Ad un certo punto il veicolo ha urtato la banchina del controviale, arrestandosi. Il conducente, sbalzato dal carro, ha riportato alcune contusioni e abrasioni al piede destro e uno dei cavalli cadendo si è fratturata la gamba destra.

— La lattivendola Maria Montagnino maritata Bava, di 48 anni, abitante in via Carena, 7 bis, transitando in via Stalbis è stata colpita al capo da una spazzola per panni caduta da un balcone della casa numero 4. La Montagnino ha riportato una ferita lacero contusa alla fronte e alla tempia destra: la guardia Riolfa ha accompagnata la lattivendola all'ospedale Martini dove essa venne giudicata guaribile in 8 giorni.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Comp. A. Betrone). — Ore 21: «Il conte di Brechard» di G. Forzano.
BALBO (Stagione d'opera). — Ore 21: «Cavalleria Rusticana» e «Pagliacci».
VITTORIO (Comp. Starace-Tamberlani). — Ore 21: «Odette» di V. Sardou.
CHIARELLA (Comp. d'operetta Regini-Lombardo). — Ore 21: «Lo Czarevich» di Lehar.
MICHELOTTI — Ore 21: «Ventre le ignude».
MAFFEI — Ore 21: Varietà; ore 24: Dancing.
«LA QUADRIENNALE» — Palazzo Promotrice Belle Arti al Valentino. — Tutti i giorni dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 19.

Cinematografi

GHERSI — «Sangue indiano», interpreti Rod la Rocque e Lillian Rich.
AMBROSIO — «La mia sposa americana», interprete Gloria Swanson - (Paramount).
VITTORIA — «La villa del mistero» (interprete Bambù) e Varietà. - Successo.
ROYAL — «Lo spettro del Tempio».
ITALA — «L'ombra della morte» e comica.
BORSA — «Il direttissimo dell'amore».
SPLENDOR — «Il sorcio di Parigi».
ALPI — «Per ordine della Pompadour».
STATUTO — «Napoli è una canzone». L. Gris.
PIEMONTE — «Tutto al vincitore».
NAZIONALE — «Una donna di Parigi».

I Divertimenti

UNA PARTITA DI RUGBY al SALONE GHERSI

Essa si svolge tra due squadre di studenti americani ed è appassionante per il tono di drammatica energia che le è impresso. L'episodio fa parte della film Sangue indiano, lavoro di originali avventure americane, che ha per protagonisti Rod la Rocque e Lillian Rich, e per inscenatore Cecil B. de Mille. Dopo il brillante successo ieri ottenuto, essa inizia da oggi le sue repliche.

IL GRANDE SUCCESSO di GLORIA SWANSON al CINEMA AMBROSIO

La deliziosa attrice ha entusiasmato ieri il foltissimo pubblico dell'Ambrosio con la fine e originale interpretazione della film La mia sposa americana. Questo sentimentale lavoro della Paramount, del quale è stata ammiratissima anche la ricca messa in scena, si replica da oggi.

IL SUCCESSO STREPITOSO di BAMBU' al VITTORIA

Ancora una volta Bambù ha sbalordito e divertito il pubblico nelle nuove e movimentate avventure della film La villa del mistero. Nel varietà sono stati vivamente applauditi Il teatro in miniatura (marionette di M.me Hovard, che presenta Anna Fougez, Maria de Valencia, Spadaro, ecc., con la... testa di legno) e i 3 Brlatore, nei loro nuovissimi esercizi. Da oggi l'intero programma si replica.

CINEPALAZZO
Sesta rappresentazione in Italia
L'EBREO ERRANTE
Successo fantastico.

La festa per la Scuola d'Azeglio

Un pubblico affollato e distinto è intervenuto alla festa per la dote del Compartimento R. d'Azeglio. Notati: il Vice-Podestà conte Buffa di Perrero, il R. Provveditore comm. Renda, il Direttore centrale comm. Ottino, il Capo-ufficio istruzione comm. Laudi, il deputato di vigilanza grand'uff. Cesare Ottolenghi, l'ispettrice contessa Adele Morozzo della Rocca, gli ispettori teologo Doria e dott. Ferruzzi, il colonnello Ferri e il cav. dott. Morino per il Fascio, il comm. Berry, il comm. Navone, il comm. De Maio, il Direttore Sobrero. Molto festeggiata l'orchestrina «R. D'Azeglio», diretta dal Maestro Radicati di Primeglio. Interessante la rivista della signora Nilia Marchiaro-Calza: «Dalle rive del Po al brio della Maddalena», che, interpretata dai piccoli artisti, in una gioconda festa di colori, di danze nostrane, di canti, ottenne il più schietto successo.

Saggio di sordomuti

Giovedì 9, alle ore 14,30 avrà luogo all'Istituto Lorenzo Prinotti per sordomuti poveri, in corso Francia, 73, il Saggio scolastico annuale. Interverranno il Principe di Piemonte e il Duca di Genova. Alunni ed alunne dell'Istituto reciteranno un breve omaggio ai Principi ed eseguiranno esercizi ginnastici e danze in costume.

Movimento Sindacale

Impiegati di aziende di assicurazione. — Nel salone dei Sindacati di via Bogino, gremito, ha avuto luogo l'assemblea generale del Sindacato impiegati aziende di assicurazione. Assisteva all'adunanza anche il dott. Del Giudice col cav. Lembo. Ha parlato l'avv. Vallone, ispettore provinciale dei Sindacati del commercio, illustrando l'opera svolta specialmente in questi ultimi mesi dal Sindacato a favore della categoria ed accennando ai non pochi vantaggi che gli impiegati delle assicurazioni hanno ottenuto attraverso l'attività della loro segreteria sindacale. Ha ricordato l'opera lungamente prestata dall'avv. Antonsi, ora dimissionario, quale segretario della categoria, ed ha inviato a lui un saluto fra gli applausi dell'assemblea. Si è in seguito proceduto all'insediamento del nuovo segretario provinciale del Sindacato rag. Guido Boario. Ha quindi preso la parola il prof. Del Giudice che si è intrattenuto sui doveri delle varie categorie sindacali nel momento attuale. Egli ha dimostrato come la disciplina sia la maggior forza e la base delle organizzazioni sindacali fasciste ed ha messo in rilievo la importanza della collaborazione veramente e fascisticamente sentita nei rapporti fra prestatori d'opera e datori di lavoro. L'oratore è stato calorosamente applaudito. Si è proceduto infine alla nomina del Direttorio che è risultato così composto: Bosso Achille (sezione capi ufficio); Fea Giovanni (impiegati di sede e centrali); Ar Gaetano (ispettori di produzione); Bertinetti cav. Alfredo (impiegati di agenzia).

Insegnanti privatisti. — Si è costituito in Torino un nuovo Sindacato provinciale: quello degli insegnanti privatisti. Incaricato di reggere la segreteria provinciale è il prof. Ettore Maddalena. Le adesioni si ricevono presso l'abitazione del segretario stesso, via Cavour, 36.

Sindacato provinciale commercianti al negozio (gruppo macellai). — Assemblea generale alle ore 10 di lunedì 13. Riunione obbligatoria.

Stato Civile di Torino

6 giugno 1927.

NASCITE N. 24: maschi 11, femmine 13.

MATRIMONI: Gilardi Giovanni con Marchionni Clementina — Alfonso Italo con Parassi Teresa — Calvetti Lorenzo con Quaglino Luigia — Delpiano Edgardo con Marengo Maria Luigia — Germano Pietro con Bellero Prosperina — Gilardi Giuseppe con Giorda Teresa — Melli Maurizio con Gandino Marianna — Piacentino Sandos con Ristatore Antonietta — Blasio Pietro con Cinelli Primetta — Rossi Gino con Truffo Rosa — Vigna Giacomo con Caula Teresa — Ingaramo Cesare con Barrino Clara — Quiriconi Ottorino con Fantini Maria — Ginero Battista con Scapino Margarita.

MORTI: Rosselli Amalia ved. Antonietti, d'anni 56, di Parma, cas., via Madama Cristina, 58 — Gianiano Antonio di Giovanni, id. 58, di Vercelli, manovale, via Lessolo, 99 — Gola Maria di Emilio, id. 24, di Torino, agiata, via Montebello, 22 — Torre Giovanni di Francesco, id. 49, di Balocco V., tranviere, via Mongrando, 30 — Marco Giuseppina di Giuseppe, id. 15, di Torino, scolara, via Barbaroux, 3 — Giorgi Lucia ved. Cavazzoni, id. 71, di Guastalla, cas., via Po, 34 — Antonucci Ubaldo fu Ciriaco, id. 74, di Rieti, modellista, corso Napoli, 64 — Figini Angela suor Marianna Anania, id. 80, di Taredo, religiosa — Bollea Costantina di Tommaso, id. 14, di Cigliano, cas. — Durando cav. Chiaffredo fu Stefano, id. 53, di Torino, ragioniere — Pairini Angelo di Federico, id. 31, di Germignaga, meccanico — Seggiaro Angelo fu Angelo, id. 44, di Trana V., operaio.

Minori d'anni sei, 2.

Totale 14, di cui a domicilio 8, negli ospedali, istituti, ecc. 6. Non residenti in questo Comune 5.

ULTIME NOTIZIE

La Romania

La politica di Stirbey

Scioglimento della Camera — Elezioni

Bucarest, 6, notte.

Il nuovo Gabinetto romeno è così costituito: principe Barbu Stirbei, Presidente del Consiglio e Ministro degli Interni e degli Esteri; Popovic, ministro delle Finanze; generale Paul Angelescu, Maresciallo della Reggia, ministro della Guerra; Stelian Popescu, direttore dell'Universul, ministro della Giustizia; Argentoianu all'Agricoltura e *interim* per l'Industria e Commercio; Dalora Lupu, titolare per l'Istruzione Pubblica e *interim* per la Previdenza Sociale; Depadatu Alessandru, ministro dei Culti e Belle Arti; Juniam, ministro del Lavoro; Dumitru, titolare delle Comunicazioni; Hakippa, ministro dei Lavori Pubblici; Severtan, sottosegretario di Stato.

Il Parlamento è stato sciolto e le nuove elezioni sono state indette per il 7 luglio, mentre la convocazione del Parlamento avrà luogo il 25 luglio. I Ministeri per la Transilvania, per la Bessarabia e per la Bucovina sono stati soppressi. Il Presidente del Consiglio Stirbej ha fatto alla stampa dichiarazioni sulla missione del nuovo Gabinetto, il quale, basandosi sul concorso di tutti i partiti, tende ad una *détente* politica. Il Primo Ministro ha concluso che il nuovo Ministero è deciso ad adempiere risolutamente il suo dovere per assicurare la tranquillità, l'ordine e la legalità sotto ogni rapporto, anche per difendere le disposizioni costituzionali relative al trono e alla dinastia.

La manovra dei Bratianu

e il retroscena della caduta di Averescu

Vienna, 6, notte.

Sulla crisi rumena vanno trapelando indiscrezioni le quali pienamente confermano l'ipotesi che Averescu sia stato costretto a lasciare il potere contro la sua esplicita volontà. Il primo passo verso la crisi fu fatto da Re Ferdinando, una decina di giorni addietro. Al momento di salire in treno per la campagna, il sovrano disse al generale Averescu alla stazione essere suo desiderio che venisse costituito, con rappresentanti di tutti i gruppi politici, un grande Gabinetto nazionale in grado di garantire l'ordine all'interno e di apparire — nei confronti dell'estero — la personificazione della volontà popolare. [illegible]

La ragione principale della crisi che fa tornare nelle mani dei fratelli Bratianu le redini del governo (anche se in una fase iniziale solo attraverso il gabinetto del fiduciario Stirbey, nuovo Presidente del Consiglio), è certo dovuta al timore — che si è saputo ingenerare nel Re — di gravi complicazioni interne nel caso della sua morte. Per prevenire un simile pericolo, si è ragionato, bisognava instaurare un regime che disponesse nel Parlamento e nel Paese di largo seguito. [illegible] D'altro canto, il problema della successione ereditaria, data la rinunzia strappata al principe Karol a motivo dei suoi scandali famigliari, è di difficile soluzione. L'ex-principe, osserva il *Pester Lloyd*, conta nel Paese, specialmente fra i contadini, largo seguito e anche nell'esercito sembra goda di popolarità. [illegible]

[illegible] si distingue per il forte contenuto passionale. Quelli che in Romania maggiormente si oppongono al suo ritorno sono la regina e i due fratelli Bratianu ». I fratelli Bratianu da qualche tempo avevano cominciato a considerare Averescu come un uomo non molto sicuro, e temendo di vederlo schierarsi dalla parte di Karol hanno agito sul Re con ogni possibile mezzo per indurlo a licenziare il Gabinetto. Dopo qualche esitazione, Re Ferdinando ha ceduto confortato dal pensiero che il Gabinetto nazionale [illegible] tale potrà chiamarsi un Gabinetto del quale non fa parte Averescu) garantirà [illegible] il trapasso al sistema della reggenza escogitato nel giorno dell'abdicazione di Karol. Ma in tutto questo abile intrigo resterebbe sempre da chiarire il punto che Averescu inutilmente ha cercato di accertare: perchè mai, dovendosi costituire un Gabinetto di concentrazione, non se ne sia affidato l'incarico al Presidente del Consiglio al potere.

I. Z.

La fine dei lavori ginevrini in materia di libertà sindacali

Ginevra, 6, notte.

Giornata scialba oggi alla Conferenza Internazionale del Lavoro. Nella mattinata, la Conferenza plenaria ha continuato la discussione del rapporto del direttore, ma [illegible] dar luogo a nulla di saliente tranne le solite manifestazioni per « uso interno ». Vi è bensì ancora nell'aria odor di polvere, ma le discussioni appassionanti sono rinviate di alcuni giorni, nè sappiamo se avverranno proprio durante la discussione generale del rapporto del direttore, o nella discussione particolare relativa al questionario per la libertà sindacale. Comunque, la Commissione speciale che studia il questionario della libertà sindacale ha terminato stasera i suoi lavori, e tra un paio di giorni sarà pronta la relazione.

L'esplosione di Witkovic dovuta a un attentato?

Varsavia, 6, notte.

Il numero delle vittime nell'esplosione del forte di Witkovic è salito a tre morti, trenta feriti gravissimi e circa trecento feriti leggieri. La causa della esplosione sembra principalmente essere dovuta ad una decomposizione della polvere. Tuttavia sono state arrestate alcune persone sospette, perchè non è del tutto esclusa la possibilità di un attentato.

Il Congresso internaz. di agricoltura chiuso in campagna

La visita agli istituti e alle opere di Piacenza

Piacenza, 5, notte.

Oggi si è chiuso a Piacenza il Congresso Internazionale di agricoltura, adunatosi nei giorni scorsi a Roma. La giornata si è chiusa con la visita ad alcuni tra i più importanti centri agricoli della plaga piacentina, che, dal punto di vista agricolo, è tra le più progredite d'Italia.

A Piacenza sono venuti un centinaio di congressisti, rappresentanti di tutti i Paesi d'Europa, tra cui i Delegati della Francia, dell'Inghilterra, della Germania, della Svizzera, della Romenia, dell'Olanda, della Danimarca, della Polonia, del Giappone e dell'America. La mattinata è stata dedicata alle visite, prima alla sede e ai Magazzini del Consorzio Agrario, che è il primo fondato in Italia, ed ai grandiosi impianti di industrie dipendenti dall'agricoltura, poi alla sede delle Cattedre ambulanti di agricoltura.

E' seguita poi la visita alla Federazione Italiana dei Consorzi Agrari, la grandiosa istituzione invidiata all'Italia da tutta l'Europa e che ha la sua sede a Piacenza. I visitatori hanno voluto prolungare la visita all'Istituto per conoscerne a fondo l'organizzazione. Durante una colazione offerta dalla Federazione [illegible], hanno portato il saluto ai congressisti il presidente della Federazione, ing. comm. Morandi, anche a nome del presidente dell'Istituto Internazionale di Agricoltura e del presidente del Congresso Internazionale, on. Raineri, ed il deputato e Podestà di Piacenza, on. Barbieri. Hanno risposto vari delegati stranieri e tra gli altri quello della Francia, della Romenia e della Svizzera, i quali hanno esaltato l'opera di Mussolini, affermando che egli ha saputo valorizzare l'Italia, avviandola ai suoi alti destini.

Nel pomeriggio i congressisti hanno lasciato la città in numerose automobili, portandosi nell'Alta Valle del Tidone, per visitare l'opera ciclopica del bacino irriguo, opera che è ormai al termine. Il bacino irriguo è formato da una diga, che è seconda soltanto a quella del Tirso, e che creerà due laghi artificiali della capacità rispettiva di metri cubi [illegible]

La chiusura del Congresso Serico

Milano, 6, notte.

Stamane, alle 10, la Sezione prima del Congresso serico europeo [illegible]

[illegible] hanno trascorso la giornata a Como, dove si erano recati a mezzo dell'autostrada. Dopo avere visitato con molto interesse l'Esposizione, essi hanno partecipato ad una signorile colazione offerta dall'Ente Nazionale Serico. Quindi, a bordo del piroscafo « Como », dove l'Associazione fabbricanti seterie aveva preparato un sontuoso ricevimento, hanno compiuto una gita al centro del Lago. Tornati a Milano, i congressisti hanno partecipato alle 22 ad un ricevimento offerto alla Camera di Commercio. Oggi, alle 17, il Podestà on. Belloni ha offerto in loro onore un signorile ricevimento nella sala ducale del Castello Sforzesco. Vi hanno partecipato, oltre ai congressisti, numerosissime personalità civili e militari della nostra città. Dopo la visita alle sale del Castello, gli intervenuti hanno partecipato ad uno « champagne » di onore, durante il quale hanno parlato brevemente l'on. Belloni per porgere saluti e auguri della città ai convenuti ed alla industria che essi rappresentano, ed il signor Charbat, presidente dell'Associazione serica francese.

La bandiera e un cimelio di N. Sauro offerti a una scuola marinara

Venezia, 6, notte.

La figlia di Nazario Sauro, Libera, e la vedova, hanno offerto oggi alla Scuola professionale marinara « Nazario Sauro » che ha sede nell'Istituto Nautico, l'una la bandiera, l'altra un cimelio, cioè i galloni del grado ricoperto dal martire nella marina. La consegna è stata fatta solennemente nella scuola stessa e per l'occasione furono riunite scuole medie, Piccole Italiane e Balilla, Avanguardisti, plotoni di marina e plotoni del decollo del Corpo Reali Equipaggi. Erano presenti tra gli altri il podestà conte Orsi, l'on. Pesbucci e l'on. Magrini.

Un commento del «Figaro» alla risposta fascista a Mosca

Parigi, 6, notte.

Il *Figaro*, commentando la risposta del Direttorio del P. N. F. al manifesto di Mosca, scrive: « Contro questa dittatura del disordine e della anarchia, il fascismo è deciso a lottare violentemente con tutti i mezzi in suo potere. Se i Sovieti desideravano, per avventura, sapere in quale misura, dopo la loro rottura con Londra, potevano contare sulla compiacenza italiana, sono ora edificati al riguardo. Così si costituisce, per forza stessa delle cose, il fronte unico contro il comunismo, che ogni nazione combatte secondo la propria natura. La politica fascista rappresenta la reazione specifica dell'Italia. La politica conservatrice rappresenta la reazione inglese ».

(Stefani)

Le aziende municipalizzate

Invitate a seguire gli ordini del Governo

Roma, 6, notte.

Nei locali della Confederazione generale fascista dell'industria italiana ha avuto luogo la prima riunione del Consiglio direttivo della Federazione nazionale fascista delle aziende industriali municipalizzate. Intervennero l'ing. Biasca dell'Azienda elettrica di Torino, presidente, l'on. Demartino dell'Ente autonomo del Volturno di Napoli, vice-presidente; l'on. Giarratana, presidente della Commissione dei servizi municipalizzati di Brescia; il comm. Manfredi dell'Azienda elettrica di Milano; l'ing. Sulligoy Silvani dei Servizi municipalizzati di Trieste; il conte Bonasi dell'Azienda municipale di Modena; l'ing. Margary dell'Azienda del gas di Pisa; l'ing. Guffo dell'Azienda elettrica di Verona; il comm. Vianello dell'Azienda del gas di Padova; l'ing. Rossi dei Servizi municipalizzati di Vercelli; l'ing. Silva dell'Azienda elettrica di Parma e l'ing. Canopini di Cremona. Esaurite le comunicazioni del presidente, il quale ha fatto una ampia relazione sull'attività svolta dalla Federazione ed ha tracciato il programma dell'azione che, nei limiti della legge e in conformità delle direttive del Governo e della Confederazione, dovrà svolgere la Federazione stessa, il Consiglio ha trattato molti affari di ordinaria amministrazione, ed è passato quindi a discutere i problemi di indole economica che sono connessi alla rivalutazione della lira.

Dopo un'ampia, esauriente discussione, nella quale sono stati esaminati attentamente i vari aspetti che la questione della diminuzione dei costi presenta nei riguardi delle aziende municipalizzate sia per la loro particolare situazione giuridica che per le diverse condizioni in cui ciascuna svolge la propria attività, nonchè per le diminuzioni già in massima proposte dagli onorevoli Giarratana e Demartino; tenuto conto dell'opera risanatrice della moneta perseguita con vigore dal Governo nazionale, ritenuto che per tale opera il costo di alcune materie prime crea un relativo vantaggio alla produzione, ritenuto che per le diverse origini e per lo svolgimento della vita delle varie aziende, per le diverse condizioni dei luoghi e per i diversi provvedimenti già adottati d'accordo con le autorità tutorie e comunali, ciascuna azienda ha anche una particolare disponibilità; il Consiglio ha deliberato di invitare le aziende associate a rispondere con ogni abnegazione agli ordini del Governo nazionale, disciplinando la propria azione in armonia con le direttive segnate.

Per quanto concerne la sistemazione dell'indennità caroviveri del personale delle aziende, in conformità della politica finanziaria del Governo nazionale, il Consiglio ha deliberato di concretare d'accordo con la Confederazione nazionale dei Sindacati i provvedimenti relativi. Alla fine dell'adunanza gli intervenuti votarono per acclamazione l'invio di telegrammi di omaggio a Mussolini e all'on. Bottai.

Il Comune di Milano riduce la imposta locativa

Milano, 6, notte.

L'on. Belloni, dopo le disposizioni date per la riduzione degli affitti per gli stabili di proprietà comunale, ha anche presa una importante deliberazione per l'imposta sul valore locativo, disponendo che nella compilazione dei ruoli dell'imposta sul valore locativo per l'anno 1928 si effettuino riduzioni dell'imposta stessa in relazione alla diminuzione di affitto.

Il ribasso del prezzo della benzina e del petrolio

Roma, 6, notte.

L'Azienda generale italiana petroli (Agip) comunica che, a partire dal giorno 8 corrente, il prezzo della benzina « Victoria » viene ribassato di lire 15 il quintale, ossia di cent. 10 al litro; quello del petrolio illuminante di prima qualità (marca Sole) di lire 20 al quintale; quello del petrolio di seconda qualità (marca tre stelle) di lire 30, e quello di terza qualità (marca due stelle) di lire 10. Dall'11 aprile all'8 corrente, il prezzo della benzina « Victoria » è quindi diminuito di lire 65 al quintale, ossia di cent. 50 al litro.

Le donne di Cairo Montenotte offrono la bandiera ai Carabinieri

Cairo Montenotte, 6, notte.

La festa commemorativa dei carabinieri si è svolta ieri, nella ricorrenza dello Statuto, con particolare solennità, a Cairo Montenotte, patria del carabiniere Giovanni Battista Scapaccino, ucciso nel 1834 dai rivoluzionari perchè rifiutatosi di inneggiare alla Repubblica. Le donne cairesi hanno offerto la bandiera alla caserma della benemerita Arma. Alle ore 15 si formò un corteo nella piazza principale, composto dalle organizzazioni fasciste, di tutte le Società cittadine, e che, preceduto da due bande musicali e seguito dalla cittadinanza, si recò alla caserma dei carabinieri, dove si svolse la cerimonia. Dopo la benedizione e la consacrazione, impartite da monsignor Bertolotti, la madrina, professoressa Andreina Sanguinetti, ha offerto la bandiera al comandante dei carabinieri, pronunciando nobili parole per esaltare il sacrificio e l'eroismo dei militi. Parlarono poi, applauditissimi, il podestà, comm. avv. Sanguinetti, il quale recò l'entusiastico saluto della cittadinanza, il dott. Rodino, segretario politico del Fascio, l'avv. Scapaccino, discendente dell'eroico milite, al cui nome è intitolata la caserma, ed infine l'avv. Verando, in rappresentanza del segretario federale, on. Lessona, e delle gerarchie del partito. A tutti rispose, a nome dei carabinieri, il colonnello comm. Simoni, della Legione di Genova.

Il Principe di Piemonte a Trofarello

Trofarello, 6, notte.

Il Principe di Piemonte, accompagnato dal generale Clerici, dalla baronessa De Vita, dal conte e dalla contessa Ricardi di Netro, è giunto nel pomeriggio di oggi a Trofarello, ospite al castello dei conti Vagnone di Celle, ove sono contenuti importanti documenti storici della Casa Savoia. Dopo la visita ai conti Vagnone il Principe è stato ricevuto al Municipio. Il Principe ha percorso a piedi la piazza, affollata di pubblico e di rappresentanti delle scuole, degli enti, associazioni e sodalizi locali intervenuti numerosi coi gagliardetti e con le bandiere. Alla porta del Municipio è stato ricevuto dal podestà ten. Mussero e dal conte Giuseppe Palazzo Trivelli, segretario politico del Fascio, e da numerose altre autorità civili e militari. Prima di salire nelle sale del Municipio il Principe Umberto riceve un omaggio di fiori dagli alunni dell'asilo e delle scuole elementari. Poscia nella sala del Comune il Principe ammira due quadri antichi riproducenti due suoi antenati: Vittorio Amedeo II e Carlo Emanuele III, nonchè altri importanti documenti storici, che si conservano nell'archivio comunale. Lasciato tra immensi applausi il Municipio, il Principe si è recato alla chiesa parrocchiale ove il teol. comm. Fraire ha intonato il « Te Deum ». Dalla parrocchia ha percorso, sempre a piedi, il viale della Rimembranza rendendo omaggio ai caduti, e si è recato a far visita all'Istituto delle Suore della Consolata ove si è soffermato fra gli orfani di guerra ivi ricoverati. Alle ore 19, in automobile, il Principe è ripartito per Torino, entusiasticamente salutato dalla popolazione.

La tragedia passionale del professore e della studentessa

Venezia, 6, notte.

Eccovi dei particolari sulla tragedia avvenuta all'« Albergo Rialto ». Il professore Pau e la signorina Lidia Di Palma si erano conosciuti a Cagliari, quattro anni or sono, quando la ragazza era studentessa alle Scuole medie ed il Pau era appena laureato. La ragazza, bella, formosa, aveva un temperamento vivace ed un po' strano anche, mentre il prof. Pau era calmo e riflessivo. La loro relazione durò due anni, poi venne ad un tratto troncata. Ma essi si amavano sempre, e compiuti gli studi medii, la Lidia venne a Venezia per frequentare il corso di lingue straniere alla Scuola superiore di commercio. I genitori certamente ignoravano che a Venezia si trovava anche il Pau e che era professore d'inglese all'Istituto nautico. Ella invece era venuta qui per avvicinarlo. La signorina Di Palma andò ad alloggiare presso le suore Salesiane, e la relazione col prof. Pau venne fatalmente riallacciata; anzi, poichè il professore dava lezioni private in casa, ciò offriva un pretesto alla Di Palma per avvicinarlo. Recentemente il professore ebbe tuttavia il sospetto che la ragazza si compiacesse di scherzare con degli studenti, che fosse un po' libera; donde qualche scena di gelosia. Ella a sua volta si dimostrava gelosa. Giorni sono, parlando della Di Palma, il professore ebbe a dire al capitano marittimo Raffaele Saitale, suo padrone di casa: — Se mia madre in punto di morte mi dicesse di sposarla, la sposo, e poi mi tiro un colpo di rivoltella.

La signorina intanto andava a farsi delle scenate nei pressi dell'Istituto nautico, dicendo che le ragazze lo frequentavano troppo. Così durava questa relazione travagliata. Il Pau per due notti non fu visto in casa, e cioè la notte di venerdì che certamente passò nell'« Albergo di Lista di Spagna », dove firmò così il nome di lui, cioè Di Palma, e la tragica notte di sabato, che trascorse all'« Albergo Rialto ». La ragazza invece mancava dall'Istituto salesiano fin da martedì. Poichè non seguiva la regola, che impone di rientrare prima delle 19,30, mentre ella rincasava anche alle 22, fu scritto e telegrafato ai suoi parenti, ma senza alcun risultato. Continuando la ragazza a mostrarsi ribelle, la direttrice telegrafò che declinava ogni responsabilità, ma la sorella rispondeva telegraficamente che era inutile dare tali comunicazioni perchè non potevano essere presentate alla madre della Di Palma, che era malata. Da allora la Lidia non si fece più vedere all'Istituto Salesiano, e disse che voleva passare all'Istituto del Sacro Cuore, ma neppure colà fu vista. Visse invece in questi giorni randagia e non aveva seco neppure della biancheria. Quali propositi ella espose all'amante per indurlo a compiere il tragico gesto? Le tre lettere trovate in tasca del professore, una diretta al preside dell'Istituto nautico, prof. Pelli, una al padrone di casa ed una al fratello Emilio, a Cagliari, dicono che egli deve aver premeditato la tragedia.

La sciagura di un soldato

Ucciso da una cannonata a salve

Messina, 6, notte.

Una mortale disgrazia faceva ieri mattina interrompere al quinto colpo il tradizionale tiro a salve dei cento colpi di cannone del forte Gonzaga. Il pezzo da 75 scudato, comandato da un sergente del 5.o Artiglieria da costa, aveva iniziato alle 10 precise il tiro che doveva ripetersi ogni minuto. Al 5.o minuto la carica, costituita, come si sa, di un bossolo e da un finto proiettile di legno, aveva lasciato nell'anima del pezzo alcuni rimasugli sicchè la successiva carica incontrava qualche difficoltà ad essere introdotta. Il soldato Nicola Nozza, che già da vari mesi prestava servizio a quel pezzo, ed era anche adibito al segnale orario di mezzogiorno, compreso tutto del suo dovere, senza avvertire gli altri inservienti ed il capo-pezzo, prese lo scovolo e si precipitò sulla volata del pezzo. Montato sul predellino introdusse lo scovolo nella canna per eliminare l'inconveniente. I compagni che non potevano vederlo ed essendo da lui separati dallo scudo del pezzo, avendo intanto tolto i detriti della carica precedente, caricavano di nuovo il cannone e il sergente pure faceva partire il colpo, che investiva il povero Nozza. La gamba sinistra del poveretto, staccata completamente dal busto, volava in aria andando a cadere ad un centinaio di metri. Il tiro fu immediatamente sospeso e i soldati del pezzo e il sergente, esterrefatti da quanto era successo, soccorsero il Nozza. Ma il poveretto, trasportato all'ospedale militare, cessava di vivere poco dopo, in seguito alla forte emorragia che non potè essere arrestata. Particolare pietoso: il Nozza doveva essere congedato in questi giorni.

Crollo in una galleria della Riviera provocato da un merci

Tre operai gravemente feriti

Genova, 6, notte.

Il merci [illegible] partito stamane alle 5 da Voltri diretto ad Arenzano, nell'attraversare la galleria di Crevari, posta fra i due paesi, ha provocato il crollo di una parte della volta della galleria ed ha fatto contemporaneamente precipitare una impalcatura sulla quale si trovavano a lavorare tre operai. Costoro rimasero sepolti sotto i rottami. Arrestato il treno i feriti vennero subito soccorsi e trasportati all'ospedale di Voltri. Essi sono Giovanni Troni di anni 22, Bernardo Roccaro di anni 23 e Giuseppe Ciesia di anni 54. Quest'ultimo è il più grave dei tre avendo riportato numerose ferite. Naturalmente la galleria è rimasta ostruita per circa quattro ore, malgrado la pronta opera di riattivazione subito iniziata. Tutti i treni della Riviera di Ponente hanno subito forti ritardi. Sulle cause del disastro, una inchiesta subito condotta, ha assodato che esso è stato causato dal cattivo stato della galleria in cui si stavano appunto compiendo lavori di ricostruzione. La pesantezza del merci, malgrado che questo procedesse a velocità ridotta, ha provocato il crollo della parte più debole del tunnel.

Violenta zuffa per antica ruggine ad Alessandria

Alessandria, 6 notte.

Una violenta zuffa è scoppiata tra il signor Antonio Laguzzi, proprietario dell'Hôtel Meublé di Piazza Vittorio, e tale Federico Manuelli che riportò lesioni al volto e al torace, per cui fu ricoverato all'ospedale con prognosi riservata. La rissa fu originata da vecchi rancori esistenti tra i due contendenti. Tempo addietro la moglie del Manuelli fu occupata nell'albergo del Laguzzi e fra i due coniugi avvennero più volte vivaci scenate biasimate dall'albergatore: di qui la prima origine dell'odio del Manuelli contro il Laguzzi. Questi è stato momentaneamente fermato dall'autorità, in attesa dell'esito delle indagini subito iniziate.

DA FERRARA

Una maestrina, la signorina Lucia Mallnari, ritornando in bicicletta da Cocomaro di Focca, è stata investita da un biroccio e gettata a terra, riportando ferite gravissime al torace.

E' rimasto schiacciato da un tronco di quercia che stava segando a Cocanile l'operaio Adriano Musca d'anni 23.

8 morti e 7 feriti gravi per il ribaltamento d'un camion

Verona, 6, notte.

Stasera alle 20 circa in località Caransan di San Giorgio un camion carico di blocchi di marmo e sul quale si trovavano parecchi operai provenienti da Selva, si è rovesciato precipitando da una scarpata. Sette operai sono morti orrendamente sfracellati dai blocchi. Sette sono feriti gravemente ed irriconoscibili. Lo *chauffeur* Alessandro Toffalori è rimasto pure ucciso. Sul posto dell'orrenda sciagura sono avvenute scene strazianti.

Ecco i particolari dell'impressionante sciagura. L'autocarro proveniva dalle cave di marmo di Sant'Ambrogio di Valpolicella ed era diretto a Verona. Giunto ad una curva stradale, per il franamento del ciglio della strada il pesante autoveicolo improvvisamente si è capovolto facendo un pauroso salto di 7 metri. Sugli enormi blocchi di marmo collocati sull'autoveicolo erano a sedere 15 o 20 operai che nel momento del tragico ribaltamento rimasero travolti e orrendamente schiacciati dai blocchi stessi.

La sciagura di una sfrattata

Genova, 6, notte.

Una grave sciagura è avvenuta stasera a Rivarolo. Qualche giorno fa, a causa di uno sfratto forzato, la famiglia di certo Angelo Odagnatta, nella impossibilità di sistemarsi in un nuovo appartamento, aveva trovato alloggio in un locale sovrastante le scuole elementari. Una figlia dell'Odagnatta, Maria, di 26 anni, questa sera, dopo le 20, stava in cucina a raschiare della terra e della calce accumulatasi sul pavimento, quando improvvisamente il pavimento cedeva e la povera ragazza cadeva in un sottostante corridoio della scuola, dove venne soccorsa. Trasportata all'ospedale di Sampierdarena, fu giudicata in imminente pericolo di vita.

Il cacciatore bizzarro

Novara, 6, notte.

Un curioso processo si è svolto oggi davanti a questo Tribunale penale a carico del cacciatore Luigi Andina di Cressa. Costui era sul « riserva » in un suo podere contiguo alla riserva di caccia De Fornex, armato di fucile. Sorpreso da una guardia campestre fu posto in contravvenzione. Il contravvenuto però impostava la propria difesa sul diritto di sorvegliare la sua proprietà, asserendo che egli teneva il fucile in condizioni di assoluta impossibilità di sparo. Di più sosteneva che erasi diretto incontro alla guardia per... essere contravvenuto e per poter dimostrare quindi davanti al magistrato i suoi pieni diritti a fare quello che aveva fatto. Denunciato al pretore di Borgomanero, l'Andina venne condannato alla pena di 200 lire di multa e 100 lire di pena pecuniaria. Ricorse in appello il condannato, ma il Tribunale gli confermava la condanna, accollandogli le maggiori spese del nuovo giudizio.

SPORT

La Pro Vercelli vince il torneo di Colombes

Parigi, 6, notte.

Oggi ha avuto luogo la seconda giornata del tornei internazionali di foot-ball di Pentecoste. Allo Stadio di Colombes si sono incontrate la squadra del F. C. di Cette con quella della Pro Vercelli. Il primo tempo è trascorso senza che nessuna delle due squadre riuscisse a segnare, ed è stato Atletico di Parigi, che fu poi a sua volta... la squadra italiana ha potuto cogliere l'unico goal della giornata. Con questa vittoria la squadra italiana si è assicurato il primo posto del torneo.

Nello stesso « pelouse » il Club Atletico di Parigi, che fu poi a sua volta sconfitto per 3 a 2 dai giuocatori tedeschi del Dresda, ha battuto la squadra svizzera di Bienne, per 2 a uno. La squadra dell'Unione Sportiva di Monaco, incontratasi col Red Star, ha vinto per uno a zero.

Le regate di Pavia

La seconda giornata

Pavia, 6, notte.

Sul Ticino si sono svolte oggi le gare della seconda giornata di regate.

Skiff non classificati: 1. Società Canottieri Adda di Lodi (Bacciocchi Paolo); 2. Soc. Canottieri Ticino di Pavia; 3. Soc. Canottieri Adda di Lodi; 4. Soc. Canottieri Bissolati di Cremona.

Outriggers a due vogatori con timoniere seniores: 1. Rowing Club Genovese di Genova equipaggio Balestrucci; 2. Società Canottieri Baldesio di Cremona; 3. Rowing Club Castillonais di Castillon.

Yole di mare a 4 vogatori inscritti alla gara naz. Dopolavoro: 1. Società Colombo di Pavia, equipaggio Colombina; 2. Società Canottieri Olona di Milano; 3. Soc. Canottieri Nino Bixio di Piacenza; 4. Soc. Canottieri Intra di Intra.

Yole di mare a 4 vogatori: 1. Canottieri Ticino di Pavia, equipaggio « Fuori Borde »; 2. Soc. Canottieri Sabazia di Savona; 3. Soc. Canottieri Argus di Santa Margherita Ligure; 4. Soc. Bissolati di Cremona.

Double scullo seniores: 1. Soc. Canottieri Esperia di Torino, equipaggio « Illustri Igabi »; 2. Soc. Canottieri Olona di Milano; 3. Soc. Colombo di Pavia.

Venete a 4 vogatori seniores: 1. Soc. Colombo di Pavia, equipaggio « Audace »; 2. Ticino di Pavia; 3. Colombo di Pavia.

Una bella vittoria di Frantz nella Parigi-Longwy

Parigi, 6, notte.

La corsa ciclistica Parigi Longwy svoltasi oggi su un percorso di km. 395, ha richiamato lungo tutto il percorso una folla entusiasta. A Clermont En Argonne, il lussemburghese Frantz ha piantato in asso tutti i concorrenti, ed ha proseguito tutto solo per i rimanenti 80 chilometri.

L'arrivo ha avuto luogo nel seguente ordine: 1. Nicola Frantz, in ore 9,27'; 2. Verschueren in ore 9,35'; 3. Fremont ad una lunghezza; 4. Hoot, a due lunghezze; 5. Engel in ore 9,38'; 6. Bellanger in ore 9,38'; 7. Van Hyfl; 8. Colle.

I campionati internaz. di tennis

Borotra e Lacoste sconfitti

Parigi, 6, notte.

L'ultima giornata dei campionati internazionali di tennis è stata favorita dal bel tempo. Più di sei mila spettatori hanno assistito agli incontri finali. La finale della gara per signore in coppia è stata vinta dalle signore Peacock-Heine del sud Africa che hanno battuto le signore Watson e miss Saunders inglesi con 6-2 e 6-1. La coppia sud africana nettamente superiore, ebbe il sopravvento malgrado i coraggiosi sforzi delle due giuocatrici britanniche. La finale della gara doppio uomini ha dato i seguenti risultati: Cochet-Brugnon, francesi, battono Borotra-Lacoste con 2-6; 6-2; 6-0; 1-6; 6-4.

Erminio Spalla battuto

Firenze, 6, notte.

Questa sera l'ex-campione europeo Erminio Spalla, incontratosi con Luigi Buffi (Giverny) in un match di 8 rounds è stato battuto ai punti dopo una lotta vivace ed interessante. Spalla ebbe il sopravvento nei primi due rounds, ma in seguito Buffi, vinta l'emozione, si impose efficacemente, fino a conseguire la vittoria.

DA PADOVA

Puntato un fucile ritenuto scarico contro la piccina Teresa Lunardon d'anni 3, l'adolescente Giuseppe Zaramella abitante a Cartarolo ha lasciato partire un colpo che ha gravemente ferito la bimba.

TEATRI

Emilienne d'Alençon commediografa

Parigi, 6, notte.

Non si sa mai quali sorprese la vita parigina possa preparare. Qualche mese fa una principessa autentica, appartenente ad una delle più antiche famiglie francesi, si trasformò in padrona di cabaret; chi si reca in uno dei più solitari *quais* della Senna scopre una bottega sull'insegna della quale si legge: *Ferme la nuit*. E' là che la principessa vende tazze di the e di cioccolatte, pasticcini o bicchieri di « porto ». Ieri sul posto ha aperto un negozio d'antiquario. Oggi una celebre *demi-mondaine* si è rivelata commediografa. E' Emilienne d'Alençon. Chi l'avrebbe creduta capace di tanto? Nel grosso volume di memorie che essa pubblicò l'anno scorso dice che talvolta scrive poesie. Forse perchè ha immaginato che pochi vi hanno creduto, ora ha composto un atto in versi e lo ha fatto rappresentare nel teatro della *Foire de St. Germain*.

Sapete — non è vero? — che un gruppo di artisti ricostruisce ogni estate entro un recinto in Place St. Sulpice, una parodia della Fiera che, nel Medioevo, faceva accorrere da tutta la Francia mercanti e saltimbanchi per celebrare la festa di San Germano. Nel recinto viene anche eretto un piccolo teatro, sul tipo degli antichi *tréteaux*, ove sono rappresentati lavori drammatici o lirici, che interpretano attori e attrici dell'Odeon e della *Comédie Française* e cantanti dell'*Opéra*. Gli autori delle commediole o delle operine non sono ignoti. Tutt'altro. Sui cartelloni di quest'anno figuravano i nomi di Jean Bastia, di Arthur Bernède, di Guillot de Saix, di Camille le Senne e di Léon Ulli. Fino a ieri quello di Emilienne d'Alençon non c'era. Ma sembra che gli affari del piccolo teatro non andassero troppo bene e che la direzione si sia messa alla ricerca, qualche giorno fa, di qualche cosa di sensazionale. Qualcuno suggerì il nome della famosa artista che, avendo passati i limiti d'età, s'è ritirata definitivamente dalle scene.

Ci fu chi corse a casa d'Emilienne d'Alençon. « Volete salvare le sorti della *Foire de St. Germain*? — chiese. — Venite sul *tréteau* a ballare un minuetto o a cantare una canzone antica? ». La grande Emilienne sorrise bonariamente, aperse un cassetto, levò un manoscritto, rispose: « Vi propongo qualche cosa di meglio. Ecco una mia commedia in alessandrini: *Il tempio dell'Amore*. Fatela rappresentare... ».

Oggi, per la prima recita di tale novità, mezza Parigi era accorsa nel recinto di Place St. Sulpice. Nessuno s'è curato della Fiera. Gli antiquari hanno invano disteso sulle bancarelle le migliori imitazioni di tavole bizantine, di sculture gotiche e di *bibelots* dell'epoca del Re Sole. La gente è andata ad affollare lo spiazzo davanti al quale sorge il teatrino, e, sotto la sferza del sole, ha atteso pazientemente l'ora dello spettacolo.

Ed ecco il resoconto della commedia di Emilienne d'Alençon. Sotto un tempietto di candido marmo, tutt'adorno di rose rampicanti, là ove dovrebbe trovarsi la statua d'Amore s'è addormentato un giovane pastore in atteggiamento così casto, che la bella Lalage, passandogli accanto, lo crede sceso dall'Olimpo. Lalage, che è in gran de duolo perchè il marito l'ha abbandonata, s'arresta davanti al tempio, e grida tutta la sua disperazione alla supposta divinità. Il pastore si sveglia, l'ascolta, rimane sorpreso che una creatura tanto avvenente non discorra che di morte.

Non bisogna credere — esclama — che l'amore sia una gioia passeggera. Esso è un fuoco che dev'essere alimentato perennemente. Chi ha fatto provare tale gioia una volta è come quel ceppo che si è consumato per dare calore: se, mentre stava per spegnersi, gliene fosse stato messo accanto un altro, la fiamma e le bracie non si sarebbero estinte. Un uomo ha lasciato nel cuore d'una donna un grande vuoto? Non bisognava dare tempo al cuore di accorgersene. Ve ne sono tanti, a questo mondo, che non chiedono di meglio che mantenere viva la vampa della passione nei cuori [illegible]

Lalage rimane talmente persuasa della bontà di questo ragionamento, che apre le braccia al pastore, dimenticando presto, almeno così immagina il pubblico, l'ingrato marito...

La tela non era ancora ben calata, che tra la folla degli spettatori e delle spettatrici, in mezzo agli scrosci d'applausi, cento voci hanno gridato:

— L'autrice! L'autrice!

Emilienne d'Alençon è uscita quasi subito, tenuta per mano dai due interpreti del suo lavoro. Ahimè! Il contrasto tra codesti personaggi in costume greco, giovanissimi, e la celebre *demi-mondaine*, d'un'età rispettabile, piuttosto obesa e in *chandail* bianco con mantellina grigia e sciarpa verde, è parso a taluni disastroso. Ma lo strepito delle acclamazioni ha soffocato il bisbiglio delle osservazioni poco lusinghiere, sicchè la commediografa, felice, non ha fatto che lanciare baci alla platea.

Le amiche d'Emilienne d'Alençon erano tutte accorse allo spettacolo.

E ciò s'è svolto ai piedi dell'austera chiesa di San Sulpizio...

Ridano.

Violenta grandinata a Livorno

Livorno, 6, notte.

Ieri mattina alle 5, preceduta dal lungo brontolio del tuono, una violenta burrasca si è scatenata sulla nostra città. Tra lo scrosciare dei fulmini è caduta una imponente quantità di grandine dai chicchi assai grossi, che ha ricoperto le strade di un bianco strato. Nei punti più esposti al vento la grandine si è ammonticchiata tanto che sono dovuti intervenire gli spazzini pubblici per adunarla ed impedire così facili disgrazie, specie agli animali. Da quanto abbiamo potuto sapere soltanto la città è stata colpita dalla grandine. Però tutti gli orti ed i giardini in essa compresi hanno risentito danni irreparabili. La burrasca, che è stata accompagnata da poche raffiche di vento, è durata un'ora, ma verso le 5,55 ha avuto il suo massimo grado d'intensità. Qua e là sono caduti intonachi e grondaie senza peraltro produrre danni alle persone.

DA TORTONA

La festa degli alberi è stata celebrata con un discorso del prof. Riccardo De Polo, presenti tutte le autorità.

La Casa del Soldato ed il Circolo militare cattolico promossi dal vescovo e dal comandante del Presidio colonnello cav. Spalla sono stati inaugurati solennemente.

BOLLETTINO METEORICO

5 giugno 1927

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	29	14	½ coperto	
Milano	27	15	¼ coperto	
Genova	21	17	sereno	calmo
Venezia	21	15	coperto	»
Firenze	28	15	sereno	
Ancona	25	14	coperto	mosso
Bologna	28	16	¼ coperto	
Napoli	25	18	coperto	legg. m.
Taranto	24	19	»	»
Palermo	27	13	»	»
Catania	30	17	¼ coperto	
Cagliari	25	17	»	grosso
Messina	21	12	¼ coperto	grosso
Trieste	24	15	coperto	legg. m.
Trento	23	16	sereno	
Fiume	25	14	¼ coperto	legg. m.
Bari	28	18	¼ coperto	mosso
S. Remo	25	16	½ coperto	»

Temperatura ufficiale di Torino

Massima + [illegible] Minima + [illegible]

La giornata di ieri: serena.

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione Barometrica: ore 9: 73[illegible].

Temp. massima del giorno 6 + 25

Temp. minima notte dal 5 al 6 + 1[illegible]

Bimbo alessandrino che muore idrofobo

Milano, 6, notte.

Dell'idrofobia è rimasto vittima ieri dopo atroci ore di agonia, all'Istituto antirabbico dove era stato trasportato, il ragazzetto Mario Tamburelli di anni 4. Il disgraziato bambino era stato morsicato alcuni giorni fa a Montecalvo (Alessandria) da un cane randagio.

ANDREA TORRE, direttore politico.
Gigi Michelotti, condirettore respons.

Tipografia del giornale LA STAMPA